JUL 3 1946

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

Acc. e Bibl. d'It. Anno XVI fasc. VI pag. 309-364 Roma, 29 Agosto 1942 - XX

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO XVI - N. 6 - AGOSTO 1942 - XX

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E DELLE BIBLIOTECHE

Direttore: E. SCARDAMAGLIA
Redattore capo responsabile: G. ARCAMONE
Comitato di redazione:
E. APOLLONI; F. A. BONFIGLIO; G. BURGADA; F. DE CARLI; L. DE GREGORI;
A. GALLO; L. GUASCO; G. A. QUATTROCCHI

Collaboratori: ACCURTI Tomaso; BOSELLI Antonio; BRUERS Antonio; CALISSE Carlo; CARUSI Enrico; CIAN Vittorio; D'ADDABBO Leonardo; DE VECCHI DI VAL CISMON Cesare Maria; DI MARZIO Salvatore; ERCOLE Francesco; FAVA Domenico; FEDELE Pietro; FEDERICI Vincenzo; FERRARI Giannino; FERRARI Luigi; FRASCHETTI SANTINELLI Italia; GALBIATI Giovanni; GENTILE Giovanni; GIULIANO Balbino; GNOLI Tomaso; LEICHT Pier Silverio; MARPICATI Arturo; MENGHINI Mario; MERCATI Giuseppe Silvio; MOSCHETTI Andrea; NERI Ferdinando; OJETTI Ugo; ORTIZ Maria; SALATA Francesco; SALVAGNINI Francesco Alberto; SCACCIA SCARAFONI Camillo; SERVOLINI Luigi; SOLMI Arrigo; SORBELLI Alberto; USSANI Vincenzo.

SOMMARIO

TERESA LODI: Enrico Rostagno (ill.) . . . . . Pag. 309

CARLO GALASSI PALUZZI: La Biblioteca nazionale centrale . . . . . » 319

GAETANO GASPERONI: Nella Roma del Settecento: Gaetano Marini filologo ed archeologo . . . » 329

Informazioni e notizie: Direttive del DUCE per il potenziamento delle Biblioteche italiane, p. 337 — Tre anni di attività dell'Istituto per le relazioni culturali con l'estero, p. 337 — Convegno di Venezia per la Documentazione, p. 339 — I lavori per il Dizionario latino dell'Alto Medioevo, p. 341 — L'Accademia fiorentina «La Colombaria», p. 343 — Il nuovo statuto della Società italiana di nipiologia, p. 344 — Modifiche allo statuto dell'Associazione italiana fascista per l'igiene, p. 345 — La Fondazione «Vittorio Putti», p. 345 — Nomine a cariche accademiche, p. 346 — Nomine nelle RR. Deputazioni di storia patria, p. 346 — Esposizione giapponese alla Biblioteca Ambrosiana (*G. G.*), p. 346 — Mostra di stampe e libri del Rinascimento, p. 350 — Di un codice italiano sui viaggi di Niccolò de' Conti del XV secolo (*A. Bruno*), p. 351 — Il corso di preparazione agli uffici e ai servizi delle biblioteche popolari a Forlì, p. 354 — Il concorso alla borsa di studio «Principe e Principessa di Piemonte» della Fondazione Querini Stampalia, p. 354.

Cronaca delle biblioteche italiane: La riapertura della Biblioteca Riccardiana (*I. M. T.*), p. 355 — Spalato: Biblioteca civica. Ammissione al prestito, p. 356.

Bibliografia: Annali della Scuola (*A. L.*), p. 357 — Il lavoro nella Scuola (*A. L.*), p. 358.

Indici, p. 361.

FRATELLI PALOMBI - EDITORI - ROMA

ENRICO ROSTAGNO

Con la morte di Enrico Rostagno, già Direttore effettivo, e dal 1933 Direttore onorario della Medicea Laurenziana di Firenze, spentosi a Bari il 29 luglio scorso, scompare una delle più eminenti figure di bibliotecari italiani, un maestro delle discipline paleografiche e filologiche, che fu decoro e resterà vanto delle nostre biblioteche, delle quali contribuì col suo nome e con la sua opera a tenere alto il prestigio anche fuori d'Italia.

Non si esagera affermando che la fama di quest'uomo, oscuro per il gran pubblico, nel campo degli alti studi era, più che europea, mondiale: fama meritamente acquisita — nonostante la rara modestia — e per aver largito con inesausta prodigalità i tesori della sua dottrina a varie generazioni di studiosi d'ogni parte del mondo, e per aver legato il suo nome ai più cospicui cimelii delle collezioni manoscritte medicee, curandone la riproduzione in facsimile e l'illustrazione storico paleografica in pubblicazioni che onorano il nostro paese, e sono e resteranno modelli del genere.

Era nato a Saluzzo il 22 settembre 1860. Compiuti con onore gli studi secondari classici nella sua città, aveva seguito a Pisa, come alunno della Scuola Normale Superiore, i corsi universitari di lettere, laureandovisi nel 1884 con i pieni voti assoluti e la lode. L'aver vinto per concorso negli anni successivi varie borse di studio per l'interno e per l'estero gli diede agio di perfezionarsi in filologia classica, dapprima a Firenze, presso l'Istituto di Studi Superiori, sotto la guida di Domenico Comparetti e di Girolamo Vitelli, che lo ebbero tra i discepoli prediletti, poi in Germania, all'Università di Bonn, e nuovamente a Firenze nel 1887-88. Vincitore tra i primi del concorso per cattedre di latino e di greco nei licei, nel maggio dell'89 era abilitato per titoli alla libera docenza in lingua greca e latina presso l'Università di Roma e nominato assistente alla cattedra di latino e greco nella stessa Università. Gli si schiudeva così davanti, con le più lusinghiere promesse, la via dell'insegnamento superiore; ma all'Università, che gli avrebbe procurato emolumenti ed onori maggiori, egli doveva preferire la Biblioteca: segno non dubbio di vera vocazione. Il 1° novembre 1889 entrava come straordinario alla Laurenziana, con lo speciale incarico di compilare, insieme con Nicola Festa, il catalogo dei codici greci non descritti dal Bandini, auspice il Vitelli, che nel giovane taciturno filologo maturato alla

sua scuola aveva scoperto le più felici attitudini al bibliotecariato, integrate da una varia dottrina e da un'acribia che ne avrebbero fatto il custode e l'illustratore ideale dei tesori bibliografici medicei. Nel 1890, superati con somma lode i difficili esami di abilitazione all'ufficio di bibliotecario e di conservatore dei manoscritti, entrava, per fortuna delle Biblioteche, nelle nostre file col grado di sottoconservatore e, un anno appresso, di conservatore dei manoscritti nella stessa Laurenziana. S'iniziò così da parte sua a vantaggio della insigne Biblioteca quella intensa, intelligente e coscienziosa operosità che non fu più intermessa per ben quarantatrè anni.

Al catalogo dei manoscritti greci in collaborazione col Festa, pubblicato nel 1893, aggiunse di suo un nutrito supplemento di nuove accessioni nel 1898, l'uno e l'altro in quegli *Studi italiani di filologia classica* che furono la palestra dei migliori alunni del Vitelli, e dove il Rostagno stesso venne poi pubblicando via via brevi ma succosi articoli, frutto delle sue sagaci esplorazioni di manoscritti per lo più Laurenzani; mentre altri di carattere più specificamente bibliografico ne pubblicava più tardi nella *Rivista delle Biblioteche*, fondata e diretta da Guido Biagi. Il quale reggeva le sorti della Laurenziana quando il Rostagno v'entrò, e lo ebbe collaboratore valido ed apprezzato, indi successore degno. Il Biagi, erudito geniale, umanista moderno, penna agile e brillante, è stato una personalità troppo nota perchè se ne debbano qui accennare più che di sfuggita i tratti caratteristici: basterà dire che il binomio Biagi-Rostagno al governo d'una biblioteca unica nel suo genere qual'è la Laurenziana per oltre un trentennio, rappresentò il felice contemperamento e la reciproca integrazione di due nature e di due culture affatto diverse, e che l'Istituto, specie in rapporto al suo duplice pubblico cosmopolita, di visitatori e di studiosi, se ne avvantaggiò grandemente.

Pubblicandosi nel 1896 sotto gli auspici del Ministero della Pubblica Istruzione il facsimile dell'Eschilo Laurenziano, il Rostagno lo illustrava con una dotta prefazione. Nell'anno stesso era chiamato a far parte della Commissione ministeriale per la riproduzione delle Pandette fiorentine, impresa monumentale della quale gravarono su di lui le maggiori cure, prolungatesi per oltre un decennio; e la Commissione, della quale era solerte segretario, gli affidava altresì l'incarico di preparare la prefazione per la parte paleografica; giova sperare anzi che di questo lavoro non mai condotto ad esecuzione egli abbia almeno lasciato il materiale preparatorio raccolto.

Abilitato fin dal 1899 alla libera docenza in paleografia classica presso il R. Istituto di Studi Superiori di Firenze, nel 1902 assumeva l'insegnamento di questa materia.

Curò, nello stesso anno, per la collezione dei *Codices graeci et latini* del Sijthoff di Leida, la riproduzione in facsimile dei due Taciti medicei, dettandone nella lingua di Roma le illustrazioni storico-paleografiche, commendevoli, oltre che per la dottrina e l'informazione sicura, per la schietta ed elegante latinità. Non meno attente e amorose cure dedicava, un trentennio più tardi, al Virgilio mediceo (1931) e all'Orazio già appartenuto a Francesco Petrarca

(1933), l'uno e l'altro riprodotti con perfetta fedeltà dal Poligrafico dello Stato e accompagnati da una sua dotta memoria illustrativa.

Di molti altri suoi lavori di carattere paleografico e bibliografico fa menzione la bibliografia, e basti qui aver accennato ai più importanti; ugualmente attivo fu il suo apporto nel campo degli studi filologici, dove anzi aveva esordito con la memoria giovanile sulle fonti romane delle Georgiche di Virgilio, cui seguirono l'edizione della Giugurtina di Sallustio, le ricerche sul *corpus* cesariano, ecc. Incaricato dall'Istituto Storico Italiano e dalla Società Romana di Storia Patria di attendere all'edizione della Guerra Gotica di Procopio, apprestò tutto il materiale per l'apparato critico al Comparetti, che curò poi l'edizione (1895-98) e gliene tributò nella prefazione la meritata lode. Nè il suo interesse di filologo era circoscritto agli scrittori greci e latini; curò tra l'altro il testo critico della *Monarchia* di Dante per l'edizione delle Opere promossa dalla Società Dantesca in occasione del secentenario (1921); quello del cosiddetto « Compendio » della Vita di Dante attribuito al Boccaccio (1899); e pubblicò una magistrale recensione critica degli originali della « Storia d'Italia » di Francesco Guicciardini (1919).

Parallela all'operosità del dotto è poi quella più strettamente professionale, e più altamente meritoria, perchè largita liberalmente in aiuti e in consigli agli studiosi. Ben si può dire che non c'è stato in Italia o all'estero studioso serio di codici antichi che a lui sia ricorso, e che a voce o per corrispondenza non ne abbia avuto risposta sempre esauriente, spesso eccedente la domanda o precorrente a nuove domande, e non c'è pubblicazione italiana o straniera condotta su codici Laurenziani cui egli non abbia collaborato. Di questa che invero è la più nobile delle nostre quotidiane fatiche così scriveva egli stesso, rilevando l'efficacia del contributo che al progresso del sapere hanno recato le biblioteche ed i loro coscienziosi funzionari: « I più ignorano quanta virtù di abnegazione occorre sia nel bibliotecario, consapevole non solo ma osservante del suo dovere: il quale, mentre deve nutrire un assiduo amore per lo studio, e del frutto delle sue fatiche far godere innanzi a tutto quelli che a lui ricorrono, piuttosto che approfittarne per farne egli stesso pompa, deve esser rassegnato anche a far a meno del plauso del pubblico, che tali benemerenze per lo più o non conosce o non apprezza ». Io direi di più: direi che il bibliotecario non deve praticare la virtù inerte e negativa della rassegnazione, ma deve donare con letizia, per avere quello che ha donato. Egli in verità, se fu sempre prodigo dispensatore della sua sapienza, sempre rassegnato non fu: e non per ambizione di plauso, chè nessuno per indole e per principi ne era più alieno di lui, ma perchè qualche volta subiva delle usurpazioni vere e proprie, e taceva non tanto per spirito di rinunzia quanto per timidezza e per ritegno; ma ne chiudeva in sè un cruccio geloso ed amaro, o lo sfogava in certe postille marginali che negli esemplari Laurenziani dei libri incriminati dovevano ristabilire la verità e dare a ognuno il suo. Certo, se si aggiungessero alla bibliografia le pubblicazioni che senza portare il suo nome hanno avuto il contributo della sua

non di rado preponderante collaborazione, l'elenco ne risulterebbe notevolmente accresciuto (1).

Nel 1923, in seguito al collocamento a riposo del Biagi, assumeva la direzione della Laurenziana, e nel febbraio del '24 l'incarico della Soprintendenza bibliografica per le Marche e l'Umbria, allora annessa a quella Biblioteca. Molti anni prima avrebbe potuto esercitare gli uffici direttivi, se l'assenza di ogni ambizione e soprattutto il vivo attaccamento alla Laurenziana non l'avessero fatto riluttante alle reiterate proposte che gli venivano dai superiori, conscii del suo valore e dei suoi meriti: così nel 1912 rifiutò la direzione della Nazionale di Torino, nel 1913 quella della Marciana di Venezia.

La lunga consuetudine, il lungo studio e il grande amore l'avevano così intimamente connaturato con la Laurenziana, avevano creato tra l'uomo e l'ambiente una così perfetta aderenza e consonanza, che la sua caratteristica figura non si poteva ormai immaginare se non come parte integrante del monumento Laurenziano. A qualcuno parve staccato da una pagina dell'Evangelario Siriaco del sesto secolo: e in verità a dargli l'aspetto d'un monaco di rito orientale contribuiva quella tunica quasi talare, somigliante a una tonaca, ch'egli vestiva in biblioteca, la barba folta e lunga, la voce grave e profonda di officiante. Altri lo vide sotto la specie del mago: spirava infatti aria d'incantesimo e di sortilegio nella cripta ch'egli s'era scelta come studio, bassa e in penombra, sotto la grande aula michelangiolesca, tra lo stridore del ferro delle catene pendenti dai codici medicei, e il vecchio paleografo vi appariva quasi in veste esoterica d'iniziatore ai misteri della sua scienza ermetica.

Colpito dai limiti d'età e di servizio, nel 1933, dopo quasi nove lustri, dovette lasciare la Biblioteca a cui aveva consacrato con assoluta dedizione la nobile operosa vita. In riconoscimento delle sue alte benemerenze, e con provvedimento non mai prima adottato per altri, gli veniva allora conferito il titolo di Direttore onorario della Medicea Laurenziana (2). Fu per lui un grande con-

---

(1) Siano qui ricordate almeno quelle maggiori, e che, per essere relative a codici della sua Laurenziana, gli furono causa di più cocente rammarico: *Riproduzioni di codici miniati*. Cinquanta tavole in fototipia, da codici della R. Biblioteca Medicea Laurenziana, a cura del Dr. Guido Biagi. Firenze, De Marinis, 1914. — *Lo Zibaldone Boccaccesco Mediceo Laurenziano*, Plut. XXIX, 9. Riprodotto in facsimile a cura della R. Bibl. Med. Laur., con prefazione del prof. dott. Guido Biagi. Firenze, Olschki, 1915. — *Catalogo della Mostra Dantesca alla Medicea Laurenziana*, MCMXXI, Firenze. Milano, Bertieri e Vanzetti, 1923.

(2) Ci piace riportare qui il testo del decreto ministeriale: « Il Ministro Segretario di Stato per l'Educazione Nazionale, in considerazione del lungo e ininterrotto servizio prestato per quarantatrè anni dal Gr. Uff. Dott. Prof. Enrico Rostagno presso la R. Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze; in considerazione dell'opera assidua e sapiente svolta nel campo della cultura, sia con la interpretazione e la illustrazione degli antichi codici conservati in quell'insigne Istituto, sia con la illuminata assistenza agli studiosi, italiani e stranieri, che del prezioso materiale della Laurenziana si sono valsi: in considerazione dell'attività non meno assiduamente e fruttuosamente svolta come Maestro, nella Biblioteca e nella Università, per l'insegnamento delle discipline paleografiche e filologiche; decreta: E' conferito al Gr. Uff. Dott. Prof. Enrico Rostagno, collocato a riposo per raggiunti limiti di età e di servizio, il titolo di Bibliotecario Direttore onorario della R. Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Roma, 17 agosto 1933-XI. Il Ministro: Ercole ».

ENRICO ROSTAGNO

UNIV. OF MICH.

fort
con
l'ar
nuc
aste
dile
Lau
fu
test
teci
con

e d
ai r
tant

16*,
1889
Sopp
con
class
vol.
1894)
sica,
Plato
appe
chen
n. 47
1895;
1895;

forto morale, ma non attenuò il dolore e l'amarezza del distacco. *Rude donatus*, come amava dirsi, si considerò un escluso; e mentre avrebbe potuto, con l'animo scevro da ogni altra cura, coltivare ancora gli studi prediletti, rendere nuovi servigi alla scienza e alla stessa Biblioteca che tanto gli era cara, si astenne da ogni applicazione, si appartò, volle perfino separarsi dai suoi più diletti ricordi del passato, i libri e il carteggio scientifico, di cui fece dono alla Laurenziana, e da allora languì di passione nostalgica, in un isolamento che fu fatale al suo spirito. Chi scrive, e ha avuto l'onore di succedergli, è stata testimone, e, quanto l'indole riservata e schiva dell'uomo lo permetteva, partecipe di questo intimo tormento, nè può ripensarvi senza un sentimento di commozione e di rispetto.

Alla memoria di questo fedelissimo tra i fedeli, maestro a noi tutti di scienza e di vita, mandiamo il nostro reverente saluto, dal suo esempio auspicando che ai nostri Istituti non difettino funzionari altrettanto valenti e coscienziosi, altrettanto benemeriti e degni.

TERESA LODI

BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI DI ENRICO ROSTAGNO

Vergilius quae Rom. exempla secutus sit in Georgicis. Florentiae, typis G. Barbèra, 1888; 16°, pp. 115.

C. Sallusti Crispi De bello Jugurthino liber. Recognovit H. R. Firenze, G. C. Sansoni, 1889; 16°, pp. XI, 80.

Indice dei codici greci Laurenziani non compresi nel Catalogo del Bandini. I. Conventi Soppressi. II. S. Marco. III. Acquisti. IV. Ashburnhamiani. Appendice. (In collaborazione con N. Festa). Firenze, tip. F.lli Bencini, 1893; 8°, pp. 104. Estr. *Studi italiani di filologia classica*, vol. I.

Bellum Hispaniense cum cod. Laur. 68,8 collatum. *Studi italiani di filologia classica*, vol. II (Firenze, 1894), pp. 135-138.

Codici greci Laurenziani meno noti. *Studi italiani di filologia classica*, vol. II (Firenze, 1894), p. 154.

Il libro *De bello Africo* nel cod. Laurenziano Ashb. n. 33. *Studi italiani di filologia classica*, vol. I (Firenze, 1894), pp. 321-337.

De cod. 4 Plutei XXVIII qui Caesenae in Bibliotheca Malatestiana asservatur. Sta in: Plato's Republic, the Greek text ed. by B. Jowett and L. Campbell, vol. II (Oxford ,1894), appendix IV, pp. 157-164.

Bellum Alexandrinum cum codd. Laur. Ashb. 33 et Laur. Plut. LXVIII, 8 collatum. *Wochenschrift für klassische Philologie*, a. 12 (1895), n. 45, coll. 1242-1245; n. 46, coll. 1267-1271; n. 47, coll. 1292-1302.

Frammenti di un codice di rime volgari affine al Vat. 3793. Torino-Roma, E. Loescher, 1895; 8°, pp. 15. Estr. *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. XXVI.

La Bibbia di Francesco Redi [cod. Laur. Ashb. 1102]. Roma, tip. dell'Unione Coop. Ed., 1895; 8°, pp. 15. Estr. *Rivista delle Biblioteche*, a. e vol. VI.

Prefazione al facsimile dell'Eschilo Laurenziano, pubblicato sotto gli auspici del Ministero della Pubblica Istruzione. Firenze-Roma, F.lli Bencini, 1896; 4°, pp. 12.

«*De generatione hominis*». Firenze, tip. F.lli Bencini, 1896; 8°, p. 1. Estr. *Studi italiani di filologia classica*, vol. V.

Scolii di Olobolo all'*Ara di* Dosiade. Firenze, tip. G. Bencini, 1896; 8°, pp. 2. Estr. *Studi italiani di filologia classica*, vol. V.

Il codice «Angelucci», ora Laur. Ashb. [1714], del Canzoniere di Giusto de' Conti. Firenze, tip. L. Niccolai, 1896; 16°, pp. 31. Estr. *Rivista delle Biblioteche*, a. e vol VII, n. 1.

Castellani (C.), Catalogus codd. graecorum qui in Bibliothecam D. Marci Venetiarum inde ab anno MDCCXL ad haec usque tempora inlati sunt (Venetiis, 1895). [Recensione]. *Rivista delle Biblioteche*, a. e vol. VII (1896), n. 1, pp. 63-64.

Jorga (N.), Thomas III Marquis de Saluces. (Saint-Denis, 1893). [Recensione]. Firenze, tip. Galileiana, 1896; 8°, pp. 8. Estr. *Archivio Storico Italiano*, ser. V, tomo XVII, disp. 1.

Di una tavola d'abbreviature tratta da un codice Braidense, con un appendice di tavole e una dichiarazione sull'uso delle cifre arabiche, da codici Laurenziani. Firenze, tip. L. Niccolai, 1897; 8°, pp. 17. Estr. *Rivista delle Biblioteche*, a. e vol. VII, nn. 9-12.

Lettere inedite di Ludovico Antonio Muratori a Domenico M. Manni. Venezia, tip. F.lli Visentini, 1897; 16°, pp. 35. Estr. *Rivista delle Biblioteche*, a. e vol. VIII, nn. 1-5.

E. Kuhn und H. Schnorr von Carolsfeld, Die Transcription fremder Alphabete (Leipzig, 1897). [Recensione]. *Rivista delle Biblioteche*, a. e vol. VIII (1897), nn. 1-5, pp. 118-119.

Edward Moore, Studies in Dante. First series. Scripture and classical authors in Dante (Oxford, 1896). [Recensione]. *Bullettino della Società Dantesca Italiana*, N. S., vol. V (1897-98), pp. 1-9.

Indicis codicum graecorum Bybliothecae Laurentianae Supplementum. Firenze tip. F.lli Bencini, 1898, 8°. Estr. *Studi italiani di filologia classica*, vol. VI, pp. 129-166.

Ehrle (Franz), Della conservazione e del restauro dei manoscritti antichi. [Traduzione di E. R.]. *Rivista delle Biblioteche*, a. IX (1898), n. 1, pp. 5-11; n. 2, pp. 19-25.

Miscellanea Laurenziana. I: Codici smarriti o sottratti. *Rivista delle Biblioteche*, a. e vol. IX (1898), n. 12, pp. 181-188.

Hermann Grauert, Neue Dante-Forschungen (Histor. Jahrbuch, 1897, pp. 58-87). [Recensione]. *Bullettino della Società Dantesca Italiana*, N. S., vol. V (1897-98), pp. 184-192.

Dantes Vita Nova. Kritischer Text von Friedrich Beck (München, 1896). - Friedrich Beck, Die Metapher bei Dante (Neuburg a. d. D., 1896). [Recensione]. *Giornale Dantesco*, VI (N. S., vol. III), 1898, pp. 202-211.

La Vita di Dante. Testo del così detto «Compendio» attribuito a Giovanni Boccaccio, per cura di E. R. Bologna, N. Zanichelli, 1899; 8°, pp. LVII, 75. (Biblioteca storico-critica della letteratura dantesca, II-III).

Cappelli (Adriano), Lexicon abbreviaturarum quae in lapidibus, codicibus et chartis Medii Aevi occurrunt (Milano, 1899). [Recensione]. Firenze, s. t., 1899; 8°, pp. 7. Estr. *Archivio Storico Italiano*, ser. V, tomo XXIII, disp. 1.

Il *Monumentum Gonzagium* di Giov. Benevoli o Buonavoglia. Firenze, L. S. Olschki, 1899 8° fig., pp. 28. Estr. *La Bibliofilia*, vol. I, 1899-1900, disp. 6-8.

D'un pregevole codice della Cosmografia di Tolomeo. Firenze, L. S. Olschki 1899; 8° fig., pp. 7. Estr. *La Bibliofilia*, vol. I, 1899-900, disp. 10.

De cautelis, breviationibus et punctis circa scripturam observandis. Trattato medievale di anonimo, per cura di E. R. Firenze, tip. L. Franceschini, 1900; 8°, pp. 54. Estr. *Rivista delle Biblioteche*, a. e vol. XI, nn. 10-11.

Di un esemplare del *De christiana religione* di Marsilio Ficino. Firenze, L. S. Olschki, 1901; 8°, pp. 13. Estr. *La Bibliofilia*, vol. II, 1900-901, disp. 11-12.

Aus Dantes Seelenleben, von H. Grauert (München, 1899). [Recensione]. *Bullettino della Società Dantesca Italiana*, N. S., vol. IX (1901-902), pp. 26-29.

The Isopo Laurenziano, edited by M. P. Brush (Columbus, Ohio, 1899). [Recensione].

Torino, E. Loescher, 1901; 8°, pp. 8. Estr. *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. XXXVII.

Die Fortschritte der Diplomatik seit Mabillon, vornehmlich in Deutschland-Oesterreich, von Richard Rosenmund (München-Leipzig, 1897). [Recensione]. Firenze, tip. Galileiana, 1901; 8°, pp. 8. Estr. *Archivio Storico Italiano*, ser. V, tomo XXVII, disp. 2.

Tacitus, Codex Laurentianus Mediceus 68,I phototypice editus. Praefatus est H. R. Lugduni Batavorum, A. W. Sijthoff, 1902, fol. (*Codices graeci et latini photographice depicti*, tomi VII pars prior).

Tacitus, Codex Laurentianus Mediceus 68, II phototypice editus. Praefatus est H. R. Lugduni Batavorum, A. W. Sijthoff, 1902, fol. (*Codices graeci et latini photographice depicti*, tomi VII pars posterior).

F. G. Florentini [codices, qui Eusebii Pamphili Praeparationem Evangelicam continent] denuo descripti a prof. H. R. Sta in: Eusebii Pamphili Evangelicae Praeparationis libri XV. Recensuit E. H. Gifford. Vol. I (Oxonii, 1903), pp. XIX-XXIII.

La libreria del Boccaccio. *Rivista delle Biblioteche*, a. e vol. XIV (1903), nn. 5-6, pp. 93-94.

Di Diodata Saluzzo. *Il Piemonte*, a. I, n. 16, Saluzzo, 10 ottobre 1903.

Sui libri e mss. di Alfieri. *Il Piemonte*, a. I, n. 18. Saluzzo, 24 ottobre 1903.

La Mostra degli autografi di Vittorio Alfieri nella R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana. Prato, tip. Giachetti, 1904; 8°, pp. 15. Estr. *Rivista delle Biblioteche*, a. e vol. XIV (1903), nn. 10-11.

Frammenti d'antichi codici [del « Roman de Renart » e dell'« Acerba » di Cecco d'Ascoli]. Per nozze Schiaparelli-Vitelli. Saluzzo, tip. Bovo e Baccolo, 1904; 8°, pp. 27. Estr. *Archivio Storico dell'antico Marchesato di Saluzzo*, a. II, nn. 1-4.

Cinque lettere inedite di Silvio Pellico. Per nozze Cavazza-Righi. Saluzzo, tip. Lobetti-Bodoni, 1904; 8°, pp. 12.

Ancora sul *De generatione hominis*. Firenze, tip. G. Bencini, 1905; 8°, p. 1. Estr. *Studi italiani di filologia classica*, vol. XIII.

Di alcuni excerpta del cod. Laur. 59,13. Firenze, tip. G. Bencini, 1905; 8°, pp. 1. Estr. *Studi italiani di filologia classica*, vol. XIII.

Enrichetta Caetani di Sermoneta, Alcuni ricordi di Michelangelo Caetani di Sermoneta (Firenze, 1904). - Epistolario del Duca Michelangelo Caetani di Sermoneta, vol. I (Firenze, 1902). - Id. id., Corrispondenza dantesca (Ibid., 1903). [Recensione]. *Bullettino della Società Dantesca Italiana*, N. S., vol. XIII (1906), pp. 53-56.

Enrichetta Caetani di Sermoneta. [Necrologio]. *Bullettino della Società Dantesca Italiana*, N. S., vol. XIII (1906), p. 159.

Relazione del Segretario [E. R. sull'operato della Commissione Esecutiva della Società Dantesca Italiana durante l'annata 1904-1905]. *Atti e Notizie della Società Dantesca Italiana*, 1906, n. 1 (Firenze, 1907), pp. 60-64.

Le onoranze a Pasquale Villari nella R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana. Firenze, stab. tip. Aldino, 1908; 8°, pp. 8. Estr. *Rivista delle Biblioteche*, a. e vol. XIX, n. 1.

La Sala Dantesca nella Classense di Ravenna. *Il Marzocco*, a. XIII, n. 37, Firenze, 13 settembre 1908.

Il II Congresso delle Scienze a Firenze. La Storia. *Il Marzocco*, a. XIII, n. 43. Firenze, 25 ottobre 1908.

Ehrle (Franz), Della Conferenza internazionale di S. Gallo [intorno alla conservazione e al restauro dei manoscritti antichi]. Traduzione del prof. E. R. *Rivista delle Biblioteche*, a. e vol. XX (1909), n. 8, pp. 113-132.

Vassalli (Filippo E.), Di talune clausole con riferimento al *dies mortis* nel legato e nella stipulazione (Firenze, 1910). - Morgan (Morris H.), A bibliography of Persius (Cambridge, Mass., 1909). - Balsamo (A.), Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Piacenza

(Piacenza, 1910). - Atlas der Nederlandsche Palaeographie, bewerkt door H. Brugmans en O Oppermann (s'Gravenhage, 1910). [Recensioni]. *Rivista delle Biblioteche*, a. e vol. XXI (1910), nn. 6-7, pp. 109-112.

Sul testo della «Lettera di Dante ai Cardinali italiani» [con la trascrizione della lettera dal cod. Laur. Plut. XXIX, 8]. Per nozze Rosenthal-Olschki. Firenze, tip. Giuntina. 1912; 8°, pp. 9. (Ed anche in estr. da *La Bibliofilia*, a. XIV, 1912-13, disp. 8).

La Germania di Cornelio Tacito nel ms. latino n. 8 della Biblioteca del conte G. Balleani in Jesi. Edizione diplomatica-critica a cura di Cesare Annibaldi (Leipzig, 1910). [Recensione]. *Atene e Roma*, a. XV (1912), nn. 157-159, coll. 78-84.

L. Schiaparelli, Tachigrafia sillabica nelle Carte italiane (Roma, 1910). [Recensione]. *Archivio Storico Italiano*, ser. V, tomo XLIX, a. 1912, pp. 134-137.

Di un codice dei *Collectanea rerum memorabilium* di Solino [Laur. Ashb. 1235]. Firenze, L. S. Olschki, 1913; 8°, pp. 12. Estr. *Rivista delle Biblioteche*, a. e vol. XXIV (1913), nn. 6-9.

Per la storia degli studi Boccacceschi. Firenze, tip. E. Ariani, 1913; 8°, pp. 24. Estr. *Miscellanea storica della Valdelsa*, a. XXI, fasc. 2-3.

«Fannogli onore, e di ciò fanno bene». Sta in: *Nei Parentali di G. B. Bodoni* (Saluzzo, tip. Lobetti-Bodoni, 1913), pp. 50-53.

Carte Bodoniane nella Laurenziana. [Quattro lettere inedite del Bodoni al conte Giulio Bernardino Tomitano]. *Giambattista Bodoni*, numero speciale del Bollettino mensile *La Scuola Fiorentina del Libro*, settembre 1913, pp. 5-8.

L. Schiaparelli, Tachigrafia sillabica nelle Carte italiane. Parte II (Roma, 1912) [Recensione]. *Archivio Storico Italiano*, a. 72 (1914), vol. I, pp. 75-79.

Della riproduzione de' palinsesti e d'un nuovo sistema italiano ad essa applicato. Firenze, tip. Giuntina, 1915; 8°, pp. 12, con due tavole. Estr. *Rivista delle Biblioteche*, a. e vol. XXVI, nn. 1-4.

Litterae unciales. Noterella paleografica, Firenze, tip. Giuntina, s. d.; 8°, pp. 4. Estr. *Rivista delle Biblioteche*, a. e vol. XXVI (1915), nn. 11-12.

Antonio Fiammazzo, Il Commento dantesco di Graziolo de' Bambaglioli dal «Colombino» di Siviglia con altri codici raffrontato (Savona, 1915). [Recensione]. *Bullettino della Società Dantesca Italiana*, N. S., vol. XXIII (1915), pp. 144-154.

Memoriale a S. E. il Ministro della Istruzione [nel nome della Società Dantesca Italiana per ottenere un aiuto alla preparazione della edizione critica delle Opere di Dante], redatto dal segretario E. R. *Atti e Notizie della Società Dantesca Italiana*, 1911-14, n. 4 (Firenze, 1915), pp. 45-47.

In memoriam: Alessandro Moroni, Domenico Gnoli, Edoardo Alvisi. *Rivista delle Biblioteche*, a. e vol. XXVII (1916), nn. 1-5, pp. 78-79.

Francesco Maggini, La «Rettorica» italiana di Brunetto Latini (Firenze, 1912). - Id., La «Rettorica» di Brunetto Latini: testo critico (Firenze, 1915). [Recensione]. *Bullettino della Società Dantesca Italiana*, N. S., vol. XXIII (1916), pp. 72-90.

I Codici Ashburnhamiani della R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze. Vol. I, fasc. 5 [compilato da E. R., che aveva collaborato con Cesare Paoli ai fascicoli precedenti]. Roma (Firenze, L'Arte della Stampa), 1917; 8°, pp. 321-400.

Cenni sul Tolomeo [Laur., col. I del Plut. XXX]. Per nozze Almagià-Mori. Firenze, 1917, fol., con una carta geogr.

Fowler (Mary), Cornell University Library, Catalogue of the Petrarch Collection bequeated by Willard Fiske (Oxford, 1916). - Giorgi (Ignazio), Biografie farfensi di Papi del X e dell'XI secolo (Roma, 1916). [Recensioni]. *Rivista delle Biblioteche*, a. e vol. XXVIII (1917), nn. 5-7, pp. 92-94.

La «Storia d'Italia» di Francesco Guicciardini ne' manoscritti originali e nell'edizione critica curata da Alessandro Gherardi. Firenze, G. C. Sansoni, 1919; 8°, pp. 134.

Frammenti di un libro di palmomanzia. *Papiri greci e latini* (Pubblicazioni della Società Italiana), vol. VI (Firenze, 1920), n. 728, pp. 166-170.

Le Opere di Dante. Testo critico della Società Dantesca Italiana. [A pp. 35?-412: Monarchia, a cura di E. R.]. Firenze, R. Bemporad e Figlio, 1921; 16°, pp. XXXI, 976.

Noterella paleografica (Dante, Epist. VIII, 2 fine). *Il Nuovo Giornale Dantesco*, a. V (I della N. S.), 1921, pp. 17-18.

Echi del 1859. [Intorno alla proposta, fatta fino dal 1859, della Lettura di Dante in Or San Michele e d'un Museo Dantesco nella Casa di Dante]. *Il Marzocco*, a. XXVI, n. 18, Firenze, 1° maggio 1921.

[Cenni necrologici del march. Pietro Torrigiani, senatore del Regno, e del prof. Gilberto Secrétant]. *Bullettino della Società Dantesca Italiana*, N. S., vol. XXVIII (1921), pp. 136-138.

Schiaparelli (Luigi), La scrittura latina nell'età romana. Note paleografiche (Como, 1921). [Recensione]. *Rivista delle Biblioteche*, a. e vol. XXXII (1921), pp. 97-100.

Dall'Ambrosiana al Vaticano. Pio XI. *Il Marzocco*, a. XXVII, n. 7, Firenze, 12 febbraio 1922.

Mostra storica di Geografia inaugurata nella Laurenziana il 29 marzo 1921. Indice, seguito da un elenco di manoscritti e di libri Laurenziani e Riccardiani attinenti alla Geografia. Firenze, tip. G. Cencetti, 1923; 8°, pp. 35. Estr. *Rivista delle Biblioteche*, N. S., a. I (1923), nn. 3-6, pp. 27-59.

A proposito del sonetto «Chi nella pelle d'un monton fasciasse». *Studi Danteschi*, vol. VI (Firenze, 1923), pp. 137-138.

Ritrovamento di tutti i libri della Storia di Livio? *Il Marzocco*, a. XXIX, n. 35, Firenze, 31 agosto 1924.

Precedenti di delusione e dubbi paleografici [a proposito dei libri di Livio...]. *Il Marzocco*, a. XXIX, n. 37. Firenze, 14 settembre 1924.

Livio riperduto. *Il Marzocco*, a. XXIX, n. 39, Firenze, 28 settembre 1924.

Dal Monumento Mediceo Laurenziano alla Cattedra di Dante in Orsanmichele [In morte di Guido Biagi]. *Il Marzocco*, a. XXX, n. 3, Firenze, 18 gennaio 1925.

Luigi Negri, Dante e il testo della «Vulgata» (*Giornale storico della letteratura italiana*, LXXXV, pp. 288-307). [Recensione]. *Studi Danteschi*, vol. X (Firenze, 1925), pp. 122-127.

Il testo di Virgilio. *Il Marzocco*, a. XXXII, n. 17, Firenze, 24 aprile 1927.

I Viaggi di Cosimo III e un illustratore toscano della Spagna secentesca [Pier Maria Baldi]. *Il Marzocco*, a. XXXII, n. 48, Firenze, 27 novembre 1927.

Gennaro Maria Monti, Le Confraternite medievali dell'Alta e Media Italia (Firenze, 1927). [Recensione]. Firenze, L. S. Olschki, 1928; 8°, pp. 8. Estr. *Archivio Storico Italiano*, ser. VII, vol. IX, 2.

Un codice autografo della «Teseide» di Giovanni Boccaccio. *Il Marzocco*, a. XXXIV, n. 6, Firenze, 10 febbraio 1929.

Chioma o ricciolo? [A proposito della «Chioma di Berenice» di Callimaco]. *Il Marzocco*, a. XXXIV, n. 12, Firenze, 24 marzo 1929.

Indici e Cataloghi della R. Biblioteca Medicea Laurenziana. Roma, 1929; 8°, pp. 7. Estr. *Accademie e Biblioteche d'Italia*, a. III, n. 1, agosto 1929.

Per il «Bimillenario Virgiliano». *Il Marzocco*, a. XXXV, n. 6, Firenze, 9 febbraio 1930.

Carlo Frati. [Necrologio]. *Accademie e Biblioteche d'Italia*, a. III, n. 5, aprile 1930, pp. 423-426.

Sul «Virgilio Mediceo». Notizie. *Accademie e Biblioteche d'Italia*, a. IV, n. 2, ottobre 1930, pp. 105-110. (Già pubbl. in ristrettissimo numero d'esemplari nell'occasione dell'inaugurazione dell'Istituto Poligrafico dello Stato, 27 ottobre 1930).

Il Codice Mediceo di Virgilio. [Illustrazione storico-paleografica che accompagna il Facsimile del Codice Mediceo di Virgilio pubblicato dall'Ist. Poligr. dello Stato per il Bimillenario Virgiliano]. Roma, Libreria dello Stato, 1931; 8° fig., pp. 86.

Alighieri (Dante), La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento. Purgatorio, a cura di G. Biagi, G. L. Passerini, E. Rostagno. Torino, Unione Tip. Ed. Torinese, 1931, fol.

Dantis Alagherii Monarchiae liber et Epistolae ex cod. Vat. Palat. Lat. 1729 phototypice expressa. Praefatus est Fridericus Schneider (Romae, 1930). - Die Monarchia Dantes aus der Berliner Handschrift Cod. Lat. Folio 437 als Faksimile-Druck herausgegeben von Friedrich Schneider (Weimar, 1930). - Dantes Briefe an die Fürsten und Völker Italiens aus dem Cod. 101 S. Pantaleo 8... im Faksimile-Druck herausgegeben von Friedrich Schneider (Zwickau, 1930). [Recensione]. Firenze, G. C. Sansoni, 1931, 8°. Estr. *Studi Danteschi*, vol. XV, pp. 121-125.

Giuseppe Lando Passerini. [Necrologio]. *Accademie e Biblioteche d'Italia*, a. V (1931-1932), fasc. 3-4, pp. 338-340.

Le scuole per i bibliotecari in Italia. Roma, Ist. Poligr. dello Stato, 1932; 8°, pp. 12. Estr. *Atti del I Congresso mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia*, Roma-Venezia, 15-30 giugno 1929, vol. V.

L'Orazio Laurenziano già di Francesco Petrarca. [Memoria illustrativa che accompagna il Facsimile del codice Laur. pubblicato dall'Istituto Poligr. dello Stato]. Roma, Libreria dello Stato, 1933; 8°, pp. 60. (Ristampato in *Accademie e Biblioteche d'Italia*, a. VII (1933-34), fasc. 1, pp. 7-23).

Del Ms. Laur. Petrarchesco Pl. LIII, 35. Parma, Off. graf. Fresching, s. d., 8°, pp. 7. Estr. *Archivio Storico per le Provincie Parmensi*, N. S., vol. XXXIV (1934).

La « Società Dantesca Italiana ». *Accademie e Biblioteche d'Italia*, a. VIII (1934), fasc. 5, pp. 417-429.

LA BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

COME sempre, si tratta innanzi tutto d'intendersi, e di non lasciarsi a priori suggerire concetti impropri dalla genericità del titolo.

Biblioteca Centrale: ma centrale in che senso? Perchè accentra o perchè decentra esercitando una funzione veramente centrale cioè, dirigendo dal centro?

E se accentra, che cosa accentra? Tutti i libri possibili e immaginabili, o tutti i poteri normativi e direttivi?

E se esercita una funzione centrale la esercita come può farlo un archivio che aduna materialmente tutti i possibili documenti, o come può farlo un catalogo che aduna tutte le possibili indicazioni relative ai documenti? O come può farlo un centro che coordina e informa?

Ora occorre non solo non lasciarsi in qualche modo suggestionare dal valore così vastamente comprensivo ma al tempo stesso così indeterminatamente vago della parola « centrale »; ma occorre — dopo aver individuato i significati principali che la locuzione può assumere — occorre, diciamo, vedere un po' in qual modo, da un punto di vista pratico e concreto, è innanzitutto materialmente consentito optare per uno o più dei possibili significati della parola; occorre in pari tempo saggiare la stessa cosa da un punto di vista teorico e razionale; per puntare, infine, decisamente sulla realizzazione di quegli aspetti del problema che al tempo stesso presentano pratiche possibilità di concretezza e rispondono ai fini scientifici e culturali che ci si può e ci si deve prefiggere nel creare o nel riordinare una Biblioteca Centrale Nazionale.

La quale Biblioteca è naturalmente alla base di ogni possibile serio ordinamento o riordinamento — ed incremento — della vita scientifica e culturale di una Nazione; vita che è ovviamente basata, e per buona parte determinata, dall'ordinamento o dal riordinamento più o meno logico e razionale, e dai mezzi più o meno adeguati e acconci, che si stabiliscono e si concedono per il funzionamento delle biblioteche: delle quali la Biblioteca Centrale e Nazionale deve essere l'esponente principale.

E cominciamo subito col considerare l'aspetto più, vorremmo dire, duramente pratico e concreto del problema; cioè stabiliamo il valore che si può fare assumere alla parola « centrale » nei confronti dell'aspetto « quan-

titativo » della questione, la quale, in questo caso, è innanzi tutto una questione di cubatura; poi di finanziamento, poi di funzionamento.

Di cubatura. Se per Biblioteca Centrale si deve intendere la biblioteca che aduna idealmente tutte le possibili entità bibliografiche apparse o che appariranno dalla invenzione della stampa fino alla consumazione dei secoli, si vede di colpo che ci si trova dinanzi ad una soluzione che è praticamente, materialmente, inoppugnabilmente in contrasto con le più elementari esigenze della realtà. Quale cubatura, infatti, dovremmo immaginare per una biblioteca (sia pure organizzata con tutte le moderne e future risorse della tecnica) che dovrebbe adunare un numero indefinito di milioni di volumi grandi e piccoli, di opuscoli, di trattati, di miscellanee, di volanti, di incunaboli, di codici ecc. ecc.?

Anche a voler dire che affrontando il problema edilizio per la costruzione e ricostruzione di una così fatta biblioteca ci si dovrebbe preoccupare di un secolo o due (perchè i posteri dovrebbero poi costruire man mano sempre più mastodontiche teche) ci si troverebbe sempre di fronte ad una tale dismisura di metri cubi da far comprendere che, anche considerata soltanto da questo punto di vista, non si può attribuire alla parola « centrale » il significato di adunare tutti i libri passati, presenti e futuri: specie in un Paese come l'Italia che di libri ne ha adunati da sola — nel passato — quanti nessun'altra nazione ha mai potuto fare.

Il finanziamento. E che dire delle cifre iperboliche che occorrerebbero per costruire e ricostruire sopra terra e sotto terra un edificio di così sproporzionata cubatura? E dopo averlo costruito o ricostruito (qui rifare vuol dire fare da capo) cosa verrebbe a costare l'attrezzatura doverosamente, necessariamente moderna di una biblioteca di tal fatta e misura? E dove e quando mai si potrebbe sperare di avere i fondi per un sì fatto finanziamento? E dopo aver pensato alle spese di impianto e di sistemazione, cosa si dovrebbe mettere in bilancio per le spese di gestione e di manutenzione?

E pensiamo per un momento ai chilometri di binari o di teleferica per far trasportare da un quartiere all'altro (è proprio il caso di parlare così) della mastodontica bibliocittà, i volumi richiesti quotidianamente! E le spese di energia elettrica, gli impianti telefonici e relativi canoni, l'illuminazione, la difesa contro gli incendi, la spolveratura e insomma tutto quello che la moderna biblioteconomia richiede? E il personale? Quanti direttori, vice-direttori, capi-settore, addetti, applicati, fattorini, occorrerebbero (e occorrerebbe pagare e pensionare) per il governo scientifico e razionale di tanti milioni di libri sempre crescenti a dismisura; e per le più elementari esigenze di manutenzione di un così innumerevole numero di metri cubi?

Il funzionamento. Il problema del funzionamento non va qui considerato più sotto il punto di vista del finanziamento, perchè di questo rapidissimamente or ora abbiamo fatto cenno. Il problema del funzionamento di una Biblioteca Centrale che credesse di poter essere tale soltanto assumendo le elefantiache proporzioni di un smisurato archivio, va considerato non soltanto, e anzi aggiungerò, non soprattutto dal punto di vista dell'onere finanziario che ciò comporterebbe, quanto da un punto di vista strettamente tecnico

e organizzativo, e quindi della capacità, del grado di maturità professionale degli uomini, e della tradizione, o diciamo esperienza già acquisita.

Ora, se già per l'attuale Biblioteca Centrale Nazionale nonostante lo spirito di sacrificio e di dedizione dei dirigenti e di parte del personale riesce semplicemente impossibile con le risorse tecniche, organizzative e finanziarie che realmente abbiamo e che sono fatalmente in dipendenza dell'abbandono in cui da 70 anni sono lasciate le biblioteche; se, diciamo, non riesce possibile avere semplicemente i libri in lettura senza dover attendere talvolta delle ore e talvolta, dopo queste ore, sapendo soltanto che il libro non si trova (la famosa frase « in lettura » sappiamo tutti molto spesso che cosa vuol dire); se, dunque, con una Biblioteca Centrale che è appena un'ombra di quella che dovrebbe adunare ogni e qualsiasi genere di libri passati, presenti e futuri, non si riesce ad avere quel minimo che il decoro di una grande nazione imporrebbe, cosa si deve pensare dell'altra più ampia e comprensiva?

Non è il caso di chiudere gli occhi dinanzi alla realtà così come si è determinata da quasi un secolo, e dimenticarsi che il problema del funzionamento delle biblioteche non è soltanto un problema finanziario ma è soprattutto un problema di organizzazione e di tecnica e quindi in ultima analisi un problema di uomini: uomini che non si possono da un giorno all'altro creare, specie quando si tratterebbe di impiantare una organizzazione mastodontica della quale nessuno da noi ha esperienza personale e diretta.

Ma supponiamo che nonostante le difficoltà materiali e quantitative, morali e qualitative, si voglia, e si riesca, da noi, così come stanno in concreto le cose, a costruire, finanziare e organizzare una biblioteca centrale come quella utopistica alla quale abbiamo fatto cenno.

E con ciò? A che cosa e a chi in realtà lo sforzo smisurato riuscirebbe utile?

Perchè evidentemente una biblioteca, come ogni altra impresa, può trovare la sua giustificazione soltanto nella utilità reale che essa presenta.

Ora vediamo un po': i frequentatori delle biblioteche sempre più, e sempre fatalmente più, si indirizzano verso biblioteche specializzate ove i libri possono essere a portata di mano, ove la ricerca è facilitata da un bibliotecario esperto nella materia, ove insieme con i libri si trovano adunati periodici, riviste, bollettini, repertori, sempre della materia e sempre a portata di mano; ove inoltre ci si incontra con altri studiosi anch'essi specializzati nelle varie materie e si ha con loro un commercio diuturno di idee, di notizie, di propositi, di mutui suggerimenti.

Ma non basta. Sempre più i frequentatori abituali delle biblioteche o, diciamo, gli studiosi, sentono la necessità di avere la *loro* biblioteca *presso* un Ente scientifico che coordini e promuova studi nell'ambito della materia di loro specializzazione. Sempre più presso questi enti di scienza e di cultura si sente la necessità di adunare strumenti che integrino il fondamentale sussidio rappresentato dal libro, e cioè di adunare schedari per autori, materia e soggetto, fototeche, gabinetti fotografici (e domani radiografici) selezionatrici ecc., ecc.

E allora che cosa dovremmo concludere? Che bisogna abolire il moto uniformemente accelerato verso il potenziamento o la creazione di vecchi e nuovi centri di scienza specializzati in determinati rami del sapere? oppure che questi centri possono rappresentare qualchecosa di serio e di organico anche se sprovvisti di una biblioteca per quanto umanamente è possibile completa di tutto quanto si riferisce alle rispettive discipline? O, non potendo evidentemente fare affermazioni mostruose di questo genere, dovremmo farne un'altra ancora più mostruosa e cioè che presso la grande Biblioteca Centrale non solo devono esservi tutte le biblioteche specializzate ma addirittura tutti gli istituti che non possono fare a meno delle rispettive biblioteche?

E ancora: dovremo, per esempio, sostenere che specie nelle moderne metropoli — ove le distanze sono largamente chilometriche — può essere saggia cosa obbligare gli studiosi a perdere delle ore di tempo per passare prima presso i loro istituti e arrabbattarsi più o meno con i volumi che le biblioteche dei vari enti posseggono, e correre poi da un capo all'altro della città alla grande Biblioteca Centrale per poter consultare i libri della propria disciplina che mancano presso il proprio centro naturale di studio?

A che cosa dunque, e a chi, riuscirebbe utile la mastodontica Biblioteca Centrale che non potendo assumere il carattere di un centro vivo di studi e di ricerche finirebbe più o meno con l'essere praticamente la tomba universale dei volumi pubblicati dall'invenzione della stampa alla consumazione dei secoli?

Mi sembra incontrovertibile che se ci si domanda *a chi* questa Biblioteca potrebbe servire, si può pacificamente rispondere che agli studiosi non solo non servirebbe ma recherebbe il maggiore dei danni possibili.

Se poi ci si domanda a *che cosa* la medesima biblioteca potrebbe servire, la risposta credo potrebbe essere una sola, ed è la risposta che è stata data dai fautori dell'accentramento totalitario.

La risposta è una sola: la grande Biblioteca Centrale dovrebbe essere l'*archivio* che conserva gelosamente almeno una copia di tutti i volumi pubblicati.

L'argomento a prima vista sembra di notevole peso, anche perchè colpisce subito l'immaginazione il concetto di un ente che assicura per i secoli la conservazione di almeno un esemplare di quanto è stato pubblicato.

Ripeto però che si tratta piuttosto di una vaga impressione fatta sull'immaginazione anzichè sulla sana e pacata ragione, perchè, infatti, appena si comincia a ragionare si vede che la Biblioteca Centrale nel senso per noi errato della parola avrebbe diritto alla vita assumendo piuttosto il titolo di magazzino centrale o universale, che dir si voglia, delle opere a stampa: dato che in quanto a far vivere, e non soltanto a conservare, i libri abbiamo già visto che è perfettamente controindicata. Sarebbe, insomma, come il più grande istituto per la imbalsamazione della carta stampata; funzione utilissima del resto, ma che non può giustificare il titolo di biblioteca, almeno nel senso che ormai noi sogliamo dare a questa parola: perchè dal punto di vista etimologico si potrebbe proprio dire che si tratta di una teca (o tomba, o magazzino) per contenere i libri.

E poichè ci sembra di aver apoditticamente dimostrato che la Biblioteca Centrale accentratrice di tutti i volumi possibili e immaginabili non servirebbe a nulla e a nessuno, ci sia lecito ripetere quello che già da molti anni andiamo dicendo e in parte scrivendo, e cioè quale potrebbe e dovrebbe essere la preziosa funzione di una Biblioteca *Centrale* e *Nazionale* perchè coordinatrice e moderatrice, dal centro, dell'attività di bibliografia, di biblioteconomia e di documentazione del Paese.

Alla base di tutto il nostro argomentare vi è il presupposto che sempre più occorre potenziare la vita dei grandi (si dice grandi e perciò si esclude il pullulare e ripullulare dei piccoli) Centri della vita scientifica e culturale della Nazione, creandone man mano che realmente le contingenze lo vogliono, dei nuovi; e soprattutto (e forse unicamente) potenziando le possibilità e le capacità di ricerca e di riproduzione scientifica dei grandi organismi già sorti, che dovrebbero essere non i soffocatori e gli assimilatori ma i naturali centri di potenziamento delle attività similari e parellele alle loro, le quali utilmente hanno svolto e ancora possono svolgere un'attività scientifica.

E' ovvio che un grande Istituto o — ripetiamo ancora — un grande Centro di vita scientifica, non può svolgere in alcun modo un'attività non diremo vasta e possente, ma semplicemente modesta e seria, qualora fosse privo dello strumento basilare di ogni progresso nel campo degli studi, cioè privo di una biblioteca completa per quanto si può quantitativamente; e perfetta nella organizzazione scientifica, cioè qualitativamente, come e per quanto meglio si può.

Altro presupposto del nostro ragionamento è che la Biblioteca Centrale e Nazionale è un mezzo e non un fine per l'incremento della vita scientifica della Nazione, e che perciò essa deve essere subordinata e coordinata ai criteri e alle esigenze che sempre più si impongono per l'ordinato sviluppo di ogni attività di scienza e di cultura.

Sulla base di questi due presupposti (i quali anche qui ci lusinghiamo di poter dire essere incontrovertibilmente assiomatici) ci sembra logico e necessario concludere che la Biblioteca Nazionale Centrale dovrebbe svolgere fondamentalmente le seguenti attività;

primo, e innanzi tutto, essere il grande, il compiuto, il perfetto centro bibliografico di informazioni per tutta la Nazione e per tutti gli altri grandi centri bibliografici internazionali;

secondo, adunare sistematicamente soltanto le opere di carattere generale e di prima consultazione di tutti indistintamente i rami del sapere;

terzo, assumere la funzione di archivio, o teca che dir si voglia, dei libri, semprechè di questi libri ve ne siano tanti esemplari quanto basti per fornire innanzi tutto le biblioteche specializzate di un esemplare che razionalmente deve figurare tra gli altri libri della materia cui essi si riferiscono.

E passiamo ad illustrare brevemente i tre capisaldi del sistema.

In quanto Centro bibliografico nazionale, la biblioteca centrale dovrebbe possedere uno schedario completo per tutte le materie e soggetti di tutti i volumi posseduti — innanzi tutto — dalle biblioteche italiane, in modo da

potersi avere un censimento completo del patrimonio bibliografico della Nazione, e di poter far noto subito, senza la più lieve perdita di tempo, ad ogni e qualsiasi studioso (attraverso lo schedario o per autore o per materia o per soggetto), quali e quanti sono i libri — e dove essi sono — della materia o del soggetto di cui lo studioso si interessa.

Poichè (e sia lecito qui alle mie viscere paterne di mostrare una punta di vanità) poichè, dico, dopo l'esempio dato dall'Istituto di Studi Romani con la creazione dello Schedario Centrale di Bibliografia Romana, vari altri enti stanno cercando di seguire l'esempio e si vanno costituendo, ciascuno per la propria specializzazione, uno schedario generale che dia notizia dei volumi posseduti non solo in Italia ma nelle principali biblioteche del mondo intorno ad un determinato ramo del sapere o a un determinato complesso di discipline; presso la Biblioteca Centrale Nazionale si dovrebbe man mano andare costituendo un altro immenso schedario centrale il quale, adunando copia delle schede possedute dai vari Istituti italiani, assumesse sempre più il carattere di un repertorio universale dei libri posseduti dalle principali biblioteche del mondo.

Nè, evidentemente sarebbero da escludere i rapporti diretti con le varie biblioteche per poter avere i duplicati dei loro schedari, e per poter costituire, in un primo tempo, lo schedario universale per autori e poi (un poi che vuole l'opera di qualche generazione) lo schedario universale per soggetto.

Non solo: ma la Biblioteca Centrale Nazionale dovrebbe essere un fervido centro di studi bibliografici.

Ad esempio (ecco un'altra punta di vanità che viene fuori) presso l'Istituto di Studi Romani si è, dopo un lavoro durato parecchi anni, giunti alla redazione di nuove norme per la classificazione dello schedario generale alfabetico per autori. Queste norme le potremo forse stampare nel 1943 per sottoporle al giudizio del mondo bibliografico internazionale e giungere finalmente ad un accordo che finora mai è stato possibile raggiungere. Ecco un compito che il nostro Istituto è stato costretto ad assumere per poter razionalmente disporre il suo catalogo generale alfabetico per autori; ma ecco, viceversa, un compito che sarebbe stato per eccellenza degno di una Biblioteca Centrale. Comunque, poichè dopo aver fatto per necessità assoluta di cose questi studi per conto nostro, e dopo essere addivenuti alla stampa delle nuove norme che proporremo ai vari grandi Istituti nazionali, vi è ancora un immenso lavoro da fare, appunto per giungere ad accordi con i vari centri bibliografici del mondo, ecco anche un compito di grande importanza e delicatezza che la Biblioteca Centrale potrebbe assumersi con la grande autorità che le deriverebbe dalla sua stessa figura costituzionale.

E non basta: come è ben noto a chiunque per poco si sia occupato di problemi che riguardano la documentazione, la bibliografia o la biblioteconomia, vi sono ancora infiniti problemi che ad ogni piè sospinto vogliono una soluzione tanto da un punto di vista formale quanto da un punto di vista sostanziale. E quanto occorra affrontare e risolvere questi problemi ben sanno tutti coloro che si gettano nel gurgite vasto della carta stampata.

Basterebbe pensare che nel settore della documentazione vi è un campo nel quale in certo senso tutto ancora è da fare, perchè, infatti, nel campo della documentazione vi è ancora da creare una vera e propria scienza che attraverso studi e raffronti (fatti su una scala mondiale) del movimento librario nelle varie epoche nei vari paesi e nei vari settori del sapere, consenta di costituire tutta una serie di « curve » per la storia della cultura.

Ecco un altro e forse più glorioso compito che potrebbe toccare alla Biblioteca Centrale Nazionale.

* * *

Ed ora, dopo avere in sintesi esposto per sommi capi i problemi ed avere accennato, non meno sommariamente, alle fondamentali soluzioni, ricapitoliamo tirando le somme.

Il problema della costituzione o del riordinamento della Biblioteca Centrale e Nazionale — la quale non è nè deve essere romana soltanto per il fatto di aver sede in Roma, ma soprattutto perchè deve assumere una funzione direttiva e normativa nei confronti di tutta la Nazione: il che è proprio romano — è un problema che non è possibile considerare e risolvere come un problema a se stante; come un problema, cioè, di pura e semplice bibliografia o biblioteconomia o di documentazione. Questo è un problema che si inquadra, se altri mai, anzi prima di ogni altro, nel più vasto problema di un ordinamento razionale della vita scientifica della Nazione, e che, in ultima analisi, si inquadra, in modo basilare, in quel problema che abbiamo altre volte chiamato della politica del libro.

Il problema di stabilire in qual modo ha da essere costituita e organata la Biblioteca Nazionale Centrale vuole che si sia preliminarmente d'accordo sulla necessità di potenziare nel miglior modo possibile la vita di quei grandi centri scientifici e culturali del Paese che, in un'epoca come la nostra, accentrano e potenziano a loro volta le attività di studio, di ricerca e di produzione nei vari specializzati campi dello scibile; è un problema che può essere risolto solo dopo che, avendo riconosciuta la necessità di potenziare la vita scientifica dei predetti grandi centri, si riconosce implicitamente ed esplicitamente che ciò non sarebbe possibile qualora a questi centri venisse a mancare l'ausilio basilare e insostituibile di una biblioteca e di una emeroteca idealmente complete, e quindi ricche di tutte qulle opere che con sommo utile figurerebbero in queste biblioteche e con pratica inutilità rimarrebbero custodite presso una mastodontica biblioteca centrale, la quale per voler custodire i volumi li toglierebbe praticamente dalla circolazione: dalla circolazione in quei circoli dove i libri debbono facilissimamente circolare.

E' un problema che può essere risolto solo se si riconosce (e sarebbe ben difficile e ben grave il non volerlo e non poterlo fare) che i grandi centri scientifici della Nazione possono assumersi la responsabilità di essere essi stessi gli « archivi » delle opere che interessano la loro attività, senza dover sostenere che soltanto una biblioteca centrale sarebbe in grado di garantire

la perfetta incolumità dei libri di maggior pregio; è un problema che si può risolvere soltanto se si riconosce essere assurdo il pretendere che gli studiosi presenti e futuri debbano fare la spola correndo dal loro centro naturale di studio e di adunata alla biblioteca centrale e viceversa: per poter in un luogo trovare taluni volumi e per dover nell'altro consultare e studiare su altri volumi, con la impossibilità di avere sott'occhio contemporaneamente tutte le opere che occorre consultare; è un problema che si potrà risolvere solo se si riconoscerà che sarebbe un assurdo edilizio, e organizzativo (e oltre un assurdo una cosa completissimamente inutile anzi gravemente dannosa) accentrare in un unico punto di una grande metropoli tutta la produzione libraria dei secoli passati e dei secoli avvenire.

Se si lascerà che siano soltanto i bibliotecari (mi perdonino tutti i carissimi amici bibliotecari ai quali l'Istituto di Studi Romani ed io personalmente tanto dobbiamo per la preziosa collaborazione che ci danno, *sed magis amica veritas*) se si lascerà, dico, soltanto i bibliotecari a giudicare di un problema che non è soltanto un problema di biblioteconomia ma è il problema dei problemi della vita scientifica e culturale della nazione; si commetterà un errore. Infatti il problema è ancor più politico che tecnico, e comunque non meno politico che tecnico; e non si deve ripetere l'errore di coloro che vorrebbero arbitri dei destini della Scuola soltanto quelli che fanno scuola. E' chiaro che i tecnici debbono essere in primo piano per risolvere i problemi della tecnica ma dovrebbe essere altrettanto chiaro — specie in un regime di così alta e squisita sensibilità politica — che i soli tecnici, che i soli esperti, non possono e non debbono risolvere il problema; e soprattutto non debbono impostarlo da soli: altrimenti accadrà quello che sempre accade, che si scambierà il fine con i mezzi, e nel caso nostro che si vedranno la scienza e la cultura in funzione del libro e non — come sacrosantamente deve essere — proprio il viceversa.

Si crei, dunque, la grande Biblioteca Centrale e Nazionale con funzioni eminentemente romane, cioè direttive e normative, ma non si confondano le persone e le idee. Centrale ha legami di parentela con accentrare, ma spesso una cosa finisce di essere centrale proprio quando comincia ad accentrare: e soprattuto quando comincia ad accentrare cose che vanno decentrate, e che, comunque, non sono di propria pertinenza.

Sono così belli, così alti, così importanti, così ardui, cosi degni di essere veramente chiamati « centrali » i compiti che possono spettare alla Biblioteca che finalmente dovrebbe sorgere a Roma, che non si vede proprio perchè, invece di puntare su questi compiti e quindi sulle proprie reali finalità, si vogliano assumere e conseguire compiti e fini che sarebbero in stridente contrasto con la saggezza di Roma, perchè in antitesi perfetta non solo con tutte le ragioni teoriche ideali ma con tutte le pratiche possibilità di riuscita.

Sorga dunque in Roma la romana Biblioteca Centrale e Nazionale, e sorga *more romano*, cioè non scambiando i mezzi con il fine, non sovvertendo in

nuce l'ordine logico delle cose, non confondendo le funzioni « centrali » con la elefantiasi accentratrice e distruggitrice delle energie che si dovrebbero potenziare; sorga insomma facendo, nel suo genere, un impero, cioè una grande fonte di potenza e una grande energia normatrice e regolatrice in atto, la quale comprende e sa che non sostituirsi agli altri, ma che potenziare gli altri centri di vita che implicitamente o esplicitamente si governano, significa potenziare e nobilitare se stessi, significa ritrovare ed essere compiutamente se stessi.

All'infuori di ciò la Biblioteca non potrebbe essere nè centrale nè nazionale nè romana.

C. GALASSI PALUZZI

Nella fervida mente di Carlo Galassi Paluzzi le idee organizzative, come sempre prismeggiano mirabilmente. Ma le realtà son fatte di piani fermi; su questi bisogna poggiare i piedi, cioè le costruzioni. Quando egli pensa alla futura Biblioteca Nazionale Centrale egli pensa, evidentemente, a una Vittorio Emanuele moltiplicata, supponiamo, per dieci: e ciò giustamente lo spaventa. No: il nuovo della tanto sognata nostra futura Biblioteca dovrà consistere non soltanto nell'ampliamento spaziale e nell'aggiornamento librario, ma sopra tutto nella efficienza della sua organizzazione. Non immagini più corridoi chilometrici, percorsi laberintici, immagazzinamenti cimiteriali, cataloghi sibillini, attese snervanti, delusioni e scontento. Tutto questo è la non-biblioteca. Crede che non sia possibile affrontare l'impresa d'una simile ricostruzione proprio oggi che non esiste più pel nostro Paese ardua impresa da lasciare intentata?

Ciò che deve essere una Biblioteca Nazionale, e quali servigi sia chiamata a rendere, e con quali mezzi, e a quali ordini di studiosi, si sa da un pezzo. I modelli ne esistono nelle capitali delle maggiori nazioni del mondo accanto a quelli, pure notissimi e copiosi, di biblioteche speciali: e convivono le une e le altre egregiamente di vita propria, con compiti bene assegnati. Possiamo solo ricordare, a nostro vanto e sconforto, che il primo modello di Biblioteca Nazionale fu studiato e attuato cento anni fa da un italiano di genio, purtroppo fuori di patria e a beneficio di stranieri. Le altre nazioni copiarono, perfezionarono, amplificarono; ma il modello rimase quello.

La nostra Nazionale, invece, nacque male e crebbe peggio. E anche questa è storia ben nota. E per questo le sorgono intorno tante, troppe biblioteche speciali che non possono bastare a se stesse nè integrarsi a vicenda, mentre costano direttamente o indirettamente allo Stato molto più di quello che costerebbe una sola razionalmente organizzata. E' una fortuna, certamente, che esistano oggi, perchè rendono meno sensibili le deficienze della Nazionale, ma non è questa una ragione per capovolgere i corni del problema, e affermare che assurda è l'esistenza d'una Nazionale, ideale è invece l'incremento e la moltiplicazione delle biblioteche speciali. Sarebbe come dire che

fu inutile la concezione del Policlinico perchè esistevano per la Città ospedali, cliniche e ambulatori: o che fu uno sbaglio costruire la Città Universitaria dal momento che le Facoltà già funzionavano sparse e divise.

Seguiamo, per esemplificare, i passi d'un cultore di studi romani che scenda dall'Aventino carico delle indicazioni bibliografiche che ha potuto attingere nel ricchissimo schedario dell'Istituto galassiano, e pregno anche di tutte le nozioni che ha saputo cavare dai libri di quella biblioteca. Un certo cammino, quello studioso, lo avrà certamente percorso: ma può dirsi che abbia esaurito le sue ricerche e il suo lavoro? Proprio allora, al contrario, comincerà a sentire il vuoto di ciò che non ha imparato, la necesità di sussidi librari di ben più vasta portata, d'una biblioteca, insomma, integratrice di ogni altra biblioteca, e sopra tutto della ospitalità d'un istituto attrezzato in modo da offrire, con la copia dei mezzi, la più ideale sede di lavoro. La coltura superiore anche speciale (senza pensare, dunque, nè a Leonardo da Vinci nè a Pico della Mirandola) non può considerarsi fatta a compartimenti stagni: ha sempre bisogno di distendersi in campi affini, a volte anche non affini. E figuriamoci se a uno studio che ha per oggetto Roma possono bastare i soli libri che portano Roma nel titolo!

Lo Stato, poi, anche in materia libraria ha doveri e diritti di centralizzatore. E il livello culturale d'una Nazione si misura dai mezzi che lo Stato sa mettere a disposizione di chi vuole studiare sul serio. Le Biblioteche Nazionali figurano sempre in primissima linea. Dopo Londra, se ne son fatta una, o rifatta alla moderna, successivamente Pietroburgo, Madrid, Praga, Washington, Berlino, Copenaghen, Tochio, Oslo, Pechino, Stoccolma, Berna, Mosca. E se nell'elenco non entrano Parigi o Vienna, L'Aja o Brusselle, è perchè queste capitali già possedevano buone organizzazioni di Biblioteche Nazionali, tali a ogni modo da non far considerare urgente una loro radicale trasformazione. Ma soffrono oggi del ritardo che aggrava le loro condizioni, e guardano con invidia a chi ha già risolto il problema.

Invidia, fino a un certo punto: perchè l'istituto è di così progressiva evoluzione che c'è, invece, quasi da invidiare quelle nazioni che tesaurizzando l'esperienza altrui possono soltanto oggi affrontare la grande impresa.

L. d. G.

NELLA ROMA DEL SETTECENTO: GAETANO MARINI FILOLOGO ED ARCHEOLOGO

NEL presente rifiorire di studi intorno a Roma e alla sua civiltà, nello spirito che se ne vuole diffuso e nel volto nuovo che il Duce del Fascismo le ha impresso, ci sembra doveroso ricordare l'alta benemerenza di Gaetano Marini. Il quale si eleva fra coloro che si sono occupati di storia e di antichità romane poichè con la sua opera molto ha aggiunto di monumenti e di dottrina alle indagini e ricerche degli eruditi e degli archeologi. Già Lorenzo Zaccagni, romano, aveva composto un *Ecclesiarum urbanarum ex Anastasio Bibliothecario et aliis antiquis monumentis magnus catalogus;* Gregorio Giacomo Terribilini, pure romano, aveva raccolto un copioso materiale per la storia delle Chiese di Roma; Pier Luigi Galletti aveva scritto di storia e di amministrazione ecclesiastica di Roma medioevale e attendeva alle sue raccolte delle iscrizioni medioevali e moderne esistenti in Roma e Francesco Cancellieri si avviava a lasciare traccia della sua operosità erudita intorno alla Roma antica, medioevale e moderna (1). Accanto agli Annali del Baronio, alla storia dell'Orsi, alla illustrazione del Volpi, agli scritti del Fabretti e del Winckelmann, del Garampi, del Bianchini, di Stefano Borgia, dell'Amaduzzi bisogna collocare le opere del Marini, fonti cospicue per la potenza della dottrina, per la ricca importante documentazione, per la larghezza e l'acume delle indagini.

Ci offrono occasione a parlare del Marini i numeri 29 (2), 82 (3) e 83 (4) degli « *Studi e Testi* » pubblicati per cura degli scrittori della Biblioteca Vati-

---

(1) Cfr. CHRISTIAN HUELSEN, *Le chiese di Roma nel medio evo. Cataloghi ed appunti.* Firenze, Leo. S. Olschki, 1927.

(2) Cfr. Vol. I: Lettere a Guido Antonio Zanetti. Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, 1916.

(3) Cfr. Vol. II: Lettere a Giovanni Fantuzzi. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, MDCCCCXXXVIII.

(4) Cfr. Vol. III: Lettere di G. Marini. Appendici. Due lettere a G. A. Zanetti. Lettere a G. Fantuzzi, a G. Marini. Prefazione e Indici. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, MDCCCCXL.

cana e degli Archivisti degli Archivi segreti i quali contengono lettere inedite di lui. Piace segnalare la cura che gli studiosi in questi ultimi decenni hanno posto nella pubblicazione dei carteggi inediti del 700, fonte essenziale per penetrare nello spirito dell'età e per ritrarre attraverso alle voci dei maggiori e degli umili il volto dell'Italia, che, memore della sua tradizione, si rinnova e si trasforma, in armonia alle sue necessità spirituali e alle sue peculiari condizioni economiche e sociali.

I volumi sono dovuti alle amorevoli e sapienti cure di Enrico Carusi, scrittore della Biblioteca Vaticana, il quale per la esemplare diligenza con cui ha curato la pubblicazione del carteggio, per le dotte prefazioni che si leggono nel primo e nel terzo volume, tanto efficaci, nella loro sobrietà; per gli accurati e particolareggiati indici dei nomi e delle cose notabili con cui si chiudono i predetti volumi, ha recato un assai apprezzato contributo non solo alla conoscenza dell'opera e degli studi del dotto archivista ed archeologo romagnolo, ma nuova luce sugli uomini, sulle istituzioni, sulle vicende politiche della seconda metà del secolo XVIII, in cui, come è noto, arse lo studio dell'antichità e nel quale, per dirla con lo stesso Marini, si die' opera « con tanto ardore allo studio della storia letteraria ».

Ci proponiamo ora di fornire alcuni elementi del profilo del Marini, di determinare, sopratutto sulla scorta dei volumi curati dal Carusi, l'importanza del suo carteggio come contributo alla storia del tempo e al profilo culturale della seconda metà del secolo XVIII.

* * *

Di Gaetano Marini, anche se ci sono pervenuti giudizi autorevoli e degni della sua dottrina, non abbiamo ancora una monografia che determini il contributo prezioso da lui dato agli studi, all'erudizione e all'archeologia, contributo che non può non apparire singolare quando si tengano presenti le sue fatiche di oltre quarant'anni di studio e lo spirito di collaborazione da cui fu pervaso verso quanti gli si rivolgevano per documenti, chiarimenti e consigli.

Il carteggio pubblicato dal Carusi mentre offre materia per una maggiore conoscenza dell'archeologo romagnolo ci fa desiderare una più ampia indagine intorno alla vita e alle opere di lui.

Già Ennio Quirino Visconti nel 1785, quando il Marini da appena un ventennio era a Roma, nel vigore degli anni e del fervore mirabile delle sue esplorazioni, ne aveva adombrato il profilo con onesta consapevolezza, scrivendo:

« Altra sorte ha la Lapidaria, che avendo tracce più certe e contentandosi di uno spirito meno combinatore, ha degli studiosi degni di molta fama fra' quali oltre gli accennati Giovennazzi e Morcelli, tutti supera l'abate Gaetano Marini, autore della Storia degli Archiatri, il quale nello studio delle

antiche lapidi ha impiegato egregie fatiche ed instancabile perseveranza. Il saggio che ne ha dato nelle Iscrizioni Albane fa onore alla sua penetrazione e al suo buon gusto, ugualmente che al suo sapere tanto scelte e sobrie sono le note che vi ha aggiunto. Egli darà forse una collezione delle iscrizioni cristiane tessendo così un'apologia tutta nuova della cattolica tradizione. La collezione compiuta di tutte le vetuste iscrizioni, parte inedite e parte ricorrette, opera immensa che egli volgeva in mente, comincia ad essergli frastornata da progetti di un'altra grande opera riguardante interamente la storia ecclesiastica » (1).

Poco dopo Girolamo Tiraboschi nel riconoscerne la dottrina segnalava l'esemplare onestà e « la graziosissima propensione a comunicare a tutti i suoi lumi » (2).

Giosuè Carducci lo giudicò « il maggiore dotto » fra i prelati della Santa Sede (3).

Non manca una ricca documentazione a così autorevoli giudizi: Ireneo Affò, per esempio, il dotto ricercatore e illustratore della storia parmense, sin dal 22 marzo 1768, lo salutava « il consolatore universale di chi pesca nell'antichità » e « il Papà delle notizie scure » (4).

Nato in Romagna, a Sant'Arcangelo, nel 1742 (5), studiò in Patria sotto la guida di Mattia Giovenardi; a Rimini fu alla scuola del naturalista Giovanni Bianchi: passò poi a Bologna e da ultimo a Ravenna, ove conseguì la laurea dottorale nel 1762. Nell'occasione della laurea si riunirono per plaudire al lieto evento eruditi e maestri tra i migliori, che allora contasse la Romagna. La raccolta di componimenti poetici (6) rientra nel noto costume

---

(1) Cfr. Due discorsi inediti di Ennio Quirino Visconti con alcune sue lettere e con altre a lui scritte. In Milano, per Giovanni Resnati, MDCCCXLI.

(2) Cfr. la lettera di un giornalista ad un amico. Modena 1790.

(3) Cfr. *Del Risorgimento Italiano*, pag. 1274 in Prose di Giosuè Carducci. Edizione definitiva, Bologna, N. Zanichelli, 1933-XI.

(4) Cfr. Cod. Vat. Lat. 9042. Let. da Parma 22 marzo 1768, ove è sicuramente da leggere 1786.

(5) Circa l'anno di nascita 1742 e non 1740 non può sorgere dubbio: tale è l'anno che si desume dal registro dei nati che esiste presso l'Insigne Collegiata del S.S. Rosario di S. Arcangelo, dove Gaetano Marini ottenne il battesimo.

Cfr. MARINO MARINI, *Degli aneddoti di G. Marini*. Commentario di suo nipote, 1822.

A. COPPI, *Notizia sulla vita e sulle opere di Mons. Gaetano Marini, Primo Custode della Biblioteca Vaticana e Prefetto degli archivi segreti della S. Sede* (letta nell'adunanza della Accademia Tiberina del 17 dicembre 1815), Roma.

E. VISCONTI, Gaetano Marini in *Giornale Arcadico* 1932; Elogio di Mons. Gaetano Marini in *Atti della Società Letteraria Volsca Veliterna*. Vol. primo, Roma 1834 - G. ROMAGNOLI, Biografia di G. Marini in Biografie e Ritratti di XXV illustri Romagnoli. Hercolani, 1835 DE TIPALDO IV, 23 - C. TONINI in *La coltura Letteraria e Scientifica in Rimini*, Vol. II, pag. 489-495 - G. GATTI, Archeologia Romana 1911 - G. MAGGIOLI in *Humanitas*. Repubblica di S. Marino, Apol. 1915, Anno I, n. 4 e CARUSI E. in *Enciclopedia Treccani*, Vol. XXII, pag. 347.

(6) Cfr. Componimenti poetici in lode dell'Ill.mo Sig. Gaetano Luigi Marini di Sant'Arcangelo che prende la laurea in ambe le leggi nell'almo collegio de' Giureconsulti di Ravenna-Cesena nella stamperia di Fabbri.

così in voga nel settecento, e a noi interessa più che per il suo valore artistico per conoscere quelli che si fecero intorno per mandare il loro saluto augurale e per esprimere i loro rallegramenti. L'opuscolo si apre con una iscrizione latina dettata da Pietro Borghesi, dove il Savignanese, che ebbe facilità e domestichezza nel genere lapidario, mise in evidenza la predilezione del Marini per l'erudizione, a cui si era consacrato con tanto ardore. Nella raccolta compaiono una elegia latina e un epigramma greco. L'autore si cela nel nome di *Erithrodano*, nel quale è da riconoscere il padre Rubbi, maestro di Rettorica nel Collegio dei padri Gesuiti di Rimini (1). Parteciparono all'omaggio Girolamo Ferri, allora profesore di eloquenza nel Seminario di Rimini; Giovanni Antonio Montanari, professore della stessa disciplina nel Seminario Ravennate e di Ravenna ancora il giureconsulto Andrea Guarini, il patrizio Ippolito Gamba Ghiselli, Dionigi Monaldini, e il camaldolese Isidoro Bianchi di Cremona, allora insegnante di filosofia a Ravenna; vi figura l'imolese Carlo Zampieri; Bologna è rappresentata dai versi di Giampietro Zanotti, del conte Lodovico Savioli, di Gerolamo Desideri; Faenza da una cantata di Andrea Zanoni; Cesena da una canzone del conte Giuseppe Antonio Aldini, insegnante di belle lettere nel Seminario di Cesena; Fano dal conte Carlo Simonetti. L'Amaduzzi, salutando in un sonetto « la prima aurora » degli onori dell'amico e condiscepolo, gli presagiva « maggior gloria ».

Nei primi anni della giovinezza il Marini si sentì trasportato allo studio della storia naturale. All'Amaduzzi comunicava di avere perfino atteso ad una dissertazione sul diluvio che avrebbe dovuto recitare suo cugino Massaioli, vicario del vescovo, mons. Mario Maffei, nell'Accademia di Foligno, per averne in compenso « esemplari da arricchire il suo Museo » (2).

Nel 1764 si recava a Roma, dove da tempo vivevano già negli studi, favoriti dalla corte pontificia, uomini della sua Romagna. Lo stesso Amaduzzi, che lo aveva preceduto di due anni ed aveva già contratto preziose ed autorevoli amicizie, gli dava informazioni, che a lui, nuovo nell'ambiente, avrebbero potuto giovare.

Del suo arrivo a Roma il Marini si affrettava ad informare il maestro Giovanni Bianchi. Riproduciamo il frammento della lettera nel quale il Marini rende conto non solo dell'impressione provata alla vista dell'eterna città, ma ricorda gli aiuti e le agevolazioni che gli resero più facile il proseguimento degli studi (3).

« Alli 19 del corrente io giunsi in Roma sanissimo e colla maggiore felicità del mondo. Roma mi ha fatta comparsa di cosa sorprendente, ma il Colosseo più di ogni altra cosa. Roma piacemi, e solo mi dà noia la sua grandezza, per la quale bisogna consumare le intere giornate per ritrovare un amico che abita sul Quirinale presso l'abate Zampini mio parente che

(1) Cfr. let. di Giuseppe Borghesi. Rimini 22 agosto 1764 in Cod. n. 21 (Vol. I) del carteggio Amaduzziano nella Comunale di Savignano sul Rubicone.

(2) Cfr. in Biblioteca Vaticana, Cod. Vat. lat. 9043 lettera del 1765.

(3) Cfr. nella Gambalunghiana di Rimini la lettera di G. Marini (Roma 24 dicembre 1764) a Giovanni Bianchi.

sta in casa Barberini; un discreto appartamento è il mio alloggio, l'aria è ottima, ed è quella stessa che gode il Papa che non mi sta molto lontano.

Da Zampini ritraggo mille vantaggi, e sopratutto la comunanza di una scielta libreriola, ch'egli ha; l'ho salutato a suo nome, e molto gli è piaciuta la memoria ch'ella ha di lui, e m'impone a risalutarla per le mille. Egli è uomo assai probo, accorto, e versato in più cose, e fa stima de' miei studi eruditi. L'abate Amaduzzi nostro è il mio Cicerone, e sino ad ora rare volte non si è trovato meco anche in tempo del pranzo. Egli è molto conosciuto in Roma, e gode la Padronanza di vari personaggi sommi, co' quali però consuma *integros dies salutationibus;* ed io amo meglio di consumarli su libri. Il conte Simonetti ancora mi si dimostra assai cortese, e spesso *circumducit me*. Egli ha qui fatta una raccoltina di buoni libri, e mi è parso molto erudito. Le nuove di Roma le avrà dal nostro Amaduzzi, che io oggi ho lasciato nell'atto che le stava scrivendo: da lui riceverà anche de' sassi eruditi, e piacemi di darlene uno anch'io trovato nell'antico Tuscolo sotto le ruine dette volgarmente le scuole di Cicerone... ».

A Roma il Marini subì il fascino delle auguste memorie e tutto si consacrò all'antichità, al quale studio, peraltro, era già avviato se nel febbraio del 1764 aveva scritto al marchese Alessandro Bernabò, che gli aveva comunicato la sua aggregazione all'Accademia di Foligno:

« Iurisprudentia enim, non quidem haec inelegans, sed vetus atque erudita et omnis demum antiquitas quae cum hebraicis graecisque litteris coniungitur, me mirum in modum rapit ad seseque allicit» (1).

L'antichità adunque lo rapì e lo trasse a sè; la consuetudine di rapporti e di amicizia con dotti ed eruditi, la possibilità di esplorare archivi tanto preziosi e biblioteche così doviziose, l'ufficio di custode della biblioteca Vaticana e di prefetto degli archivi vaticani lo resero poi infaticabile nella ricerca, generoso nell'aiutare e favorire gli studiosi, dotto nei problemi più oscuri dell'erudizione sacra e profana.

Verso la fine della sua nobile e operosa vita, dopo aver messo in luce le benemerenze di mons. Giuseppe Garampi, a cui era successo nell'ufficio di archivista, scriveva:

« Io nei 39 anni che ho vissuto nella carica sono andato collo stesso metodo continuando sì bell'opera il meglio che ho saputo con assai diligenza e fatica e le infinite cose ch'erano rimaste o imperfette o confuse, ho condotte a lor termine e disposte per modo da potersene al momento avere un buon servigio » (2).

Il Marini trovò il suo mecenate nel cardinale Alessandro Albani; ebbe incitamento e aiuto negli studi dal Garampi, dai cardinali Buoncompagni e Fantuzzi e molto gli giovò l'amicizia del padre Odorici (2).

---

(1) Cfr. *Degli Aneddoti di Gaetano Marini* già citati; Appendice pag. 159.

(2) Cfr. Memorie Istoriche di G. MARINI degli Archivi e della S. Sede e della Biblioteca Ottoboniana ora riunita alla Vaticana. Roma, dalla Tip. Vaticana, 1825 e il num. 45 di *Studi e Testi*. Sussidi per la consultazione dell'Archivio Vaticano, Vol. I. Bibl. Apostolica Vaticana, MCMXXVI.

Si è conquistata una grande benemerenza nel campo degli studi e sopratutto della filologia e dell'archeologia per aver dato alla luce pregevoli opere, per aver lasciato inediti scritti di valore e per esser stato sempre largo di consigli, di preziosi incitamenti e di aiuti fecondi, per un quarantennio, a letterati ed eruditi.

Nel 1784 erano già usciti, in mezzo al consenso dei dotti, gli *Archiatri Pontifici* (1) il cui primo volume era dedicato a Natale Saliceti, medico primario e cameriere segreto di Pio VI. In un'età, in cui con tanto ardore si attendeva allo studio della storia letteraria, il Marini esordiva con questa opera, rivelandosi maestro, così per la conoscenza e l'uso delle fonti come per la erudizione con cui aveva corredato di note e di illustrazioni i documenti

Movendo dal Mandosio (2), che alla fine del seicento aveva fornito gli *Archiatri* dei maggiori pontefici del mondo cattolico, dopo aver fatto tesoro del copioso materiale, che aveva a sua disposizione nell'archivio vaticano — registri di Bolle e di Brevi, atti d'archivio segreto, libri ove erano descritte le spese fatte in servigio dei papi e della loro corte — dopo aver frugato nei codici di numerose biblioteche di Roma e d'Italia, il Marini forniva notizie di oltre 150 medici palatini, ignoti al Mondosio, e dava copiose aggiunte e correzioni a quelli da lui conosciuti. Larghi aiuti gli erano venuti dalla dottrina del conte Giuseppe Garampi. che il Marini chiamava « praesidium et dulce decus meum »; dall'erudizione di Ireneo Affò, del Lancellotti, di Jacopo Morelli, bibliotecario della Marciana di Venezia, e sopratutto dal perugino Annibale Mariotti, che con grande liberalità gli aveva fatto dono del copioso materiale raccolto col proposito di attuare l'idea che aveva concepito lo stesso Marini.

Poco dopo, accogliendo l'invito dell'ab. Stefano Morcelli, che aveva pubblicato l'*Indicazione Antiquaria* della Villa Suburbana della casa Albani, ne illustrava le iscrizioni aggiungendo anche quelle che adornavano la Villa di Porto d'Anzio e i due palazzi di Roma e di Soriano (3).

Nella prefazione ricorda il card. Camillo Massimi « uomo insigne per l'amore che portò agli studi antiquari, e pel ricco Museo » fondato « magis ad aemulationem et animo laudem quam ad nostram exterorumque admirationem »; esalta le benemerenze del card. Alessandro Albani, promotore del Museo del Campidoglio, che con lo studio e le ricchezze aveva fatto nascere « il diletto e quasi trasporto per ogni maniera di antichità », aiutato in ciò dall'*Accademia Antiquaria*, che si radunava presso di lui e sopra tutto dal segretario mons. Bianchini « il maggior uomo, a giudizio del Marini, che abbia prodotto l'Italia in questo secolo ».

Verso la fine del Settecento pubblicava, pure tra le cure dell'ufficio di

---

(1) Degli Archiatri Pontifici con appendice di documenti, Voll. 2. Roma, Pagliarini, 1784.

(2) Θεατρον in quo maximorum Christiani Orbis Pontificum Archiatros Prosper Mandosius nobis... spectandos exibet. Romae Franciscus de Lazaris, 1696.

(3) Iscrizioni antiche delle Ville e dei Palazzi Albani, raccolte e pubblicate con note. Roma, 1785. Per il Giunchi.

Prefetto degli archivi, gli *Atti e Monumenti dei fratelli Arvali* (1) e sugli albori del secolo seguente l'opera sua maggiore *I papiri* (2) che pone il Marini accanto al Mabillon e al Montfaucon; ai nostri Maffei e Muratori. Non solo il Marini raccolse i papiri, ne fissò la lezione, li dispose cronologicamente e li classificò, ma arricchì l'opera di tante e peregrine osservazioni in ogni genere di letteratura che il suo lavoro si rivelò superiore a quelli che lo avevano preceduto.

I lavori rimasti inediti confermano la sua attività e il valore che egli ebbe nel ricercare documenti e nel giovarsene ai fini della scienza storica.

Scrisse su documenti vaticani le « Memorie Istoriche della Terra di Soriano » (3), feudo della casa Albani forse per dar nuova prova della gratitudine che lo legava al card. Albani, suo mecenate e protettore e condusse la narrazione dal 1250 al 1421; le memorie dovrebbero essere integrate col sussidio dell'archivio comunale, come fu autorevolmente osservato, ma nonostante queste lacune, le memorie sono degne del Marini «per serenità di giudizio e per serietà di metodo » (4).

Particolare ricordo merita la monumentale collezione epigrafica (5), a cui aveva lavorato circa quarant'anni, prodigandovi cure preziose e impiegandovi molto denaro. In fatto di ricerche medievali la raccolta è una fonte di capitale importanza.

Tanta era ormai la dottrina del Marini e così grande la fama che si era acquistato presso i dotti che il conte Garampi, Prefetto dell'Archivio Vaticano, lasciato l'ufficio per la nomina di Nunzio in Polonia, non esitò a pregarlo perchè si fosse preso sopra di sè la grande opera dell'*Orbis Christianus* nella quale avrebbero dovuto trovare il loro posto non solo le diocesi del mondo cristiano e le istituzioni ecclesiastiche, ma tutti i rappresentanti della gerarchia (6).

A tal fine aveva raccolto numerose migliaia di schede, che costituiscono il pregevole Schedario Garampi, il riassunto di documenti, notizie o indicazioni d'indole ecclesiastica desunte da fonti edite per il periodo anteriore al secolo XIII e per il periodo successivo da fonti inedite, conservate negli Archivi Vaticani. E parve che il Marini accogliesse di buon animo l'incarico e si disponesse a raccogliere il materiale necessario.

Se il Garampi non fosse stato distratto dai suoi studi e sottratto alla Prefettura degli Archivi della S. Sede per più alti uffici, la storia e la letteratura

---

(1) Voll. 2. Roma, 1795.

(2) I Papiri Diplomatici raccolti ed illustrati. Roma, Stamperia di Propaganda Fide, 1815.

(3) In Biblioteca Vaticana. Cod. Vat. lat. 9114, cc. 229-267.

(4) Cfr. P. Egidi, *Soriano nel Cimino e l'Archivio suo in Archivio della R. Società romana di Storia Patria*, Vol. XXVI. p. 382.

(5) Cfr. in *Biblioteca Vaticana* Codd. Vatt. latt. 9071-9109 e quello che ne scrissero A. Bertini Calosso. Gli affreschi delle Grotte del Salvatore presso Volterrano in Archivio della R. Società Romana di Storia Patria, Vol. XXI, pag. 189 e A. Silvagni, Inscriptiones Christianae Urbis Romae. I. Roma, 1932, p. LIV.

(6) Cfr. nella raccolta di Studi e Testi il n. 45 « Sussidi per la consultazione dell'Archivio Vaticano », Vol. I. Bibl. Apostolica Vaticana, MCMXXIII.

cristiana si sarebbero arricchite di un'opera veramente fondamentale e di una fonte preziosa per la storia della Chiesa, quando si considerino la preparazione e la dottrina dell'eminente prelato.

Anche lontano dagli Archivi, peregrinante attraverso l'Europa per delicate missioni, il Garampi ebbe sempre nel cuore questa sua opera. Ringraziava il Marini per la cura che si prendeva di « custodire e aumentare » il suo *Orbis Christianus* (1); si consolava nel sentirlo ben disposto ad assumerne l'esecuzione e si riprometteva, ritornando da Vienna, di parlarne in proposito.

Mai perdette di vista «un sì caro oggetto » (2) e quando per le notizie pervenutegli dal Marini ebbe la speranza che il bibliotecario della Barberina, Gaspare Garattoni, potesse diventare un collaboratore, esclamava:

« Quanto lustro e risalto darebbe il bravo Garattoni alla Nostra Società dell'*Orbis Christianus* se volesse davvero *conferre sua simbola*. Assuefatto alla eleganza ciceroniana nauseerà le cose barbare. Non di meno veda ella frattanto di eccitargliene qualche voglia » (3).

E' a lamentare che il Marini, assorbito dalle cure dei suoi uffici e intento a condurne a termine le opere di cui abbiamo parlato, non trovasse il tempo anche per legar il suo nome ad un'opera gigantesca quale aveva meditato il Garampi.

Le benemerenze del Marini, filologo ed archeologo, si accrescono quando si consideri il valore della collaborazione data agli studiosi e ai dotti del suo tempo e la quantità e qualità ad un tempo dei corrispondenti che ebbe tra i più operosi e benemeriti studiosi del settecento.

A prescindere dalle memorie a lui dirette dal padre Luigi Oderico, genovese, col quale fu in rapporti di fraterna amicizia; dal volume delle *Iscrizioni* del Morcelli (4) dedicato al Marini; dal frequente ricordo che di lui e de' suoi scritti si fa dal Tiraboschi nelle sue opere e sopratutto nella *Storia della Letteratura Italiana*, non v'è scritto di erudizione e di storia, nella seconda metà del settecento, in cui non solo non si faccia onorato ricordo del Marini, ma non si mettano in evidenza i preziosi contributi da lui dati agli studiosi.

Francesco Antonio Zaccaria sin dal 1770 nella sua *Istituzione Lapidaria* aveva scritto che l'Antiquaria dal Marini « aspettava grandi cose per lo suo valore singolare in questo genere di studi ».

Lo studio del carteggio de' suoi corrispondenti, di cui il Carusi ha fornito con opportuno pensiero l'elenco alfabetico, documenta la mirabile operosità del Marini e la grande considerazione in cui fu tenuto dai contemporanei.

G. GASPERONI

---

(1) Cfr. let. del 25 ottobre 1772 da Varsavia in Cod. Vat. lat. 9051.

(2) Cfr. let. 16 maggio 1785 in Cod. Vat. lat. citato.

(3) Cfr. lettera del 20 giugno 1785 da Vienna in *Cod. Vat. lat.* citato.

(4) Cfr. in *Stephani Antonii Morcelli* Inscriptiones commentariis subiectis. Romae, Ex officina Giunchium 1783, la prefazione in distici latini « Ad Caietanum Marinium Praep. Tabulariorum Pontifical.

INFORMAZIONI E NOTIZIE

DIRETTIVE DEL DUCE PER IL POTENZIAMENTO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE.

Il DUCE *ha ricevuto il Ministro dell'Educazione Nazionale Bottai, il quale gli ha presentato la prima copia di un volume pubblicato a cura della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, per illustrare l'attività svolta, dal 1932-X dalle biblioteche italiane che sono state fornite di nuovi maggiori mezzi per corrispondere nel miglior modo alle esigenze culturali del Paese.*

Il volume, corredato di esaurienti dati statistici, documenta con particolareggiate notizie lo sviluppo raggiunto in questi ultimi anni dalle biblioteche governative, frequentate da una media annuale di 1.026.426 lettori con un movimento di prestito, tra stampati e manoscritti, di 1.477.711 opere, in media, all'anno. Nelle biblioteche stesse si sono inoltre compilate, nel periodo di tempo a cui la pubblicazione si riferisce, 3.893.913 schede per nuove accessioni librarie e per ordinamenti di fondi non ancora catalogati.

Anche assai notevoli risultano lo sviluppo ed incremento delle altre biblioteche pubbliche, comunali e provinciali, specie di quelle dei capoluoghi di provincia, affinchè il servizio della pubblica lettura si estenda a ceti più vasti della popolazione, e le biblioteche vadano verso il popolo nel bisogno sempre più da questi sentito di accrescere la propria cultura.

Il DUCE *si è compiaciuto per la pubblicazione del volume ed ha impartito le direttive per l'azione da svolgere per l'ulteriore potenziamento delle biblioteche italiane a vantaggio degli studi.*

TRE ANNI DI ATTIVITA' DELL'ISTITUTO PER LE RELAZIONI CULTURALI CON L'ESTERO.

Dodici grammatiche italiane già pubblicate — per tedeschi, per ungheresi, per bulgari, per spagnoli, per serbi, per svedesi —, sei in corso di stampa — per croati, per greci, per arabi, per turchi, per portoghesi, per romeni —; due dizionari già pubblicati — uno ucraino-italiano e un altro italo-croato —, cinque in corso di preparazione — arabo-italiano, romeno-italiano, bulgaro-italiano, italo-bulgaro e russo-italiano —, altri due allo studio — uno giapponese-italiano, uno portoghese-italiano —; dodici corsi radiofonici di lingua italiana in dieci lingue; un'antologia italiana già preparata, in sei volumi, per croati, ungheresi, rumeni, bulgari, greci e slovacchi, e un'altra, più ampia in sei volumi, in corso di preparazione, per francesi, tedeschi e spagnoli; una storia d'Italia, in due volumi, da tradursi in francese, tedesco e spagnolo, e una storia letteraria d'Italia, da tradursi nelle principali lingue; collezioni di manuali vari scritti in italiano per stranieri in condizioni di comprendere la nostra lingua, allo scopo di far conoscere l'apporto fondamentale del pensiero italiano allo sviluppo della civiltà mondiale nei più diversi rami dello scibile: questa, riassunta in brevi righe e tradotta in alcune cifre, l'opera veramente notevole che per la diffusione della lingua italiana è stata già compiuta o sarà in gran parte realizzata entro il 1943 dall'Istituto per le relazioni culturali con l'estero (IRCE), sorto per volere del DUCE e per iniziativa del Ministro degli Affari Esteri Ga-

leazzo Ciano, dopo che l'Italia fascista uscì dalla Società delle Nazioni.

Ma altre attività ancora ha svolto l'IRCE per rispondere in modo adeguato alle sue finalità: nel periodo 1939-1942 — a cui si riferisce una recente relazione pubblicata dall'Ecc. Alessandro Pavolini, presidente dell'Istituto — esso ha erogato cinque milioni di lire per borse di studio a studenti e a studiosi stranieri e ha assistito 831 borsisti stranieri nella loro vita universitaria nel Regno e 782 borsisti italiani all'estero, curando nello stesso tempo l'organizzazione di visite collettive di studenti e di tecnici stranieri nel nostro paese e di nostri studiosi oltre frontiera; ha concesso premi di incoraggiamento o perfezionamento a stranieri che intendono compiere una specializzazione nel Regno; ha assistito i conferenzieri italiani che si recano all'estero; ha fornito, sempre che n'è stato richiesto, informazioni scientifiche e scolastiche a stranieri, distribuendo tra essi libri e opuscoli di carattere tecnico, scientifico, economico, corporativo, storico ecc. e favorendo lo scambio delle riviste tecniche e scientifiche tra l'Italia e diverse nazioni.

Nello stesso periodo l'IRCE, cui è stato affidato il compito di cooperare attivamente al lavoro di segreteria delle riunioni delle Commissioni miste culturali, create in seguito ad accordi intervenuti tra l'Italia ed altre nazioni: Germania, Bulgaria, Ungheria ecc., ha promosso la costituzione di due Enti per la collaborazione tecnico-scientifica con la Germania e con la Spagna, curando una serie di collezioni di opere con carattere di divulgazione scientifica e culturale.

Degna, poi, di particolare menzione è l'opera fervidissima che l'IRCE svolge per la diffusione del libro italiano all'estero sopratutto con le pubblicazioni bibliografiche (Guide bibliografiche del Ventennale, in 18 volumi, comprendenti tutte le discipline; Bollettino bibliografico mensile per le librerie straniere in 30 mila copie, rivista mensile *Il libro italiano nel mondo*, redatta in collegamento col Ministero della coltura popolare, schede bibliografiche di scambio con la Germania); con le mostre del libro (già organizzate a Zagabria, a Lubiana, a Budapest, ad Atene, a Sofia, a Lisbona, a Losanna, e recentemente, più significativa di tutte le altre, a Berlino; in preparazione a Lisbona, a Budapest, a Bucarest, a Zagabria); con la costituzione di una Società spagnola di pubblicazioni e di un Centro del libro italiano a Berlino; con la partecipazione, in proporzioni di parità, insieme con enti ufficiali tedeschi e croati alla Press-Import di Zagabria; con la creazione di una speciale organizzazione per la diffusione del libro e dei periodici italiani in Atene.

Altre iniziative minori — prese di accordo coi Ministeri competenti e con Enti vari interessati (Direzione generale del Turismo, Ente per l'artigianato ecc.) — fiancheggiano queste varie forme di attività per agevolare la penetrazione del nostro libro all'estero e per controllare nello stesso tempo e disciplinare la diffusione della stampa straniera in Italia.

L'IRCE, poi, oltre a favorire in vari modi la traduzione delle opere italiane in lingua straniera, ha assunto l'onere delicatissimo, che si è risolto per esso in altissimo onore, di curare la traduzione dei Codici Mussolini in tedesco, in spagnolo e in francese, portando così alla conoscenza di quei popoli la nuova espressione del diritto italiano.

Altra iniziativa dell'IRCE è la creazione di un Centro di studi di diritto e di politica coloniale fascista che ha già curato la pubblicazione di notevoli opere, frutto di originali ricerche. Nel settore economico-sociale l'IRCE cura, a mezzo di appositi suoi «osservatori» il rilievo di dati riguardanti le condizioni della vita economico-sociale italiana nel suo carattere e nei suoi riflessi con l'estero.

Di speciale importanza è in ultimo la creazione della Collana dei «Quaderni italiani», in 15 serie di complessivi 208 quaderni, che vanno man mano pubblicandosi con l'intento di offrire agli studiosi stranieri — e anche agli stessi studiosi italiani — una documentazione organica intorno agli aspetti della vita e a tutte le realizzazioni dell'Italia fascista.

Questa grande collezione è fiancheggiata da pubblicazioni minori: gli Appunti storici, diffusi ampiamente negli ambienti universitari politici e giornalistici per chiarire i diritti e le rivendicazioni italiane e i problemi essenziali del nostro Paese; i Documenti di vita

italiana — pubblicazione mensile fotografica che in ogni fascicolo illustra un tema particolare —, il Bollettino d'informazioni dall'Italia, distribuito tra gli Addetti stampa, gli Addetti culturali, gli Istituti di cultura stranieri ecc.

Ancora altra forma di attività dell'IRCE è la distribuzione di fotografie a giornali, a riviste, a enti stranieri, l'invio all'estero di articoli culturali e sulla vita italiana, la preparazione del materiale per numeri unici dedicati da riviste straniere alla scienza e alla cultura italiana.

Così l'IRCE — a cui in riconoscimento dei suoi altissimi fini, il Ministero degli Affari Esteri ha voluto ora affidare anche il compito della prosecuzione dell'opera importantissima «Il genio italiano all'Estero» che ha lo scopo di illustrare, con un rigoroso metodo di indagini, di studio e di coordinamento di notizie, l'attività che, in tutti i Paesi e nei secoli, gli Italiani hanno svolto in ogni campo — attua nella sua forma migliore e più nobile una «cooperazione intellettuale» che degnamente valorizza l'apporto recato dall'Italia al progresso della civiltà e allo sviluppo degli studi.

Questo primo periodo di attività dell'IRCE — così fervido di iniziative, così proficuo di risultati — si è svolto in clima di guerra, di una guerra dura e tanto valorosamente combattuta dall'Italia.

Se ciò ha per necessità aumentato le difficoltà del primo impianto e del lavoro organizzativo dell'Istituto, ne ha però collaudate, per dir così, le forze, rendendo ancora più evidenti e sensibili i vantaggi che una bene intesa e ben disciplinata propaganda culturale all'estero non può non arrecare al nostro Paese.

CONVEGNO DI VENEZIA PER LA DOCUMENTAZIONE.

Al Convegno indetto a Venezia dal Centro Volpi d'Elettrologia, nei giorni 25-29 maggio u. s., per risolvere alcuni problemi relativi alla catalogazione dei libri, periodici ecc., il rappresentante del nostro Ministero fece presente che la Direzione generale delle Biblioteche s'era proposto da tempo il problema della unificazione dei cataloghi dei libri italiani posseduti dalle Biblioteche pubbliche. E proprio nell'ultima recente seduta del Consiglio nazionale (12 maggio 1942), sezione biblioteche, aveva stabilito di procedere contemporaneamente in due sensi:

1) unificazione dello schedario dei libri nuovi italiani che entreranno nelle Biblioteche a partire dal 1° gennaio 1942;

2) ricatalogazione, secondo norme uniche, di tutti i libri italiani posseduti già dalle Biblioteche e anche di quelli di nuovo acquisto portanti date, o che furono pubblicati, dall'anno 1501 in poi, fino a raggiungere la data fissata pei libri nuovi, cioè il 1943.

Comunicò, inoltre, che questo secondo lavoro, di genere retrospettivo, era stato già iniziato con la catalogazione dei libri italiani del '500 che trovansi nelle maggiori Biblioteche di Roma: Vittorio Emanuele, Casanatense, Alessandrina, Angelica, Vallicelliana.

Le norme che regolano la catalogazione, pel Catalogo generale alfabetico, essendo sempre quelle fissate nel 1921 da una Commissione Ministeriale, potranno essere suscettibili di ritocchi, ma hanno finora risposto abbastanza bene ai fini di una catalogazione di Biblioteca. Quanto alla catalogazione per *soggetti* e per *classi*, non avendo il Ministero suggerito ancora nè codificato alcun complesso di norme, è stata lasciata alla possibilità delle singole Biblioteche la continuazione di quei cataloghi che già vi esistevano pei fondi antichi, o l'adozione di altri sistemi specialmente pei fondi nuovi.

E' da notare per altro, che ben poche sono le Biblioteche italiane che posseggono aggiornati *cataloghi per soggetti* e *cataloghi per classi*: e in queste poche, sono rari i *cataloghi per classi*, e di tipo diversissimo: da quello vecchio del Brunet a quello del Bonazzi: rarissimi, poi, e limitati soltanto a fondi librari parziali, sono il catalogo *decimale* e quello americano *del Congresso*. Di questi due, finalmente, il primo, cioè il *decimale*, ha sempre incontrato nelle nostre Biblioteche una certa naturale avversione proprio per quel suo meccanismo aritmetico che appare poco consono al genere di libri che in essa pre-

domina, essendo quasi tutte a carattere umanistico, storico, archeologico, giuridico ecc.

Si trattava dunque di studiare come al lavoro Ministeriale già iniziato potesse venire incontro il proposito espresso anche dai rappresentanti del Consiglio Nazionale delle Ricerche, di provvedere ad una catalogazione unica dei nuovi libri su schede a stampa da diffondere ad uso di ogni schedario di biblioteca o di altro Ente che volesse acquistarle, secondo un sistema già in uso negli Stati Uniti d'America e nella Biblioteca Vaticana.

Quanto alla compilazione della scheda destinata ai libri nuovi, fu proposto che, per le misure, sarebbero adottate quelle del tipo internazionale (cm. 12½ x 7½); ma poichè, per ragioni pratiche, non sarebbe consigliabile, nè possibile, almeno di un colpo, trasformare in schedari di misura unica i vecchi schedari di misura diversa che esistono nelle Biblioteche, le nuove schede potrebbero essere conservate per ora in schedari a parte fino ad esservi raggiunte da quelle della Catalogazione retrospettiva: mentre nelle Biblioteche dove fosse necessario e possibile, se ne potrebbero far copie d'altra misura per l'inserzione negli schedari già esistenti.

In tutte le schede di nuova compilazione destinate alla diffusione sarebbero dati anche, per l'utilità di tutte le Biblioteche e di tutti gli Enti che vorranno servirsene, due riferimenti: al *Catalogo decimale* di Brusselle e al *Catalogo della Biblioteca del Congresso*: in modo che, acquistate in più copie, esse potranno servire alla continuazione o all'impianto di quel Catalogo sistematico che sarà il preferito, o, volendo, anche di tutti e due.

Quanto al compilatore della nuova scheda destinata alla diffusione, è ovvio che non potrà essere nè l'Autore della pubblicazione, nè l'editore, nè il tipografo, nè chiunque altro non possegga la riconosciuta perizia specifica necessaria a questo genere di lavoro, nè sia ben conscio della decisiva importanza che ha, e della responsabilità che include. A Roma, in una seduta che fu tenuta presso il Consiglio delle Ricerche il 28 aprile scorso, già s'era parlato di ciò, e proposta l'istituzione di un Ente statale o parastatale a cui demandare permanentemente tale ufficio. Ciò merita serio esame e può supporsi che lo Stato non sarebbe alieno dal patrocinarne l'iniziativa, in questo momento in cui il problema dei Cataloghi torna ad essere oggetto d'attenzione tanto alle Biblioteche che fuori per l'attinenza che ha con la « Documentazione ». E poichè esiste un altro Ente, benemerito di studi e lavori relativi alla Bibliografia e alla Documentazione nel campo scientifico e tecnico (mentre è all'altro campo di studio, quello chiamato delle scienze morali, storiche e filologiche, che la grande maggioranza delle nostre Biblioteche provvede), è da credere che lo Stato troverà opportuno associarsi nell'impresa il Consiglio Nazionale delle Ricerche: in modo che, provveduti i mezzi necessari, le due forze unite possano insieme concorrere al fine unico di veder finalmente assicurata anche al nostro Paese quella *Bibliografia Nazionale* che le altre grandi Nazioni già posseggono.

Al Convegno di Venezia erano presenti, con l'inviato del Ministero prof. Luigi de Gregori, ispettore generale delle Biblioteche, i seguenti bibliotecari e documentalisti:

— prof. Uberto Baiocchi, direttore dell'ufficio della Documentazione al Consiglio Nazionale delle Ricerche;

— prof. Manlio Dazzi, direttore della Querini Stampalia;

— prof. Luigi Ferrari, direttore della Marciana;

— dr. S. von Frauendorfer, direttore della Biblioteca dell'Istituto Internazionale di Agricoltura;

— prof. Giovanni Frediani, direttore della Biblioteca della R. Accademia d'Italia;

— dr. Mario Gout, bibliotecario della Vaticana e del Consiglio Nazionale delle Ricerche;

— prof. Albano Sorbelli, direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna.

Al Convegno parteciparono pure 12 fra ingegneri e industriali rappresentanti i maggiori Centri italiani di Documentazione tecnica, coi quali furono pure discussi, in varie sedute, i problemi connessi con la catalogazione dei periodici tecnici italiani e stranieri

nelle forme diverse di schede semplicemente *indicative*, di *schede bibliografiche* e di *rassegne*: tutti problemi che non rientrano nel campo della nostra catalogazione, ma in quello della «documentazione» vera e propria, la quale estende il suo dominio a tutta la stampa periodica e ad altre attività pubblicitarie estranee alle nostre Biblioteche.

I LAVORI PER IL DIZIONARIO LATINO DELL'ALTO MEDIOEVO.

Il Reale Istituto veneto di scienze lettere ed arti ha pubblicato la seguente relazione sui lavori al 28 marzo u. s. del Comitato nazionale italiano per il dizionario latino dell'alto medioevo.

La relazione fu letta nell'adunanza ordinaria tenuta dal Reale Istituto il 29 marzo.

Caro Camerata Presidente,

Cari Camerati,

nella relazione qui presentata nell'adunanza del 9 marzo 1941 si dava notizia che la redazione del nostro lessico provvisorio della Latinità medievale italiana, alla quale attendono sotto la direzione del prof. Arnaldi le dottoresse Turriani e Massari, iniziatasi con la parola *medicamentum* successiva a quella *medicamen*, con la quale si chiude la parte prima, pubblicata nel 1939, era allora proceduta fino alla parola *misericordia* per 280 lemmi. Essa è proceduta ancora quest'anno per altri lemmi 1084 fino alla voce *oleum*, terminatasi la lettera *M*, stesa intera la lettera *N*, dandosi principio alla *O*.

Come dalla parola *medicamentum* si inizia la parte seconda del lessico e durante il tempo nel quale si procedè alla stampa della prima parte, parecchi altri testi sono stati spogliati dalle nostre officine, è parso opportuno tener conto nella redazione della seconda parte anche di questi nuovi spogli. Ne nascerà una certa disformità tra le due parti; ma sarebbe stato peggio per uno scrupolo di uniformità rinunziare alla maggior compiutezza che i nuovi spogli daranno alla parte seconda. A questa sarà naturalmente premesso un nuovo elenco supplementare di fonti e la chiuderà un'appendice nella quale si conterranno gli *additamenta* alla parte prima derivati dai nuovi spogli e quelli che alla parte prima e seconda potranno provenirvi dagli spogli dei testi della Dalmazia e delle altre terre annesse recentemente al Regno: la provincia di Lubiana e con le isole di Arbe e di Veglia le nuove accessioni a quella di Fiume. L'elenco delle fonti latine medievali per le province di Cattaro, Spalato, Zara è stato già redatto dal dottor Giuseppe Praga, direttore dell'Archivio di Zara.

* * *

Alla data dell'ultima relazione le nostre schede raccolte nel nostro Ufficio di Roma erano in numero di 722.097. Nella relazione sulla partecipazione del Consiglio Nazionale delle Accademie ai lavori dell'Unione Accademica Internazionale in data 4 dicembre 1941-XX si registrava, su un computo fatto fino a tutto il 28 ottobre, un aumento di schede 14.840 dovute all'Officina di Roma, 9.434 dovute all'Officina di Pisa e 3.359 dovute all'Officina di Napoli. Il totale generale saliva così a 749.730 unità.

Un nuovo computo a tutto il 4 marzo c. a. ha registrato un ulteriore aumento di schede 3.392 per l'Officina di Roma, 4.405 per l'Officina di Pisa e 4.395 per l'Officina di Napoli e un totale generale di schede 761.922 che supera di 39.825 unità la consistenza dell'anno passato.

39.825 unità di aumento quest'anno contro 49.117 dell'anno passato. Il riavvicinamento può non piacere. Ma in realtà l'aumento dell'altro anno andò al di là delle nostre disponibilità di finanza. Il bilancio di previsione del Consiglio Nazionale delle Accademie per l'anno 1940-1941-XIX ci assegnava infatti L. 33.000 comprese le 5.000 di quest'Istituto. Le 33.000 salirono a 35.000 per un contributo di L. 2.000 da parte dell'Istituto di Studi Romani. L'uscita al 28 ottobre 1941 ha raggiunto L. 45.407,50 e al disavanzo non si sarebbe potuto far fronte se non fossero stati gli avanzi e la soppressione quasi di altri capitoli, non per mancanza di buona volontà o di vigore da parte di altre Commissioni, ma per la storica straordinaria vicenda che ora viviamo.

Per l'anno finanziario in corso (1941-1942-XX) la situazione nostra finanziaria si presenta migliorata. Il Consiglio Nazionale delle Accademie ha portato la somma che annualmente ci assegna, a L. 35.000. Nella stessa seduta del 4 dicembre 1941-XX, nella quale il bilancio di previsione fu approvato, da parte del rappresentante dell'Istituto di Studi Romani veniva annunziato un contributo di L. 1.000, uno di L. 4.000 da parte della Confederazione Professionisti ed Artisti. Se a queste generose liberalità, delle quali perchè meritate ci professiamo egualmente grati e orgogliosi, si aggiungerà la solita erogazione di questo Istituto in L. 5.000, le nostre entrate segneranno quest'anno la cifra non mai raggiunta di L. 45.000. Vero è che anche il compenso agli schedatori in conformità delle nostre deliberazioni è stato aumentato. A tutt'oggi l'uscita ha raggiunto L. 24.884.

* * *

Date così le notizie riguardanti il lavoro nazionale, resta a dire quel tanto che ci è dato sapere dell'internazionale. E prima di tutto rendere il dovuto onore a un illustre compagno di lavoro, il padre Ippolito Delehaye, il *senior* dei Bollandisti, mancato ai vivi a Brusselle il 1° aprile del 1941 nell'età di 82 anni; eppure in tanto rigoglio d'opera da far parere la sua scomparsa immatura. Il volume LIX degli *Analecta Bollandiana* apparso nello stesso anno 1941 si inizia infatti listato a nero con un suo lungo articolo su l'agiografia napoletana, nel quale tra l'altro la più antica testimonianza del miracolo di S. Gennaro è fissata nel secolo XIV e precisamente all'anno 1389.

In un campo così difficile e spinoso della critica storica, qual è la ricerca e la disamina delle fonti agiografiche, non si dice molto, se si dice che il Delehaye non ebbe eguali. Decoro e vanto della R. Accademia del Belgio, da questa era stato chiamato a far parte del Comitato belga del dizionario fino dalla sua costituzione.

* * *

Il frutto più cospicuo del lavoro straniero in questi mesi è senza dubbio apparso in Germania, dove, adempiendosi buona parte del voto che qui si formulava nella adunanza del 9 marzo passato, a cura del dottor Prinz, veniva condotto a fine e trasmesso se non alla tipografia, alla moltiplicazione meccanica, un grosso fascicolo che contiene la prima parte di una bibliografia della Latinità medievale tedesca fino al 1074: *Mittellateinisches Wörterbuch. Zitierliste-Teil I.* Tal prima parte che conta numeri 1030, comprende scritti e scrittori. La seconda comprenderà carte e diplomi.

Composto dopo che i successi bellici hanno cambiato i confini politici, l'elenco tedesco registra anche i testi latini dei territori annessi o riannessi dell'Alsazia-Lorena, e di Eupen-Malmedy, del Protettorato di Boemia e Moravia, del Governatorato generale di Polonia. Inoltre l'autore, nella breve Avvertenza premessa, informa che in considerazione degli stretti vincoli che in antico legarono all'Impero tedesco i Paesi posti a mezzogiorno e ad occidente delle attuali frontiere, con un procedimento che può ricordare il Diefenbach, è stata inclusa nell'elenco della letteratura tedesca anche la letteratura dei Paesi Bassi, del Belgio, della Fiandra francese, della Lorena, della Svizzera settentrionale: ove gli stessi testi o autori appaiano già registrati in altro elenco nazionale già pubblicato, la coincidenza che ne risulta, è accennata con una maiuscola in parentesi accanto al titolo dell'opera o al nome dell'autore (B=Belgio; E=Inghilterra (England); F=Francia; I=Italia (1); L=Lussemburgo). Anche ai Paesi Bassi e alla Svizzera, stati per i quali non esistono finora indici nazionali, è stato applicato analogo sistema e nomi di autori e titoli di opere accolte nell'indice tedesco, sono accompagnati con le lettere N. (= Niederlande) e S (= Schweiz).

Interessanti informazioni ci sono pervenute su l'attività del Comitato danese nell'ultimo triennio. Durante il 1939 si sono fatti

(1) Con l'Indice italiano la coincidenza contrassegnata è una sola: le opere di Raterio di Liegi, vescovo di Verona. Altra coincidenza parziale non contrassegnata si ha col n. 989 dell'Indice italiano (*Translatio Ianuarii*).

spogli della traduzione latina della Legge di Valdemaro o Legge iutlandese e della Legge della Chiesa scanense; il numero delle schede in possesso di quel Comitato nazionale il 1° gennaio 1940 era salito a 77.773; a cura di Adamo Afzelius e di Francesco Blatt ha visto la luce dopo il primo fascicolo uscito nel 1938, il terzo fascicolo del *Diplomatarium Danicum* (anni 1281-1290), ed è sotto i torchi il fascicolo secondo (anni 1265-1280).

Peggiori notizie abbiamo dalla Spagna. Ci si comunica infatti che non tutte le schede rimaste giacenti presso il soppresso Istituto di Studi Catalani in Barcellona sono state redatte in maniera da poter essere messe in valore; p. es., lo spoglio della *Lex Visigothorum* è stato condotto su una edizione del 1810 e non su quella curata dallo Zeumer per i *Monumenta Germaniae Historica*.

A Parigi l'*Académie des Inscriptions et Belles Lettres* ha accordato al Comitato francese 15.000 franchi su i proventi della fondazione Dourlans. Infine il Segretario Amministrativo della *Union Académique Internationale* a Brusselle ci ha fatto pervenire il 2° fascicolo dell'annata 1940 dell'*Archivum Latinitatis Medii Aevi*, pubblicato nel 1941, dove è tra l'altro un interessante articolo dell'olandese J. F. Niermeyer su *Les calques linguistiques dans le Latin médiéval d'après des sources néerlandaises*, che partendo dall'esame dei calchi linguistici nel Latino del basso medioevo olandese solleva dubitativamente una questione generale: se non sia possibile e utile limitarsi per il futuro dizionario internazionale ai vocaboli e ai significati di diffusione generale e costituire accanto al dizionario internazionale particolari lessici per i differenti paesi nei quali le parole e le accezioni di carattere nazionale prendano posto accompagnate da traduzioni in lingua volgare del paese in questione e della medesima età, che sole possono riuscire a spiegarle. E l'autore ricorda e loda l'iniziativa italiana e inglese di fornire dizionari nazionali del Latino medievale accanto a quello internazionale di là da venire.

Un nuovo fascicolo dell'ALMA è in preparazione, primo del 1941, per il quale noi abbiamo già inviato due articoli del p. Alberto Vaccari sulle parole *Augenter* e *Senecia* e il *Supplementum Dalmaticum* all'*Index auctorum Latinitatis Italicae medii aevi*.

Caro Presidente,
Cari Camerati,

attraverso le difficoltà dell'ora presente il Comitato italiano per il Dizionario latino dell'alto medioevo, come vedete, è in piedi al posto che il Consiglio Nazionale delle Accademie gli ha affidato e conserva alla nostra patria l'alta posizione che in questo campo della collaborazione internazionale ella si è acquistata. Su questa via il Comitato si propone, sorretto dal vostro consenso, di proseguire ancora con la stessa fede nella vittoria di questa dura guerra, con la stessa volontà di lavoro.

Padova, 28 marzo 1942-XX.

Il Comitato: VITTORIO LAZZARINI, *presidente;* VINCENZO USSANI, *vicepresidente e relatore;* EZIO FRANCESCHINI, *segretario;* LUIGI CASTIGLIONI, ROBERTO CESSI, PIETRO FEDELE, CESARE GIARRATANO, PIER SILVERIO LEICHT, CONCETTO MARCHESI, ANGELO SILVAGNI.

L'ACCADEMIA FIORENTINA «LA COLOMBARIA».

Con R.D. 21 giugno 1942-XX, n. 821 — pubblicato in sunto nella *Gazzetta Ufficiale* del 30 luglio 1942, n. 178 — è stato approvato il nuovo statuto della Società Colombaria Fiorentina, la quale ha assunto la denominazione di «Accademia Fiorentina di scienze morali La Colombaria».

L'Accademia si divide nelle quattro sezioni seguenti: 1) filologia e storia letteraria; 2) scienze storiche e filosofiche; 3) scienze giuridiche economiche e politiche; 4) cultura toscana.

Essa si compone poi di due ordini di soci: quello degli effettivi e quello dei corrispondenti.

Ciascuna delle quattro sezioni s' compone di 20 soci effettivi e di non più di 40 soci corrispondenti.

Possono essere nominati soci corrispondenti anche stranieri; ma il loro numero non

può superare il terzo dei soci corrispondenti nazionali.

Fanno di diritto parte dell'Accademia, come soci in soprannumero, tutti gli accademici d'Italia, residenti in Firenze, che alla data di approvazione del nuovo statuto erano soci della Società Colombaria Fiorentina.

Tuttavia per l'avvenire, faranno di diritto parte dell'Accademia i soli accademici d'Italia delle classi di lettere e di scienze morali e storiche, che risiedano a Firenze.

L'Accademia è retta da un Consiglio di presidenza, costituito di un presidente, di tre vice-presidenti, scelti tra i soci effettivi appartenenti ciascuno ad una sezione diversa, di un segretario generale e di un amministratore.

Il presidente e i vice-presidenti sono anche presidenti delle rispettive classi cui appartengono e sono nominati con decreto Reale su proposta del Ministro per l'educazione nazionale.

Il segretario generale e l'amministratore sono nominati dal presidente.

Il Consiglio di presidenza dura in carica tre anni e i suoi membri possono essere confermati.

Con disposizione transitoria del nuova statuto è stato infine stabilito che il Consiglio di presidenza iscriverà coloro che già facevano parte della Società Colombaria Fiorentina fra i soci emeriti o tra i soci effettivi e corrispondenti e li assegnerà alle sezioni dell'Accademia a seconda dei loro requisiti culturali.

Ugualmente il Consiglio di presidenza provvederà, nella prima attuazione del nuovo statuto, alle nomine dei nuovi soci siano effettivi, siano corrispondenti per il funzionamento delle singole sezioni.

Nella sezione di cultura toscana tuttavia non potranno effettuarsi nuove nomine di soci finchè il numero degli appartenenti non sia sceso al disotto del numero dei posti stabiliti dallo statuto.

IL NUOVO STATUTO DELLA SOCIETA' ITALIANA DI NIPIOLOGIA.

Con R.D. 11 maggio 1942-XX, n. 607 — pubblicato in sunto nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 giugno 1942, n. 140 — è stato approvato il nuovo statuto della Società italiana di nipiologia.

La Società — che ha sede nella città ch'è residenza abituale del presidente in carica — ha i seguenti scopi:

a) di dare maggiore impulso alla scienza nipiologica, promuovendo lo studio integrale del bambino che ancora non parla, ossia del bambino lattante, da tutti i punti di vista: biologico, antropologico, psicologico, clinico, igienico, radiologico, ortogenetico, pedagogico, sociologico, etnografico, giuridico, storico, ecc., e mirando in ispecial modo all'educazione del lattante;

b) di favorire la fondazione di istituti di nipiologia, di centri di nipiologia di istituti nipioigienici e di tutti gli altri istituti di tutela del lattante.

Per il conseguimento dei suddetti scopi la Società svolge la sua attività:

a) con congressi nazionali periodici, possibilmente ogni biennio, intitolati «Congressi nazionali di nipiologia», designati con numero progressivo ed indetti dal presidente, che ne nomina la commissione ordinatrice locale e cura la pubblicazione degli atti ;

b) con le riunioni scientifiche delle sezioni provinciali ed interprovinciali ;

c) con conferenze e corsi di nipiologia;

d) con eventuali concorsi a «premi per la nipiologia», istituiti da enti o da privati;

e) con l'adesione e partecipazione all'attività di altre Società scientifiche;

f) con altre iniziative miranti a realizzare i suoi scopi sociali.

La Società si compone di:

a) soci fondatori: enti e persone che si iscrissero alla Società nella seduta del 5 giugno 1930-VII del 2° Congresso nazionale di nipiologia in Bolzano, nella quale fu ricostruita la Società italiana di nipiologia;

b) soci ordinari: Enti e persone che si interessano allo studio e alla tutela del bambino lattante (istituzioni di protezione e assistenza della maternità e dell'infanzia, società scientifiche, ecc., medici, biologi, antropologi, psicologi, pedagogisti sociologi, etnologi, giuristi, storici, educatori, filantropi, ecc.);

c) soci benemeriti: Enti e persone che offrono oblazioni non inferiori a lire cinquemila;

d) soci corrispondenti: studiosi di nipiologia italiani e stranieri, aventi residenza abituale fuori del Regno;

e) soci onorari: insigni personalità, italiane e straniere, che hanno favorito lo sviluppo della nipiologia in ogni modo, specialmente con studi originali o con iniziative nipiologiche.

Le nomine dei soci ordinari benemeriti sono fatte dal Consiglio direttivo. Le proposte per la nomina di nuovi soci ordinari debbono essere presentate al presidente da due soci fondatori o ordinari.

Le nomine dei soci ordinari e corrispondenti sono fatte dall'assemblea generale dei soci e sono valide se deliberate a maggioranza di voti.

Le nomine dei soci onorari e dei soci corrispondenti sono tuttavia subordinate all'assenso del Ministro per l'educazione nazionale.

La Società è retta da un Consiglio direttivo, composto di un presidente, di due vicepresidenti, di quindici consiglieri, di un segretario generale, di due vice segretari e di un amministratore.

I membri del Consiglio direttivo durano in carica un quadriennio e possono essere confermati tutti o in parte.

Il presidente e i vice-presidenti sono nominati tra i soci fondatori e ordinari dal Ministro per l'educazione nazionale. Gli altri membri del Consiglio direttivo sono nominati dal presidente.

In seno al Consiglio direttivo è costituita una Giunta esecutiva, composta del presidente, del segretario generale e dell'amministratore, nonchè dei vice-presidenti, consiglieri e vice-segretari che risiedono nella sede della Società.

MODIFICHE ALLO STATUTO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA FASCISTA PER L'IGIENE.

Con R.D. 4 maggio 1942-XX, n. 606 — pubblicato in sunto nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 giugno 1942, n. 140 — è stato modificato l'art. 8 dello statuto dell'Associazione italiana fascista per l'igiene.

Giusta tale modifica il Consiglio direttivo dell'Associazione è ora costituito di un presidente, di due vice-presidenti, di un segretario e di tredici membri, cinque dei quali scelti tra i rappresentanti degli enti ed organizzazioni nazionali aderenti.

Fanno inoltre parte di diritto del Consiglio direttivo un rappresentante del Sindacato nazionale fascista dei medici, un reppresentante della Sezione sanitaria dell'Associazione fascista del pubblico impiego, un rappresentante dell'Istituto nazionale di cultura fascista, un rappresentante della Direzione generale della sanità pubblica, un rappresentante dell'Istituto superiore di sanità e un rappresentante delle Direzioni generali di sanità del Regio Esercito, della Regia Marina, della Regia Aeronautica e della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

Il Consiglio direttivo dura in carica quattro anni e i suoi membri possono essere confermati.

Quando, durante il quadriennio, si renda vacante qualche posto nel Consiglio direttivo, si provvederà alla sostituzione, ma i nuovi nominati dureranno in carica per il tempo in cui vi sarebbero rimasti i sostituiti.

LA FONDAZIONE «VITTORIO PUTTI»

Con R.D. 27 aprile 1942-XX, n. 550 — pubblicato in sunto nella *Gazzetta Ufficiale* del 5 giugno 1942, n. 132 — la Società medico-chirurgica di Bologna è stata autorizzata ad accettare la somma di lire 65.000, da reinvestirsi in titoli di Stato nominativi di rendita 5%, messa a sua disposizione dalle sorelle del compianto prof. Vittorio Putti, nonchè da contributi di discepoli, colleghi, amici ed estimatori dello scomparso per l'istituzione della Fondazione Vittorio Putti.

La Fondazione, eretta in ente morale, ha lo scopo di costituire una borsa di studio nazionale, biennale e triennale con la quale poter inviare all'estero un laureato italiano a perfezionarsi nella chirurgia degli organi del movimento.

Saranno ammessi a concorrere a detta borsa i giovani laureati da non oltre 4 anni

in medicina e chirurgia presso una Università italiana che posseggano titoli pratici e scientifici nella chirurgia degli organi del movimento e che intendano recarsi in scuole estere della medesima disciplina.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE.

ASTI — CENTRO NAZIONALE DI STUDI ALFIERIANI.

Il cons. naz. dott. Vincenzo Buronzo è stato nominato presidente e i sigg. sen. prof. Vittorio Cian, prof. Carlo Calcaterra, prof. Francesco Maggini e prof. Luigi Fassò sono stati nominati membri, sino al 31 gennaio 1945-XXIII, del Comitato del Centro.

(D. M. 25 gennaio 1942-XX)

ROMA — SOCIETÀ GEOLOGICA ITALIANA.

Il prof. ing. Luigi Gerbella e il barone prof. Gian Alberto Blanc sono stati nominati per il 1942 rispettivamente presidente e vice-presidente.

(D. M. 17 gennaio 1942-XX)

SIENA — REALE ACCADEMIA DEI FISIOCRITICI.

Il prof. Andrea Rapisardi Mirabelli è stato nominato vice-presidente dell'Accademia e presidente della sezione di scienze morali.

(D. M. 28 luglio 1942-XX).

TORINO — REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE.

Il prof. Ferdinando Neri e il prof. Alfredo Pochettino sono stati nominati per un triennio, sino al 16 dicembre 1944-XXIII, rispettivamente presidente e vice-presidente.

(R. D. 26 gennaio 1942-XX)

NOMINE NELLE RR. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA.

BOLOGNA — R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'EMILIA E LA ROMAGNA.

Arlotti cons. naz. dott. Emilio e Goidanich sen. prof. Pier Gabriele sono stati nominati deputati.

(R. D. 28 maggio 1942-XX)

CAGLIARI — R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA.

Scano ing. Dionigi e Motzo prof. Bachisio Raimondo sono stati nominati rispettivamente presidente e vice-presidente.

(R. D. 11 maggio 1942-XX e R. D. 8 agosto 1942-XX)

FIRENZE — R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA.

Salmi prof. Mario è stato nominato presidente della sezione di Arezzo.

(D. M. 7 giugno 1942-XX)

ROMA — R. DEPUTAZIONE ROMANA DI STORIA PATRIA.

Cecchelli prof. Carlo è stato nominato vice-presidente.

(R. D. 11 maggio 1942-XX)

TORINO — R. DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA.

Chiaudano prof. Mario, Gorino-Causa prof. Mario, Daviso di Charvensod prof. Maria Clotilde, Quazza prof. Romolo, Pieri prof. Piero, sono stati nominati deputati.

(R. D. 28 maggio 1942-XX)

ESPOSIZIONE GIAPPONESE ALLA BIBLIOTECA AMBROSIANA.

Nel passato maggio alla Biblioteca Ambrosiana, alla presenza dell'A. R. il Conte di Torino e delle autorità politiche, civili, militari e religiose nonchè dei rappresentanti delle Università e degli Istituti scientifici milanesi è stata inaugurata un'Esposizione giapponese. Nel discorso di apertura monsignor Giovanni Galbiati, prefetto dell'Ambrosiana, dopo aver accennato ai motivi patriottici e culturali che avevano suggerito questo primo tentativo di mostra giapponese proprio in periodo di guerra, espose i caratteri della mostra, affermando i due aspetti principali sotto cui la mostra stessa si presentava: rassegna del libro giapponese, prevalentemente illustrato, degli ultimi due secoli, e di appartenenza dell'Ambrosiana, ed esposizione di oggetti artistici presi per la circostanza alle collezioni del Castello Sforzesco in Milano. La parte più interessante e più vasta della mostra è stata senz'altro quella del libro, disposta opportunamente nel grande salone Federiciano e nelle adiacenti sale Luini e Borromeo e contenente due fondi importanti di materiale librario schiettamente e autenticamente giapponese pervenuti all'Ambrosiana negli anni 1908-1912, uno da parte del cav. Carlo Giussani (che fu, oltrechè buon conoscitore del Giappone per una trentennale per-

manenza colà, anche valoroso Garibaldino), un secondo per donazione della vedova del comm. Cristoforo Robecchi, console generale e ministro plenipotenziario. Questa esposizione interessa direttamente anche la nostra Rivista e per ciò, senza pretendere di dare una catalogazione compiuta del libro esposto — catalogazione che l'Ambrosiana ha intenzione di far eseguire da dotti specialisti giapponesi — facciamo seguire qui, ad utilità degli studiosi, un elenco iniziale e sommario dei libri esposti, che, come dicevamo, offrono nel loro complesso una larga e abbondante visione della cultura giapponese nei secoli XVIII e XIX in tutti i rami della vita di quel paese, particolarmente attraverso la illustrazione. Tralasciamo naturalmente la produzione europea sul Giappone, pure abbastanza copiosa all'Ambrosiana, e diamo esclusivamente quello che è originale giapponese attraverso l'elenco fornitoci dal prefetto msgr. Galbiati.

I. - Libri, stampe varie, disegni, ecc., giapponesi esistenti nella Biblioteca Ambrosiana. Fondo Giussani.

1. Disegni diversi e acquarelli (Yeddo, s. a.: autori vari)
2. Paesaggi e costumi (Yeddo, 1920: Okusai, Hiroshige, Kunisada, ecc.)
3. « Ciuscingura » o la leal vendetta dei 47 vassalli (1825: Hiroshige)
4. Disegni e Schizzi a mano per lavori in metallo, legno, ecc. (1790?)
5. Disegni e acquarelli di fiori, figure e paesaggi (1780)
6. Paesaggi, stile chinese antico (Yeddo, s. a.)
7. Viaggio di un Daimio prima del 1860. Costumi teatrali (s. a.: Yoshitora, Kuniyoshi)
8. Artisti da teatro, scene, paesaggi, costumi (Yeddo, 1820: Toyokuni, Kunisada, Hiroshige)
9. Lottatori, costumi, ecc. Guerre, costumi e artisti (Yeddo, 1831: Toyokuni, Yoshitora, Kuniwoshi)
10. Paesaggi e figure. Costumi e arnesi di pompieri (Yeddo, 1820: Okusai, Hiroshige, ecc.)
11. Tokaido illustrato (Yeddo, 1820: Hiroshige)
12. « Ciuscingura » o la leal vendetta dei 47 vassalli (1800 c.: Kuniyoshi)
13. Paesaggi e costumi (Yeddo, 1890; autori vari)
14. Enciclopedia del soldato, secolo XVIII (Yeddo, s. a.)
15. Bandiere ,emblemi, abiti di soldato, ecc. (Yeddo, 1825)
16. Insegne di guerra, stendardi, bandiere, elmi, ecc. (1780?)
17. Vedute del « Fusiyama » (Yeddo, 1820: Okusai)
18. « Mangua », Enciclopedia d'arte (Yeddo, 1820: Okusai), vol. 15
19. Le 100 vedute del « Fusiyama » (Yeddo, 1820: Okusai)
20. Disegni vari (Yeddo, 1820: Okusai)
21. Disegni vari (Yeddo, 1820: Okusai)
22. Disegni vari (Yeddo, 1820: Okusai), volumi 3
23. Disegni vari di costumi e vedute (Yeddo s. a.: Utamaro), vol. 2
24. Mestieri dei tempi antichi (Yeddo, 1650?), vol. 2
25. Utensili rurali. Fognatura e irrigazione (Yeddo, s. a.)
26. La toeletta femminile del secolo XVI (Yeddo, s. a.), vol. 2
27. Ombre viventi (Yeddo, 1820)
28. Costumi e divertimenti medioevali (Tokyo, 1886)
29. Industrie e mestieri antichi (Yeddo, 1750)
30. Terremoto di Yeddo del 1855. Incendi e inondazioni (Yeddo, 1858), vol. 4
31. Caccia col falcone. Templi feudali (Yeddo, 1780?)
32. Fiori e insetti (Yeddo, 1800?)
33. Poesie illustrate con disegni a colori (1790?)
34. Motivi di ornamento (1780?)
35. Giocolieri da teatro (Yeddo, 1830?)
36. Figure e costumi di teatro (Yeddo, 1810? Toyokuni)
37. Figure e costumi di teatro (Yeddo, 1800?)
38. Disegni e motivi d'ornamento disegnati a mano (1810?), vol. 2
39. Disegni e motivi d'ornamento per oggetti in lacca, ecc. (Tokyo, 1889)

40. Disegni e motivi d'ornamento per oggetti in lacca, ecc. (Yeddo, 1850?), vol. 4
41. Stemmi di famiglie nobili, schizzi a mano.
42. Disegni geometrici, fiori e ornati vari
43. Disegni vari e motivi di decorazione, vol. 2
44. Disegni geometrici, stemmi, monogrammi, ecc. (1750?)
45. Modo di preparare i giardini (Yeddo, 1830?), vol. 3
46. Modo di preparare i giardini minuscoli in vasi (Yeddo, 1780?)
47. Modo di preparare i giardini minuscoli in vasi. Le 53 vedute del « Tokaido » (Yeddo, 1790?), vol. 2
48. Modo di disporre i fiori, rami, ecc., nei vasi (Yeddo, 1825?), vol. 2
49. Modo di disporre i fiori, rami, ecc., nei vasi (Yeddo, 1825?), vol. 3
50. Modo di disporre i fiori, rami, ecc., nei vasi (Yeddo, 1825?), vol. 3
51. Potatura delle piante e relativi arnesi (Yeddo, 1846?)
52. Vasi, serre, piedestalli
53. Il governo delle piante
54. Flora giapponese, dipinta a mano, vol. 4
55. « Ciuscingura » o la leale vendetta dei 47 vassalli, Storia del secolo XVIII (Yeddo, 1820?: Toyokuni, Kunisada, ecc.)
56. Idem (Yeddo, s. a.: Kuniyoshi)
57. Idem, con testo inglese (1885)
58. Idem (Yeddo, 1870)
59. Idem (Yeddo, s. a.), vol. 5
60. Idem (Yeddo, s. a.), vol. 5
61. Le 53 vxedute del « Tokaido » (Yeddo, 1820?: Hiroshige)
62. Architettura dei templi (1760?)
63. Le 53 vedute del « Tokaido » (Yeddo, 1810?: Hiroshige)
64. Le 36 vedute del « Fusiyama » (Yeddo, 1810?: Hiroshige)
65. Paesaggi diversi
66. Paesaggi diversi (1800?)
67. Le 53 vedute del « Tokaido » (Yeddo, 1820)
68. Coltivazione dei bachi da seta. Tessitura. Giuochi infantili, ecc. (1740?)
69. Industrie e mestieri (1820?), vol. 2
70. Artisti da teatro (Yeddo, 1820?: Toyokuni, Yoshitora, Kunisada)
71. Idem (Yeddo, 1820?: Toyokuni)
72. Artisti da teatro e costumi (Yeddo, 1820?: Toyokuni)
73. La vita giapponese (Yeddo, 1820?: Toyokuni, Kunisada)
74. Costumi e artisti da teatro. Vedute e paesi (Yeddo, 1820?: Toyokuni, Hiroshige)
75. Costumi e artisti da teatro. Vedute e paesi (Yeddo, 1820?: Toyokuni, Hiroshige, Kunisada)
76. Viaggio di un Daimio (Yeddo, 1820?: Towokuni, Hiroshige, Kunisada)
77. Costumi, paesaggi, scene teatrali (Yeddo, 1820?: Toyokuni, Hiroshige, Kunisada)
78. Figure e paesi del « Nakasendo » (Yeddo, 1820?: Kuniyoshi)
79. Figure, paesi e costumi (Yeddo, 1820: Kuniyoshi, Hiroshige)
80. Figure, paesi e costumi (Yeddo, 1820: Kuniyoshi, Hiroshige)
81. Bandiere delle varie Nazioni (1820?)
82. Cavalli celebri (1780?), vol. 2
83. Disegni, figure e ornati vari (autore: Hoitsu Scionin)
84. Disegni, figure e ornati vari (autore: Korin), vol. 4
85. Enciclopedia illustrata (1680), vol. 10
86. Stemmi, blasoni, ecc., della nobilità feudale (Tokyo, 1900)
87. Enciclopedia dei sigilli (1670), vol. 6
88. Enciclopedia antica. Buddismo, sigilli, porcellane, monete (1680?), vol. 13
89. Calligrafia (Tokyo, 1880), vol. 6
90. Calligrafia e modi diversi di scrivere la stessa parola (Tokyo, s. a.), vol. 2
91. Mestieri antichi.
92. Antico trattato sulla coltura dei crisantemi
93. Disegni vari: Yamato Nisciki (1891), volumi 4
94. Disegni vari (1881)
95. Disegni geometrici (Tokyo, 1884)
96. Enciclopedia dei disegni: Kughio-Zusciki, vol, 5
97. Disegni di figure, paesaggi e ornato (Tokyo, 1881)

98. Matsuscima e Kinkasau
99. Costumi e miracoli del Buddhismo
100. Costumi del secolo XIX
101. Paesaggi di stile chinese
102. Segni e parole, scherzi artistici
103. Guida ai templi di Yeddo e delle provincie vicine (Yeddo, 1830?), vol. 20
104. Emblemi, segnali e costumi dei pompieri (Yeddo, 1840?: Yoshitora)
105. Emblemi, segnali e costumi dei pompieri (1740?)
106. Abiti e costumi di un guerriero (1780?)
107. Armature e loro particolari (1770?)
108. Monografia dei legni e piante giapponesi (Tokyo, 1874)
109. Collezione di legni giapponesi (scatoletta: Tokyo, 1880?)
110. Etichette, manifesti, inviti, avvisi, indirizzi, ecc. (Tokyo, 1890)
111. Fiori, piante, uccelli (Tokyo, 1881), 32 disegni a colori
112. Vita moderna (Tokyo, 1893), 36 disegni a colori
113. Motivi di decorazione (Tokyo, 1905), 12 disegni a colori
114. Paesaggi (Tokyo, 1900: autori vari), 12 disegni a colori
115. Paesaggi (Tokyo, 1903), 21 disegni a colori
116. Disegni decorativi per abiti femminili (Tokyo, 1897), 26 disegni a colori
117. Disegni decorativi per abiti femminili (Tokyo, 1897), 45 disegni a colori
118. Disegni decorativi per abiti femminili (Tokyo, 1902), 29 disegni a colori
119. Disegni decorativi per abiti femminili (Tokyo, 1896), 76 disegni a colori
120. Guerra tra Cina e Giappone: 1894-1895 (Tokyo, 1896), vol. 3
121. Idem: 1894-1895 (Tokyo, 1896)
122. Guerra civile al Giappone: 1877 (Tokyo, 1878)
123. 10 buste contenenti 115 illustrazioni di disegni colorati e costumi (1895), vol. 1
124. Usi e costumi di Tokyo (Tokyo, 1885)
125. Guerra tra Cina e Giappone: 1894-1895 (Tokyo, 1894), vol. 4
126. Idem (Tokyo, 1894), vol. 9
127. Idem (Tokyo, 1895), vol. 9
128. Relazione della guerra tra Cina e Giappone del 1894-1895, con testo inglese (1895)
129. «Il Giappone illustrato». Pubblicazione mensile (Tokyo, 1891-1893), vol. 19
130. Banconote giapponesi illustrate (Tokyo, 1883), vol. 3
131. Porte e paraventi (Tokyo, 1902), vol. 2
132. Trafori in legno. Disegni vari (Tokyo, 1887), vol. 3
133. Antico itinerario del Giappone (Yeddo, 1800)
134. Idem (Yeddo, 1768)
135. Carta topografica della provincia di Busciu (Yeddo, 1775?)
136. Carta topografica delle 13 provincie da dove si vede il «Fusiyama» (Yeddo, 1810?)
137. Carta topografica della provincia di Scinsciu (Yeddo, 1780?)
138. Carta topografica della provincia di Omi (Yeddo, 1738)
139. Carta topografica della provincia di Issé (Yeddo, 1827)
140. Carta topografica delle 68 provincie del Giappone (Yeddo, 1845)
141. Carta geografica del Giappone (Yeddo, 1786)
142. Carta geografica del Giappone, Corea, ecc. (Yeddo, 1790?)
143. Carta geografica del Giappone (Yeddo, 1825)
144. Mappamondo (Yeddo, 1800?)
145. Planisfero (Yeddo, 1780?)
146. Carta di San-on, prov. di Kwantung (Cina) compilata da missionario italiano (1866)
147. Carta geografica della Cina, Giappone e Corea (1894)
148. Carta geografica della Cina orientale e Corea (1874)
149. Carta geografica della Cina, Giappone e Corea (1876?)
150. Carta geografica della Corea (1882)
151. Carta geografica della Corea (1875)
152. Carta geografica del nord del Giappone (Tokyo, 1879)
153. Carta geografica del sud del Giappone (Tokyo, 1879)

154. Carta geografica del Giappone (Tokyo, 1879)
155. Carta geografica del nord del Giappone (Tokyo, s. a.)
156. Carta geografica del nord del Giappone (Tokyo, s. a.)
157. Carta topografica della provincia di Giosciu
158. Carta topografica della provincia di Hitaci
159. Carta geografica dell'Isola di Yezo (estremo nord del Giappone), 1883
160. Carta geografica della provincia di Giosciu (Tokyo, 1884)
161. Carta geografica della provincia di Busciu (Tokyo, 1879)
162. Carta geografica della provincia di Izu, Suruga e Kosciu (1879)
163. Carta geografica delle 7 isole di Izu (1879)
164. Carta topografica del nord del Giappone
165. Carta topografica del dipartimento di Miaghi (1882)
166. Pianta della città di Osaka (Osaka, 1803)
167. Pianta della città di Osaka (Osaka, 1824)
168. Pianta della città di Osaka (Osaka, 1876)
169. Pianta della città di Osaka (Osaka, 1887)
170. Pianta della città di Osaka (Osaka, 1785?)
171. Pianta della città di Osaka (Osaka, 1871)
172. Pianta della città di Kioto (1834)
173. Pianta della città di Yokohama (1862)
174. Pianta della città di Tokyo (Tokyo, 1877)
175. Idem (Tokyo, 1780?)
176. Pianta della città di Kioto (1790?)
177. Pianta della città di Maibashi (1892)
178. Pianta della città di Nagoya (1890)
179. N. 6 modelli per le varie scritture (1890-1905). Occorrente per scolaro delle sei classi elementari
180. N. 1 libro da scrivere (1890-1905). Occorrente per scolaro delle sei classi elementari
181. N. 1 scatoletta per scrivere (1890-1905). Occorrente per scolaro delle sei classi elementari
182. N. 1 *soroban* o abbaco (1890-1905). Occorrente per scolaro delle sei classi elementari

II. - Libri illustrati, disegni ,ecc., giapponesi esistenti nella Biblioteca Ambrosiana. Fondo Robecchi.

1. La «Mangua», Enciclopedia artistica (Okusai), vol. 13
2. Guida illustrata delle 13 provincie da dove si vede il «Fusiyama», vol. 10
3. Illustrazioni di erbe, felci e piante giapponesi, vol. 2
4. Illustrazioni di costumi, fauna e flora giapponesi, vol. 2
5. Carta geografica del Giappone (anno 1780 circa)
6. Illustrazioni varie di Okusai
7. Carta geografica delle 13 provincie da dove si vede il «Fusiyama»
8. Scene del terremoto al Giappone dell'anno 1855
9. Il «Fusiyama» visto da varie provincie (Hokusai)
10. Illustrazioni di eroi giapponesi (Hokusai)
11. Monete antiche giapponesi
12. Costumi, flora, ecc., del Giappone, vol. 2
13. Guida della provincia di Ecigo (circa anno 1800)
14. Uccelli, piante e fiori del Giappone
15. Illustrazioni di templi e divinità buddhiste.

Appartiene al vecchio fondo dell'Ambrosiana un esemplare delle primissime *Stampe* avvenute nel Giappone a caratteri mobili: un *Contemptus mundi*, Tokio, 1596, con testo latino e testo giapponese in trascrizione latina per opera di Gesuiti.

G. G.

MOSTRA DI STAMPE E LIBRI DEL RINASCIMENTO.

La mostra di stampe popolari e libri figurati del Rinascimento lombardo, promossa dalla Sezione lombarda dell'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, sotto l'alta presidenza del ministro Bottai e con il patrocinio del Comune di Milano, si è chiusa il giorno 29 giugno u. s. dopo un periodo di due mesi, durante i quali essa è stata attivamente frequentata e consultata da numerosi studiosi, da tecnici, Istituti culturali e comitive di studenti. Si calcola che essa

sia stata visitata complessivamente da circa diecimila persone.

L'interessamento che la mostra ha suscitato nella cultura non solo lombarda ma anche nazionale è stato molto notevole. Se pure la gravità dell'ora che la Patria attraversa e le particolari disposizioni in materia di viaggi hanno impedito una più larga affluenza di visitatori, però gli elogi tributati dai più illustri cultori della materia: il comm. Tammaro de Marinis, il comm. Mario Armanni, il dr. Lamberto Donati e molti altri e la serie di articoli critici parte apparsa in notissimi periodici nazionali e parte in corso di pubblicazione, stanno a testimoniare la risonanza che la nobile iniziativa ha avuto. Non solo si è potuto dare per la prima volta un esatto quadro storico di quello che fu la produzione grafica lombarda del Rinascimento; ma anche fu possibile coglierne alcuni aspetti collaterali, con utili considerazioni sullo sviluppo dell'industria grafica, sul rapporto con la grande arte figurativa, sulle rispondenze del gusto classico con alcune fra le espressioni più originali dell'incisione moderna. I numerosi istituti pubblici, pinacoteche e biblioteche le quali alla sollecitazione del ministro Bottai risposero con un largo invio di opere e i privati tutti i quali generosamente concessero il prestito delle proprie furono in tal modo compensati di un sacrificio che talvolta importò disagi considerevoli. Dell'importante iniziativa una documentazione precisa resterà per sempre nel rigoroso catalogo scientifico illustrato, curato dal prof. Luigi Sorrento.

La mostra, visitata da altissime personalità come l'A. R. il Conte di Torino, il ministro Bottai, il direttore generale delle Arti Marino Lazzari, il prefetto di Milano, il console generale di Germania von Hallem, il ministro romeno per la propaganda, Alessandro Marcu, ha avuto l'alto plauso del presidente generale dell'Istituto Giovanni Papini, accademico d'Italia. Essa fu organizzata da un Comitato esecutivo a far parte del quale, sotto la presidenza del senatore conte Giovanni Treccani degli Alfieri, coadiuvato dal vice presidente prof. Luigi Sorrento, furono chiamati i più illustri cultori di tale disciplina.

I lavori di ordinamento furono curati dal prof. Giorgio Nicodemi, dalla prof. Caterina Santoro e dal dott. Ariggoni Paolo.

Concorse largamente all'allestimento della mostra il Comune di Milano.

DI UN CODICE ITALIANO SUI VIAGGI DI NICCOLO' DE' CONTI DEL XV SECOLO.

Com'è già noto ai nostri lettori (1), è venuta recentemente in possesso della Biblioteca Universitaria di Genova, per munifico atto del senatore Gaslini, una preziosa raccolta di manoscritti e di incunaboli, acquistati pel tramite della benemerita Libreria Antiquaria Hoepli di Milano. Della pregevole collezione ha fatto parte cospicua un codice italiano del sec. XV relativo ai viaggi compiuti da Niccolò de Conti in Asia e in Africa, codice che era andato smarrito e la cui dispersione era molto lamentata dagli studiosi e dagli amatori.

Si trattava, infatti, di un manoscritto a cui conferiva particolare importanza il fatto che fra i tanti testi in varie lingue sui viaggi del de' Conti era esso l'unico in italiano, completato e coevo del celebre viaggiatore.

Ancora nel 1819 si parlava di tale codice come di opera in circolazione, ma poi se ne perdevano le tracce, sì che nel 1881 il de Simoni, più tardi, il Giardina nel 1899 di nuovo avevano motivi di lamentare lo smarrimento.

***

Per quanto non manchi di accogliere informazioni anche di cose strane e inverosimili o comunque evidentemente difformi dalla realtà per una troppo ingiustificata deviazione, il manoscritto di cui parliamo è singolarmente prezioso con la interessante sintesi che messer Poggio ebbe a tracciarvi del racconto udito dalla viva voce di Niccolò de' Conti, allorchè questi fece ritorno in Italia dalle lunghe sue peregrinazioni.

(1) Cfr. A. CUTOLO, *La donazione «Gerolamo Gaslini»*, in Acc. e Bibl. d'It., a. XVI, n. 4, p. 215.

Niccolò de' Conti, nato in Chioggia verso il 1395, fu sin da giovinetto in Levante, e, dopo aver dimorato per diverso tempo in Damasco di Siria, percorse molta parte dell'Asia meridionale e insulare e, poi, rimpatriando, toccò anche la terra d'Africa Potè, così, mietere ricca messe di conoscenze che, oltre a metter lui nella schiera degli arditi viaggiatori del tempo, molto contribuirono a preparare la penetrazione europea in terre fino ad allora quasi del tutto sconosciute.

Nel manoscritto si parla della città di Baldacchia, sita sull'Eufrate (al posto dell'antica Babilonia), e della città di Balsora e di Callachassia, ove appunto il bravo italiano avrebbe appresa la lingua locale, mettendosi in condizione di poter continuare a percorrere tanti paesi che altrimenti non avrebbe di certo potuto agevolmente attraversare.

Raggiunta la sponda sinistra dell'Indo, in una regione ricca di pietre preziose, egli passò a Pagamura, nella zona dello zenzero, e poi a Mulpuria, città marittima nella provincia di Machabaria e sede di una ornatissima basilica, con le reliquie di San Tommaso.

Venne in seguito a Cayla, cospicuo capoluogo di una regione abbondante di specifiche risorse vegetali, tra cui il cinnamono dall'olio odorifero, usato dagli indigeni per confezionare unguenti di pregio, e un albero dalle foglie sottilissime, utilizzabili come carta da scrivere.

Il Niccolò de' Conti ebbe, quindi, a visitare diverse isole, delle quali una sotto il governo dei cosiddetti «braginoni», saggi che attendevano allo studio della filosofia e della astrologia, ed altre più lontane, abitate da antropofagi, i quali traevano motivo di onori e di ricchezze dalla quantità di teschi di nemici uccisi (teschi di cui si servivano come di moneta e il cui numero segnava il livello della stima da assegnarsi al possessore).

Attraversata la regione di Tenasserim, particolarmente nota per l'abbondanza di elefanti, il Niccolò de' Conti raggiunse la foce del gran fiume Gange, sulla cui riva fu colpito dall'abbondanza di sviluppo di canne dal fusto così grosso da ben prestarsi alla fabbricazione perfino di piccoli scafi ad uso di pescatori.

Dalla città di Macaria, notevole centro per il commercio di aloe, di oro, di argento e di gemme, l'ardito viaggiatore passò alle città di Gernone e di Bifania e a quella di Rachano, sul fiume omonimo, pervenendo, poi, ad altra provincia ricca di elefanti Di quei grossi pachidermi egli raccontò che per addestrarli alle fatiche di guerra gli autoctoni solevano farne cattura mercè adeccamento a mezzo di femmine già addomesticate, riservandosi gli esemplari bianchi — i più rari — per il servizio del re.

Quale la più bella delle regioni d'Asia da lui visitate il de' Conti dichiarava la provincia del Cattaio, nella cui capitale, Cambalocchia, risiedeva il Gran Can.

Nella descrizione raccolta dal messer Poggio sono pure citati alcuni gruppi insulari ove abitavano popolazioni crudelissime, dedicate alla antropofagia e allo schiavismo.

Si accenna, altresì, all'isola di Sandei, produttrice di chiodi di garofani e sede di curiosi uccelli parlanti.

Volgendo ad occidente, nel viaggio di ritorno in Europa, il Niccolò de' Conti venne all'isola di Sochuterra, nei cui paraggi ebbe nozione di due altre isole non distanti fra loro e abitate l'una solo da uomini e l'altra soltanto da donne, e dell'usanza secondo la quale ai primi era concesso di recarsi a visitare le seconde ma per non oltre un dato tempo, pena l'ira divina.

Passato a Barbara, città marittima dell'Etiopia, e, poi, entrato nel Mar Rosso, all'isola di Gida, raggiunse, infine, per il Sinai l'Egitto, donde — dopo avervi perduto la consorte e due dei quattro figliuoli — rientrò a Venezia.

Di lì venne a Firenze a chiedervi al Papa Eugenio IV di poter riprendere il santo Battesimo, cui mentre attraversava i lontani paesi orientali, aveva dovuto rinunziare per sfuggire, con la moglie e i figliuoli, alla morte che era stata a tutti loro minacciata.

Fu in occasione del viaggio a Firenze che egli fece narrazione al Papa e ai suoi vecchi e nuovi amici sulle condizioni ambientali e sulle costumanze dei paesi visitati, destandone interesse moltissimo, sovratutto per la parte più caratterizzata da note curiose e strane.

E così il manoscritto ci informa delle abitudini familiari dell'India interiore e della cura che vi si aveva dei sepolcri e del sacrificio delle mogli in omaggio ai parenti defunti, e in genere delle onoranze che si rendevano ai parenti morti. E vi si legge, altresì, del suicidio che a fini religiosi in alcune località consumavano i sacerdoti.

Molto interessante è la descrizione del modo con cui nella zona del monte Abongazio i ricercatori di diamanti solevano sfuggire ai pericoli derivanti dall'abbondanza di serpenti velenosi che popolavano i terreni diamantiferi.

Tipica era anche la maniera con cui, per qualche zona dell'India, rileviamo che veniva definita la condizione dei debitori insolventi. Quando su di essi incombeva il sospetto di volere con frode eludere i proprii obblighi, si indiceva quasi come un giudizio di Dio, dal cui esito si faceva dipendere il riconoscimento della colpabilità o dell'innocenza dell'accusato.

Nel riferire quanto aveva ascoltato dal de' Conti, messer Poggio tenne a documentare che le informazioni raccolte gli risultavano confermate dalle dichiarazioni fatte, per un verso, da un indiano e, per altro verso, da alcuni etiopici, l'uno e gli altri venuti in Italia a rendere omaggio al Pontefice.

A sua volta, la narrazione del de' Conti ebbe il merito di guadagnare al « Milione » di Marco Polo una maggiore fede di quanta non gliene accordassero parecchi in quei tempi.

Della diffidenza che, infatti, allora non pochi mostravano di nutrire sulla veridicità del « Milione » è prova quanto attestava un patrizio di casa Barbarigo, il quale non esitava a dichiarare di credere vere molte cose di quelle riferite dal Marco Polo perchè le aveva trovate ratificate dalla « relacione di ser Nicolo di Conti veneziano el quale è stato gran tempo in quele parte de India ».

Questo in grandi linee il contenuto del manoscritto.

Quando alla autenticità e all'epoca della redazione del codice cui ci riferiamo, è da premettersi che l'opera deriva dalla biblioteca che, con molti sacrifizi, fu riunita in Venezia, verso la fine del XVIII secolo, dall'abate Luigi Matteo Canonici.

Di tale collezione bibliografica parte minore venne a Firenze ma più larga parte fu acquistata dalla Biblioteca Bodleiana di Oxford, nell'elenco della quale, però, il codice del de' Conti non figura. Che, tuttavia, esso sia proprio appartenuto alla raccolta curata dal Canonici è provato sovratutto da una dichiarazione del Cardinale Placido Zurla, che al codice accenna in una sua opera pubblicata a Venezia nel 1819. Nell'opera, che porta il titolo « Di Marco Polo e degli altri viaggiatori più illustri », lo Zurla dice di un « codice cartaceo di piccola forma nella rinomata Collezione Canonici in Venezia », nel quale il viaggio di Niccolò de' Conti è descritto « in lingua italiana mista di modi di dire veneziani quali si usavano nel secolo XV ». Egli giudicava quel manoscritto quale una traduzione fatta appena redatto il primo testo in latino.

Del codice è ricordata dallo Zurla la intestazione, che coincide precisamente con i termini in cui è redatta la premessa al manoscritto qui esaminato, e cioè: « Narratione de messere Nicolò de Conti veneciano davanti la sanctita de papa Eugenio quarto de le parte orientale in nele quale per anni ventecinque era stato et uno Indiano capitato in corte composta per Meser Poggio secretario del dicto Sanctissimo Pontifco ».

Inoltre, dallo stesso Cardinale Zurla è riportato uno squarcio che si identifica perfettamente con i primi righi della narrazione del manoscritto là dove è detto che « Messere Pogio di terra nuova secretario ne la corte appostolica homo virtuoxo insigne oratore amplissimo hystorico perfectissimo et allegante » aveva udito « cum le sue orecchie et cum atencione gravissima uno nobile et noctabile homo veniciano domo Nicolo », il quale per venticinque anni aveva viaggiato « per terra e per mare » fino « ali extremi de India ».

Nessun dubbio, quindi, che il manoscritto in esame sia proprio quello della collezione Canonici, del quale si era sin qui lamentata la perdita, e sia appunto il codice indicato dallo Zurla come la più antica traduzione del primo testo latino. (*Prof. Alessandro Bruno*).

IL CORSO DI PREPARAZIONE AGLI UFFICI ED AI SERVIZI DELLE BIBLIOTECHE POPOLARI A FORLI'.

Il corso di preparazione agli uffci ed ai servizi delle biblioteche popolari per la circoscrizione della Soprintendenza bibliografica di Bologna fu tenuto quest'anno a Forlì, presso la Biblioteca comunale dal 16 al 27 giugno, ossia subito dopo la chiusura dell'anno scolastico nelle scuole elementari, allo scopo di trovare maestri e maestre, costituenti la maggioranza dei frequentatori di tali corsi, liberi sia dagli impegni estivi della GIL, sia da quelli scolastici autunnali, che hanno inizio con il settembre.

Gli iscritti al corso furono 23, numero inferiore a quello sperato, avuto riguardo alla importanza della città e alle facili comunicazioni che uniscono al capoluogo i centri più popolosi della provincia, quali Cesena e Rimini, per la coincidenza nello stesso periodo degli esami di concorso per le scuole elementari, che trattennero molti dallo iscriversi al corso e impedirono ad altri di frequentarne le lezioni.

Tra i 23 iscritti (20 donne e 3 uomini), figurano 20 maestre, un maestro, un professore e un impiegato di biblioteca, fornito del diploma di licenza di scuola media inferiore. Di questi iscritti 10 provenivano da Bologna, 5 da Rimini, uno da Bagno di Sarsina, uno da Livorno e 6 erano di Forlì.

Il corso si iniziò il giorno 16 con una prolusione del dott. Fava, R. Soprintendente bibliografico di Bologna, seguita da due lezioni. Esso fu proseguito fino al giorno 27 con due lezioni giornaliere in parte ad opera del Soprintendente stesso, in parte ad opera del prof. Luigi Servolini, direttore della biblioteca, coadiuvato per le esercitazioni pratiche dal cav. Antonio Mambelli, funzionario della stessa biblioteca ed ispettore onorario per le biblioteche popolari di Forlì. Una lezione infine fu tenuta dal dott. Giorgio De Gregori, già in servizio presso la Soprintendenza di Bologna. In tutto vennero impartite 16 lezioni teoriche e 6 pratiche, specialmente di schedatura, senza tenere conto delle visite compiute, con la guida del direttore, ai vari reparti della biblioteca per rendersi conto dei servizi interni e per avere una chiara nozione degli impianti e dei magazzini librari. Una ricapitolazione generale fatta dal Soprintendente chiuse il corso.

Le lezioni furono seguite con la più intensa attenzione. La novità e bellezza della materia tenne desta la curiosità e l'interesse dei presenti dal principio alla fine del corso. Tutti raccolsero appunti sulle lezioni nei propri quaderni e al termine di ciascuna di esse, amarono intrattenersi quasi sempre in lunga discussione sui problemi accennati durante le lezioni, con la quale si tendeva a rendere maggiormente chiari i vari punti del programma.

Gli esami ebbero luogo il 1° luglio, essendosi ritenuto opportuno di lasciare ai candidati tre giorni per la preparazione. I risultati finali costituirono una conferma del vivo impegno posto da tutti nel seguire il corso. Su diciotto ammessi infatti agli esami nove ottennero 30/30, tre 20/30, tre 28/30 e soltanto due 27/30. Uno non potette presentarsi perchè indisposto.

L'entusiasmo dimostrato per la materia da quanti hanno quest'anno frequentato il corso di Forlì e l'ottimo esito da essi ottenuto negli esami stanno a dimostrare come l'opera diuturna, spiegata dalla Soprintendenza per diffondere l'amore per il libro in larghi strati della popolazione, non è rimasta sterile. Anche ora una eletta schiera di maestre va ad aggiungersi a quelle che negli anni decorsi hanno conseguito il certificato di promozione nel corso che prepara agli uffici e ai servizi delle biblioteche popolari e da questa passione per la nuova missione alla quale esse sono state preparate, la scuola e i giovani ritrarranno larghi benefizi materiali e morali, in quanto nel libro non troveranno soltanto uno dei maggiori conforti della vita ma ancora uno degli strumenti atti a dare all'Italia il primato culturale e civile nel mondo.

IL CONCORSO ALLA BORSA DI STUDIO «PRINCIPE E PRINCIPESSA DI PIEMONTE» DELLA FONDAZIONE QUERINI STAMPALIA.

La Fondazione scientifica Querini Stampalia di Venezia ha bandito il concorso ad una borsa di studio «Principe e Principessa di

Piemonte» dell'importo di lire duemilacinquecento annue lorde, a favore di studenti del R. Istituto superiore di architettura in Venezia.

Detta borsa viene conferita per l'intera durata degli studi da percorrere.

Potranno concorrervi i giovani, d'ambo i sessi, che documentino regolarmente:

1) la cittadinanza italiana (a ricordo del dominio della Serenissima sulle Alpi di Trento, sulle sponde Adriatiche, sull'arcipelago, e del dominio dei Querini su Stampalia, avranno titolo di preferenza i giovani nati nelle Tre Venezie, o nella Dalmazia o nelle Isole Egee);

2) l'appartenenza del richiedente al P.N.F. o alle organizzazioni giovanili dello stesso;

3) l'ammissione al R. Istituto superiore di architettura o la regolare iscrizione ad esso in qualunque dei suoi corsi, o il diploma richiesto per l'iscrizione ad esso;

4) la buona condotta;

5) la integrità della fedina penale;

6) le condizioni economiche, mediante certificati dell'autorità comunale e dell'agente delle Imposte;

7) lo stato di famiglia;

8) i punti ottenuti nell'esame di ammissione al R. Istituto o al corso.

Il concorrente potrà presentare altri documenti che credesse poter costituire titolo di preferenza e dovrà dichiarare di non godere alcuna altra borsa; o, godendola, di essere disposto a rinunziarvi ove ottenga quella della Fondazione.

Il concorso scade il 15 novembre 1942-XX.

Il conferimento della borsa sarà fatto dalla presidenza della Fondazione. La borsa sarà ripartita in qoute e devoluta secondo le norme indicate dal regolamento.

Le istanze, in carta libera, come pure tutti i documenti prescritti, dovranno essere inviate alla presidenza della Fondazione in Venezia (S. Zaccaria, Palazzo Querini numero 4778).

Per ogni altra indicazione i candidati dovranno rivolgersi al direttore della Biblioteca Querini Stampalia.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

LA RIAPERTURA DELLA BIBLIOTECA RICCARDIANA.

Il 27 luglio u. s. alla presenza del ministro Bottai è stata inaugurata in Firenze, nei locali della R. Biblioteca Riccardiana, la mostra dei volumi rari di questa Biblioteca riflettenti la letteratura popolare italiana, e di alcuni altri preziosi cimeli scelti allo scopo di documentare agli studiosi quanto questa raccolta può offrire in archetipi in autografi e in miniature. Tale mostra fu allestita per celebrare un giorno fausto per quest'Istituto: la sua unione con la Biblioteca Moreniana, di proprietà della Provincia di Firenze, e la prossima riapertura al pubblico di ambedue le Biblioteche, desiderata dall'Amministrazione provinciale di questa città, e con pronta comprensione attuata dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

Quanto l'avvenimento riuscisse gradito al pubblico degli studiosi fiorentini lo mostrò l'interessamento col quale un eletto gruppo di loro, unito alle autorità civili e fasciste, partecipò alla cerimonia.

La storia della Biblioteca Riccardiana è delle più illustri, anche se delle più facili, fra quelle delle varie raccolte.

Fondata nel suo casino di Via Valfonda dal marchese Riccardi Romolo sulla fine del Cinquecento, fu trasportata circa un secolo dopo dal marchese Francesco nel palazzo Medici ormai acquistato dalla sua famiglia, ed accresciuta dei codici e volumi rari che Cassandra Capponi, figlia di Gino e sua moglie, gli aveva fra l'altro recato in dote (1688). Un'iscrizione nella prima sala della Biblioteca, affrescata da Luca Giordano come la galleria che le serve d'accesso, ricorda l'avvenimento fausto per la raccolta, ed insieme un busto in marmo perpetua il merito del Capponi nell'apporto cospicuo da lui costituito. La sala è sontuosamente scaffalata di librerie in noce e oro, e sormontata da un bellissimo soffitto a stucco in oro.

Quasi un altro secolo dopo il marchese Gabriele Riccardi, bibliofilo illuminato, volendo dare alla raccolta che egli stesso aveva riccamente accresciuta («duplo plus au-

gens» dice un'iscrizione a lui dedicata posta nell'odierna sala di direzione) una degna sistemazione, costruì sul resto del giardino un'intera ala di fabbricato, e dette alla raccolta la sistemazione attuale.

Mentre la stanza di passaggio fra la vecchia libreria e la nuova, che attualmente serve da ingresso essendo disimpegnata da una scala che dà in Via dei Ginori, veniva decorata nelle pareti con un gusto ancor secentesco, le nuove sale furono invece scaffalate in un puro settecento laccato avorio ed oro. E lo stile di tutte queste sale è stato desiderio del Ministero dell'Educazione Nazionale di mantenere mentre dotava la biblioteca di nuovo mobilio, che rispondesse alle necessità moderne per il comodo degli studiosi, ma rispettasse invece, per l'occhio, l'arredamento originale. Si riapre così oggi al pubblico una Biblioteca, piccola per numero di ambienti, ma ricchissima come suppellettile libraria (per documentazione di tale ricchezza sono più che sufficienti i pochi pezzi esposti nella vetrina centrale dell'odierna sala di esposizione), e fastosa ed accogliente alla vista come era l'antica libreria patrizia, il cui pregio, intrinseco ed estrinseco, era così noto al popolo fiorentino che al momento in cui il patrimonio di casa Riccardi non bastò più a mantenere il fasto della casata, e tutte le ricchezze accumulate, palazzo compreso, dovettero andare all'asta, un moto di popolo salvò la libreria dall'emigrazione in Inghilterra e la mantenne nella sua sede. Il palazzo infatti fu acquistato all'asta dal R. Governo, ed il Municipio di Firenze, che dopo molte insistenze aveva ottenuto dal Governo Imperiale il permesso di acquisto per la libreria (1813) la donò nel 1815 allo Stato, ed il Granduca con ordinanza del 9 ottobre dello stesso anno l'apriva al pubblico. Un'iscrizione marmorea fu posta nel 1850 a ricordo di tale avvenimento nell'attuale vestibolo della Biblioteca.

Come carattere, essa è biblioteca speciale per manoscritti di storia e letteratura italiana e particolarmente toscana, il cui numero è assai cospicuo: oltre 4.000. Ricca è anche in edizioni rare dello stesso genere ed in incunabuli, il cui numero, di oltre 700 in inventario, deve considerarsi almeno triplicato data la grande quantità di volumi miscellanei. Le è quindi degno complemento la Biblioteca Moreniana che nell'odierna riapertura le viene unita per desiderio della Provincia che ne è proprietaria, e che ha fatto sua un'annosa aspirazione di tanti ed illustri studiosi di cose fiorentine e toscane. Essa è situata in due sale attigue a quelle occupate dalla Riccardiana, anch'esse scaffalate in stile settecentesco e il cui arredamento è stato attualmente completato dal Ministero dell'Educazione Nazionale con la stessa illuminata signorilità con la quale è stato completato l'arredamento della Riccardiana.

Il carattere della Moreniana è quello di biblioteca speciale per storia fiorentina. Il fondo principale di essa fu la raccolta fatta dal canonico Domenico Moreni (1763-1835) accresciuta poi da Pietro Bigazzi, cui quella era passata in eredità. Dal Bigazzi la raccolta passò per acquisto (1868) all'Amministrazione provinciale, e l'ebbe in custodia l'allora Segretario Generale della Provincia Giuseppe Palagi, i cui volumi, alla sua morte, passarono, anch'essi per acquisto, alla Moreniana. Un altro illustre studioso fiorentino, Emilio Frullani, le donò per testamento (1879) la sua raccolta. E si venne così a costituire il fondo principale e più prezioso di questa biblioteca, cui altri apporti, sia per acquisto che per dono tanto in istampati che in manoscritti, contribuirono ad accrescere il già rilevante valore (*I. M. T.*).

SPALATO — BIBLIOTECA CIVICA: AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 1° agosto 1942-XX, la Biblioteca civica di Spalato è stata ammessa al prestito dei libri delle biblioteche pubbliche governative, con l'obbligo della reciprocità.

La concessione ha valore per un quinquennio dalla data del relativo decreto.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della biblioteca, prof. Girolamo Rapanie.

BIBLIOGRAFIA

ANNALI DELLA SCUOLA.

Quello che ha fatto il Ministro Bottai per la scuola italiana è imponente se si consideri che si tratta di una vasta riforma compiuta nello spazio di un triennio ed alla base della quale sta la Carta della Scuola.

Era dunque, quasi necessario raccogliere in una grande pubblicazione annuale, intitolata appunto *Annali della Scuola*, lo sviluppo assunto in Italia dall'importantissimo problema dell'educazione e dell'istruzione della nostra gioventù. Ed ecco il primo di tali volumi di ben 633 pagine, in ottavo grande, che si riferisce all'anno scolastico 1940-41-XIX, ove tutto è esposto in bell'ordine, con ricchezza di dati e di cifre, con abbondanza di quadri che permettono di abbracciare a colpo d'occhio la ripartizione degli alunni nelle varie scuole, dalle elementari alle universitarie, dalle Regie alle private. E' una documentazione di prim'ordine che, quando sarà ripetuta negli anni venturi, formerà come un monumento dell'impulso dato dal Regime alla scuola e del modo veramente consone ai nuovi tempi con cui l'ha riformata.

Nella Introduzione, che segue alle poche e chiare parole del Ministro stesso, si fa giustamente osservare che la scuola, « come istituzione pubblica e di pubblico interesse, deve essere finanziata, allogata, distribuita nello spazio e nel tempo, amministrata, diretta, vigilata », poichè « in essa confluiscono interessi familiari, politici, sociali ». Deve, poi, essere aperta a tutte le voci della vita, ricercare le attitudini dei giovani e trasformarle in capacità, con riguardo speciale ai bisogni della società nazionale a cui serve.

Che la scuola sia, come ogni altro istituto del Regime, suscettibile di periodica informazione, non deve, dunque, destar meraviglia. E questo grosso libro *fa il punto* alla scuola, non per dire *punto e basta*, ma punto e daccapo.

Il volume, come abbiamo detto, è tutto dominato dalla Carta della Scuola; ma esso si propone anche lo scopo di « reagire a quel residuato ideologico per cui paia riformata una scuola quando ne sia riformato l'ordinamento ». L'insegnante deve essere, anzitutto, un esploratore, un animatore, un formatore, la cui opera, rivelando le migliori attitudini dell'alunno, lo sospinge sulla giusta sua strada.

La nuova scuola vede nella famiglia la sua migliore alleata e collaboratrice per la formazione dell'uomo. L'appartenenza alla scuola da parte dell'alunno non può più considerarsi come un servizio reso dallo Stato al cittadino, ma come un servizio reso dall'alunno stesso allo Stato, ossia come una sua partecipazione all'attività statale. Certo, essa non vuole definire i limiti del diritto familiare, vuol solo consegnare in un nuovo sistema i rapporti della famiglia con la scuola. La famiglia stessa deve riconoscere che la scuola non è oggi solo un tirocinio ma un'esplorazione, una scoperta di capacità. Essa, insomma, ha finalmente pensato alla formazione degli uomini ed all'indirizzo che dovranno prendere per diventare nella vita utili a sè stessi, ai propri cari ed alla società.

Anche la scuola non Regia, cioè privata, è coordinata oggi con quella statale entro l'unità morale e politica del Regime Fascista. Per questo è sorto l'E.N.I.M.S., cioè l'Ente Nazionale per l'Istruzione Media e Superiore, coordinamento e controllo di tutta la scuola privata, che inquadra ed unifica.

Gli *Annali della Scuola* ci danno ordinata notizia di tutti gli organi che presiedono all'educazione nazionale. Un capitolo riguarda il Ministero stesso, con le sue varie direzioni generali; un altro, particolareggiatamente, la Carta (di cui poi troviamo notizia un po' in ogni pagine del volume), Carta pubblicata nel febbraio 1939-XVII, quando la guerra si presentiva ma non era ancora scoppiata e che fu detta dallo stesso Ministro Bottai, nella sua Relazione al DUCE: « capace di per sè di rivoluzionare una scuola che intende alla formazione di un nuovo carattere e di una nuova intelligenza », che, con la preparazione degli insegnanti, con la creazione dei centri didattici, col lavoro incluso negli insegnamenti, con l'esame di Stato, ha dato un ritmo pulsante alla educazione della gioventù del Littorio.

Un altro capitolo riguarda la scuola nella sua generale struttura, e, cioè, elementare (del lavoro, biennale; artigiana, triennale), media (professionale e tecnica), superiore classica e tecnica, artistica (accademie e Istituti d'arte, conservatori musicali), universitaria.

La seconda parte del libro tratta singolarmente di queste divisioni e, cominciando dalle Scuole dell'Ordine Elementare, è ricca di quadri statistici che ci dicono come le varie scuole sono suddivise nel Regno, quanti alunni abbiano, quanti e quali insegnanti, quali forme di assistenza, quale sviluppo edilizio, quali corsi e convegni si siano tenuti nell'annata, quali siano le scuole serali e festive, i concorsi magistrali rurali, gl'Istituti per i ciechi e sordomuti, il libro di Stato, i corsi nazionali, le feste, le gare, i corsi d'igiene e i diplomi di benemerenza.

Lo stesso concetto illustrativo è seguito negli altri capitoli sulle Scuole medie, sulle Scuole dell'Ordine Superiore Classico, su quelle dell'Ordine Superiore Tecnico, che comprendono anche le importantissime scuole di avviamento professionale, su quelle, non meno importanti, dell'Istruzione Artistica e su quelle non Regie degli Ordini Medio e Superiore, infine sulle Università e gl'Istituti Universitari.

A. L.

IL LAVORO NELLA SCUOLA.

In ossequio alla Carta della Scuola, da due anni si è istituito, in tutte le scuole del Regno, il lavoro obbligatorio scolastico. Poichè sarebbe stato ancora prematuro fissare norme e formule precise sull'argomento, il Ministero si è limitato a suggerire criteri didattici e organizzativi da tenersi presenti nello svolgimento delle esercitazioni, e di sottolineare alcuni aspetti particolari del problema, perchè fosse più facile orientarsi e comprendere il vero significato e l'alto valore educativo e formativo della riforma.

Già in questa stessa rivista abbiamo dato notizia del primo esperimento dell'introduzione del lavoro nelle scuole (1). Il risultato di quanto si è ottenuto in tutte le scuole del Regno nel secondo anno della nascita di questa iniziativa (1940-41-XIX), è consacrato in un nuovo volume che esamina ogni regione ed ogni principale città d'Italia. Senza dubbio, hanno dovuto superarsi, quasi dovunque, anche in questo secondo anno, difficoltà non lievi, dovute a deficienza di locali e impreparazione d'insegnanti. Ma col buon volere si è riusciti a vincere tutti gli ostacoli e dovunque il lavoro si è regolarmente, e possiamo dire brillantemente, svolto.

Come è noto, il lavoro scolastico, ancora in fase sperimentale, non ha nè la pretesa nè la possibilità di dare risultati economici spettacolosi. Ma, intanto, si può dire che sono stati rari i casi di alunni che hanno conseguito lodi negli studi e scarso rendimento nel lavoro: più frequente, invece, il caso contrario, che l'alunno poco dotato per lo studio, è apparso, invece, meglio adatto al lavoro. Di solito, però, i migliori nello studio sono stati anche tali nel campo del lavoro, il che è logico, essendo il lavoro, prima che fatica fisica e produttività, organizzazione mentale.

In molti casi gli alunni hanno riconosciuto essi stessi che nel lavoro era la fonte del loro miglioramento, e vi sono accorsi con entusiasmo, nella certezza di riportare un benessere fisico animatore di tutte le altre loro facoltà.

Anche in questo secondo anno di esperimento il lavoro scolastico ha investito tutti i campi: si tratta di lavori agricoli, lavori di giardinaggio, lavori in legno, legatoria e cartonaggio, meccanica ed elettricità, falegnameria, allevamento di conigli e di bachi da seta, apicultura, cementeria, plastica, montatura e smontatura di macchine da scrivere, pittura e disegno applicati alla ceramica e alla tappezzeria, intrecci di vimini e di raffia, ortofloricultura, meccanica, intaglio, argilla, marmo, conciatura di pelli, e, per le donne, oltre ai lavori di giardinaggio, quelli di cucito, rammendo, rattoppo, maglieria, economia e governo domestico.

I risultati di questo imponente programma sono distribuiti, nel libro, che non manca d'interessanti illustrazioni e di numerosi quadri statistici, per regioni, come abbiamo detto. In Piemonte, ad Asti, per incarico di quel Provveditore, è stato redatto un opuscolo che illustra i lavori in legno cui

(1) Cfr. ***: *Il lavoro nella Scuola*, in «Acc. e Bibl. d'It.», a. XV, n. 2, p. 47.

parteciparono 6885 alunni su 6938, cioè la quasi totalità degli iscritti. Tra i lavori speciali vanno segnalati quelli eseguiti con la pannocchia di granturco, che mai prima di ora s'era utilizzata. In una mostra di lavori scolastici si è potuto vedere un'intera camera da letto formata da mobili rivestiti di questo economico materiale.

Il Provveditore di Novara afferma che in alcune scuole la produttività del lavoro ha permesso sovente alle famiglie di beneficiare della capacità tecnica raggiunta dai loro figliuoli e di utilizzare per la casa i loro manufatti. A Torino, alla Scuola del Lavoro, furono tenute conferenze illustrative e un corso di addestramento cui parteciparono 190 insegnanti elementari. L'esperienza ha poi dimostrato che il lavoro incluso nell'orario scolastico ha maggiore presa sugli alunni e sulle loro famiglie, poichè, a differenza di quello compiuto fuori orario, è considerato da tutti alla pari di qualsiasi altra materia di studio che richieda serietà di propositi, sforzo di volontà e tenacia.

Tale l'illazione che ne trae questo libro, ma, nei riguardi degli alunni, è più presumibile che il fatto d'essersi liberati dal lavoro mentale, cioè dallo studio, per quello più gradito manuale, li abbia resi veramente felici e produttivi.

In Liguria, Genova è in prima linea nello sviluppo sempre crescente del lavoro, e ad essa seguono Spezia, Imperia e Savona. A Genova, in non pochi casi, l'interessamento al lavoro spinse gli alunni a continuarlo in ore extra-scolastiche, e spesso anche a domicilio. Qualche classe si offrì di curare i lavori di giardinaggio durante le ferie estive.

Lombardia, Venezia Tridentina, Venezia Euganea, Venezia Giulia, Zara, nonchè Emilia e Toscana, hanno dato uno sviluppo notevolissimo al lavoro scolastico. Alcune scuole toscane presero l'iniziativa di vendere gli oggetti prodotti e comperare, con il ricavato, lana per i combattenti. In talune località sono stati eseguiti lavori tipici, come sandali e pantofole. A Pisa, quest'anno, si è seguito il concetto di ridurre la quantità a beneficio della qualità. Nei centri più importanti del pisano, poi, gli alunni vennero accompagnati a visitare fabbriche, officine, scuole professionali, aziende rurali. Gl'istituti di Volterra hanno seguito corsi per la lavorazione dell'alabastro, ricchezza di quella città. A Pistoia tutti gli alunni hanno compiuto le esercitazioni con entusiasmo.

Nelle Marche, la cui popolazione è principalmente dedita all'attività agricola, il lavoro dei campi ha raggiunto quest'anno cifre veramente lusinghiere. Lo stesso si può dire per l'Umbria, il Lazio, l'Abruzzo-Molise, la Campania, la Puglia e la Lucania che occupa il secondo posto dopo la Lombardia per il numero dei partecipanti rispetto al totale degli scritti. La Calabria, montuosa e collinosa, si presta anch'essa al lavoro agricolo: ve n'è maggiore abbondanza in provincia di Catanzaro, e seguono, subito dopo, le provincie di Cosenza e Reggio. Anche la Sicilia ha un notevole sviluppo di lavoro scolastico, come la Sardegna e specialmente Cagliari.

Elemento importantissimo in questo complesso notevole di attività è la corrispondenza che s'è stabilita fra gli alunni e i combattenti. Attraverso il lavoro, forza viva e feconda della rinnovata scuola fascista, insegnanti ed alunni tutti si sono prodigati col più vivo entusiasmo perchè l'opera della scuola a favore dei combattenti si esplicasse nella maniera più completa possibile.

A. L.

Ba
e
Bo
r
c
l
Bo
t
P
Ca
l
b
N
Ca
t
Cu
c
De
(
Fa
P
—
(
Ga
z
Ga
l
Ga
b
—
(
l
Lo
Mc
s
S
Pe
s
l
Pe
c

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

A CURA DEL MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

ANNO XX E. F.

INDICI

INDICE DEGLI ARTICOLI

Barberi Francesco - Paolo Manuzio e e Cristoforo Plantin (ill.), 83.

Boffito Giuseppe - La fortuna postuma di Galileo e le vicende delle sue opere a stampa e manoscritte. I, 145; II, 268.

Bottai Giuseppe - Funzione dei Centri didattici nella rinnovata Scuola Fascista, 73.

Castellano Lanzara M. Giuseppina - La Real Biblioteca di Carlo di Borbone ed il suo primo bibliotecario Matteo Egizio, 95.

Catalano M. C. - La biblioteca orientale di Tokyo (Toyo Bunko), 157.

Cutolo Alessandro - La donazione « Gerolamo Gaslini » (ill.), 215.

De Gregori Luigi - La biblioteca nuova (ill.), 3.

Fava Domenico - Le raccolte romagnole di Carlo Piancastelli (ill.), 12.

— — La Biblioteca di Papa Pio VII (ill.), 257.

Galassi Paluzzi C. - La Biblioteca nazionale centrale, 319.

Goleazzi A. G. - Belli accademico, 168.

Gasperoni Gaetano - Antonio Magliabechi nei carteggi dei secc. XVII e XVIII, 23.

— — Nella Roma del Settecento: Gaetano Marini filologo ed archeologo, 329.

Lodi Teresa - Enrico Rostagno (ill.), 309.

Montenovesi Ottorino - Un codice di scuola fiamminga nell'Archivio di Stato in Roma (ill.), 282.

Petrocchi Massimo - Note sulla ricostruzione finanziaria romana nell'epoca della restaurazione, 35.

Pescetti Luigi - L'origine volterrana degli Aldi, 161.

Stendardo Guido - La mostra del libro italiano di Berlino (ill.), 201.

Ussani Vincenzo - Il Consiglio nazionale delle Accademie, 225.

INDICE DELLE INFORMAZIONI E NOTIZIE

Accademia del Cimento - Edizione nazionale delle opere, 187.

Accademia (Reale) delle scienze di Bologna - Nuovo statuto, 188 - Legato di 50.000 lire, 188.

Accademia (Reale) di agricoltura scienze e lettere, 189.

Accademia (Reale) d'Italia - Inaugurazione del XIII anno accademico, 117 - Attribuzione dell'alta vigilanza su tutti i monumenti e località che abbiano riferimento ai Grandi Italiani, 120 - Adunanza generale, 187 - Solenne adunanza per il conferimento dei premi, 234 - I Premi Reali, 289.

Accademia (L') fiorentina « La Colombaria », 343.

Accademia di Lubiana - Partecipazione del presidente al Consiglio nazionale delle Accademie, 58.

Accademia Lancisiana - Inaugurazione della nuova sede, 130.

Accademia (Reale) ligure di scienze e lettere, 240.

Accademia pugliese delle scienze - Erezione in ente morale, 297.

Accademia (L') Senese degli Intronati, 58.

Accademie (Attività delle) - Compiacimento del Duce, 234.

« *Annales Institutorum* » - Attività, 56.

Associazione italiana fascista per l'igiene - Modifiche allo statuto, 345.

Bibliografia Trevigiana, 189.

Bibliografia veneziana (Opera della) - Norme per la collaborazione, 243.

Biblioteca Ambrosiana - Esposizione Giapponese (G. G.), 346.
Biblioteca (La) musicale Rolandi e la sua « Collezione di libretti per musica » (g. b.), 247.
Biblioteca Vaticana - Corso di biblioteconomia, 131.
Bibliotecari - Scuola di specializzazione, 239.
Biblioteche (Il problema delle) (A. Sorbelli), 246.
Biblioteche: Problemi relativi all'esame del Consiglio nazionale dell'educazione delle scienze e delle arti, 120, 293 - Direttive del DUCE per il loro potenziamento, 337.
Biblioteche di agraria, 60.
Biblioteche popolari: Corsi di preparazione per i servizi e gli uffici, 59, 132, 189, 245, 299, 354.
Biblioteconomia - Corso presso la Biblioteca Vaticana, 131.
Cariche accademiche (Nomine a), 58, 129, 189, 241, 346.
Celebrazioni Galileiane, 186.
Celebrazioni Liviane, 185.
Centro didattico nazionale - Inaugurazione, 127.
Centro di studi sul Rinascimento - Sue felici iniziative illustrate al DUCE, 236.
Ceramica (Studio della) - IV concorso nazionale, 191.
Codice (Di un) italiano sui viaggi di Niccolò di Conti nel XV secolo (A. Bruno), 351.
Comitato nazionale italiano per il Dizionario latino dell'Alto Medioevo - Relazione sui lavori, 341.
Concorso ai premi ministeriali, 59.
Concorso alla borsa di studio « Principe e Principessa di Piemonte » della Fondazione Querini Stampalia, 354.
Concorso (IV) nazionale della ceramica, 191.
Concorso (VII) nazionale di prosa latina, 126, 293.
Consiglio nazionale dell'educazione, delle scienze e delle arti - Problemi delle biblioteche, 120, 293.
Consiglio nazionale delle Accademie: Partecipazione del presidente dell'Accademia di Lubiana, 58.
Convegno (Il) di latino organizzato dall'Istituto di studi romani, 291.
Convegno di Venezia per la Documentazione, 339.
Corsi (I) di preparazione per i servizi e gli uffici delle biblioteche popolari, 59, 132, 189, 245, 299, 354.
Corsi superiori di studi romani - XVI anno accademico, 125.
Corso (Il) di biblioteconomia presso la Biblioteca Vaticana, 131.
Deputazioni (RR.) di storia patria - Nomine, 346.
Discepoli di Galileo Galilei - Edizione nazionale delle opere, 187.
Dizionario latino per l'Alto Medioevo - Lavori, 341.
Documentazione (Convegno di Venezia per la), 339.
DUCE - Interessamento per l'Alta cultura, 180 - Elogio alla Scuola in tempo di guerra, 233 - Compiacimento per l'attività delle Accademie, 234 - Direttive per il potenziamento delle biblioteche italiane, 337.
Edizione nazionale degli scritti di Mazzini, 180.
Edizione nazionale degli scritti di Pitrè, 180.
Edizione nazionale delle opere dei discepoli di Galileo Galilei e dell'Accademia del Cimento, 187.
Ente per la continuazione del Vocabolario degli Accademici della Crusca - Soppressione, 296.
Esposizione giapponese alla Biblioteca Ambrosiana (G. G.), 346.
Fondazione « Agata Lo Vasco », 129.
Fondazione Querini Stampalia - Concorso, 354.
Fondazione (La) « Senatore Ugo Da Como », 296.
Fondazione (La) « Vittorio Putti », 345.
Galileiane celebrazioni, 186.
« Giornata del fiocco di lana », 116.
Imprese accademiche internazionali - Partecipazione italiana, 183.

Istituto di patologia del libro - Riunione del Comitato consultivo, 237.
Istituto di studi adriatici - Intitolazione al nome di Piero Foscari, 240.
Istituto (Reale) di studi filosofici, 240.
Istituto (R.) di studi romani - Conferenza del Ministro Bottai, 237 - Conferimento del titolo di Reale, 290 - Convegno di latino, 291 - Concorso (VII) nazionale di prosa latina, 196, 293.
Istituto nazionale di cultura fascista - Prolusione del Ministro Bottai, 123.
Istituto per le relazioni culturali con l'estero - Tre anni di attività, 337.
Istituti storici - Attività, 180.
Lavoro (Il) nella Scuola, 116.
Leva Fascista (15ª): Il saluto della Scuola al Partito, 55.
Libretti per musica - Collezione della Biblioteca musicale Rolandi (g. b.), 247.
Liviane celebrazioni, 185.
Marconiana celebrazione nel Mausoleo di Pontecchio, 56.
Materiale bibliografico antico e di pregio dello Stato e di enti pubblici - Divieto di alienazione, 130.
Mazzini G. - Edizione nazionale degli scritti, 180.
Ministero dell'Educazione Nazionale - Nuovo ordinamento, 288.
Ministro Bottai - Decorazione sul campo di medaglia d'argento, 54 - Viaggio in Germania, 55, 181 - Prolusione alle lezioni dell'Istituto nazionale di cultura fascista, 123 - Conferenza all'Istituto di studi romani, 237.
Ministro dell'Educazione Nazionale - Partecipazione nel Direttorio del P.N.F., 182.
Mostra di stampe e libri del Rinascimento, 350.
Nomine a cariche accademiche, 58, 129, 189, 241.
Nomine di membri di Accademie, 58, 241, 346.
Nomine nelle RR. Deputazioni di storia patria, 346.
Pandette Laurenziane - Restauro, 240.
Pitrè G. - Edizione nazionale degli scritti, 180.
Premi di incoraggiamento, 234.
Premi ministeriali (Concorsi ai), 59.
Premi Reali, 289.
Premio (Il) al merito della ceramica, 301.
Premio (Il) Locatelli, 241.
Premio Mussolini, 234.
Premio Ziino (Concorsi ai), 142.
Prosa latina - VII concorso nazionale, 126, 293.
Rinascimento (Centro di studi sul) - Sue felici iniziative illustrate al DUCE, 236 - Mostra di stampe e libri, 350.
Scuola (La) di specializzazione per bibliotecari, 239.
Scuola (La) in tempo di guerra - Elogio del DUCE, 233.
Società (Reale) Geografica Italiana - Contributo annuo di L. 150.000, 241.
Società italiana di nipiologia - Nuovo statuto, 344.
Società italiana di statistica - Nuovo statuto, 298.
Sottosegretario Del Giudice - Decorazione sul campo di medaglia di bronzo, 54 - Viaggio in Romania, 237.
Studi romani (Corsi superiori di) - XVI° anno accademico, 125.
Trevigiana Bibliografia, 189.
Veneziana Bibliografia (Opera della) - Norme per la collaborazione, 243.

INDICE DELLA CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

Bitonto - Biblioteca comunale - Ammissione al prestito, 248.
Firenze - Biblioteca Nazionale Centrale - Dono di manoscritti, 192.
Firenze - Biblioteca Riccardiana - Riapertura (I.M.T.), 355.

Foligno - Biblioteca Comunale - Inaugurazione della nuova sala di lettura, 248.
Grottaferrata - Biblioteca della Badia - Manoscritti del Collegio di S. Demetrio Corone (I. C.), 192.
Isernia - Biblioteca Comunale - Ammissione al prestito, 194.
Lerici - Biblioteca e Museo Andrea Doria - Sistemazione e funzionamento, 195.
Lucca - Biblioteca Governativa - Lascito Giannini (G. Briganti), 195.
Noto - Biblioteca Comunale - Ammissione al prestito, 197.
Potenza - Biblioteca provinciale - Nuova sede, 64.
Roma - R. Biblioteca nazionale - Mostra Belliana (A. Lancellotti), 62 - Visita della Maestà del RE IMPERATORE, 116.
S. Margherita Ligure - Biblioteca Comunale F. di Costa - Inaugurazione, 133 - Ammissione al prestito, 249.
Spalato - Biblioteca civica - Ammissione al prestito, 356.
Teramo - Biblioteca M. Delfico - Preziso dono di una lettera di Carducci, 249.

INDICE DEL NOTIZIARIO ESTERO

Kiel - Biblioteca, 197.

INDICE DELLA BIBLIOGRAFIA

Anuario Cultural Italo-Español, 253.
Annali della Scuola (A. L.), 357.
Barberi F. - Le attuali condizioni delle biblioteche popolari, 305.
Bottai G. - Pagine di critica fascista, a cura di F. M. Pacces (G. Gasperoni), 134.
Colombo P. - Il rilegatore di libri, 199.
Del Giudice R. - La Scuola al lavoro (Danilo de' Cocci), 136.
Guerrieri G. - Il Fondo Farnesiano, 138.
Lavagnini B. - Università e Biblioteche, 306.
Kleberg Tönnes - Italien I Svensk Literatur, 253.
Lavoro (Il) nella Scuola (A. L.), 358.
Ministero dell'Educazione Nazionale - Dalla Riforma Gentile alla Carta della Scuola (G. Gasperoni), 64.
« *Problemi della Gioventù* » (G. Gasperoni), 198.
« *Problemi storici ed orientamenti storiografici* » (G. Gasperoni), 301.
Pubblicazioni accademiche, 71, 139, 249, 306.
Rivista italiana di pedagogia, 70.
Système de classification des sciences agricoles, 252.
Sorbelli A. - Piccola guida per le biblioteche scolastiche e popolari (E. Moneti), 251.

NECROLOGI

Borgia p. Nilo (E. Apolloni), 254
Gabrieli Giuseppe, 255.
Gulì Giuseppe (A. Di Cesare), 142.
Palombi Carlo, 144.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA
Casa Editrice FRATELLI PALOMBI - Via dei Gracchi, 183 - Roma
Abbonamento annuo (6 *fascicoli e indici franco di porto*) — Italia L. 60 — Estero L. 120
Un fascicolo separato: L. 12 — Estero L. 24 — Abbonamento annuo sostenitore L. 350 —
(*Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo*) Indici separati: L. 12 — Estero L 24 (Arretrati il doppio)

La presente pubblicazione esce a cura e secondo le direttive del MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE (Art. 9 del Regolamento, 4 marzo 1926, n. 371) (Prop. riservata)
ARTI GRAFICHE FRATELLI PALOMBI - ROMA - (28-8-1942-XX)

GLI ANNALI DELLA UNIVERSITÀ D'ITALIA

Direttore: GIUSEPPE GIUSTINI

Comitato di redazione:
FELICE DE CARLI - FRANCESCO DE FILIPPIS - GIACOMO GAETANI D'ARAGONA - GERARDO PADULA - GIUSEPPE SANGIORGIO - NICOLA SPANO - ENRICO VALLERINI.

Si pubblica nei mesi pari in fascicoli di 96 pagine. Abbonamento annuo L. 60. Estero L. 120. Fascicolo separato: L. 12 - Estero: - L. 24.

CASA EDITRICE FRATELLI PALOMBI - ROMA.

ISTRUZIONE TECNICA

Direttore: ERBERTO GUIDA

Comitato di redazione:
CARMELO CALAMARO - TOMMASO COLLODI - FELICE DE CARLI - MARINO LAZZARI - MARIA MAGGI - F. M. PACCES - NAZARENO PADELLARO.

Si pubblica nei mesi pari in fascicoli di 96 pagine. Abbonamento annuo L. 60. Estero L. 120. Fascicolo separato: L. 12 - Estero: - L. 24.

Direzione: *Ministero dell'Educazione Nazionale* - Direzione generale dell'istruzione tecnica.

CASA EDITRICE FRATELLI PALOMBI - ROMA.

LE ARTI

Rassegna bimestrale dell'arte antica e moderna a cura della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti.

Direttore. MARINO LAZZARI

Comitato di redazione:
GIULIO CARLO ARGAN - GUGLIELMO DE ANGELIS D'OSSAT - ERBERTO GUIDA - GIUSEPPE PETROCCHI - ERMENEGILDO SCACCIA SCARAFONI.

Segretario di readazione: G. C. ARGAN.

Si pubblica nei mesi pari in fascicoli di 110 pagine, con illustrazioni nel testo e 24 tavole fuori testo.

Abbonamento annuo: L. 100.

CASA EDITRICE FELICE LE MONNIER - FIRENZE

SCUOLA E CULTURA

Direttore: ERMENEGILDO SCACCIA SCARAFONI
Redattore capo: BRUNO VIGNOLA

Comitato di redazione:
LORENZO DALMASSO - FELICE DE CARLI - ERBERTO GUIDA - MARINO LAZZARI - NAZARENO PADELLARO - ALFREDO PERNA - BRUNO VIGNOLA - LUIGI VOLPICELLI.

Si pubblica nei mesi pari in fascicoli di 96 pagine. Abbonamento annuo: normale: L. 36; sostenitore: L. 92.

Prezzo di ogni fascicolo: L. 6.

CASA EDITRICE FELICE LE MONNIER - FIRENZE

ANNALI DELL'ISTRUZIONE ELEMENTARE

Direttori: GIULIO SANTINI e CAMILLO QUERCIA.

Comitato di redazione:
PIERO BARGELLINI - FELICE DE CARLI - GIORGIO GABRIELLI - NAZARENO PADELLARO.

Si pubblica nei mesi pari in fascicoli di 96 Pagine. Abbonamento annuo: L. 30; Estero: L. 100. Prezzo di ogni fascicolo: L. 6.

CASA EDITRICE FELICE LE MONNIER - FIRENZE

BOLLETTINO DI LEGISLAZIONE SCOLASTICA COMPARATA

Direttore: ANTONINO CANTELLA

Comitato di redazione:
GUIDO ARCAMONE - RAFFAELLO FERRUZZI - TOMMASO NAPOLITANO - MIMMO STERPA - ROSARIO GUIDO TENTORI.

Segretario di redazione: LEO MAGNINO

Si pubblica in fascicoli mensili di 64 pagine. Fascicolo separato: L. 4. Estero: L. 8.

CASA EDITRICE CARLO COLOMBO - Tipografia della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

1 index

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE (Gruppo 4°)